

Lorenzo Bove

U scijore de prezecocche

Dal manoscritto di Antonietta Chiaromonte



L  B
Self publishing



Lorenzo Bove

Scrittore, Blogger, Freelance, appassionato di Tradizioni e Storia Locale.

È nato a Poggio Imperiale (FG) e pur avendo lasciato la sua terra nativa per attuare i suoi progetti professionali e di vita, ha sempre mantenuto uno stretto legame con essa, valorizzandone peraltro il dialetto, i detti e i proverbi perché

“Lasciare che il tempo e l’incuria della gente permetta che le opere del passato, le gesta dei popoli antichi, gli usi e i costumi, le usanze e le tradizioni finiscano con l’essere a poco a poco coperti dalla polvere dell’oblio, fino a svanire inesorabilmente dalla mappa delle umane conoscenze, rappresenta davvero un crudele destino”.

Laureato in Giurisprudenza, Giurista d’Impresa in quiescenza, a Milano ha ricoperto, tra l’altro, il ruolo di Dirigente, Responsabile Legale del Nord Ovest Italia (Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle d’Aosta) di RFI del Gruppo Ferrovie Italiane.

Il 27 dicembre 1987 è stato insignito dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga dell’onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica.

Nel 2010 è stato premiato con la “Spiga d’argento Terra Nostra” *«conferita ad un personaggio che, nel campo dello spettacolo in tutte le sue forme, dell’arte, della cultura, del sociale e dello sport, si è particolarmente distinto contribuendo in modo significativo e determinante allo sviluppo civile, culturale, sociale ed economico di Poggio Imperiale».*

Dello stesso Autore:

• **Tarranòve tra gli anni 40 e 60 del secolo scorso – Storie di guerra e di vita che continua**, Edizioni del Poggio, 2021

La stampa di questo libro per conto esclusivo dell'autore è privata e riservata, con tiratura limitata e non commercializzabile.

• **Frammenti di antiche tradizioni e storia Popolare - “Ka quille m’è ditte mammà”**
Commedia dialettale terranovese sceneggiata in 3 atti Edizioni Del Poggio, 2019

◦ **“IL CIBO in terra di Capitanata e nel Gargano tra storia, popolo e territorio – Tarranòve, pane e pemmedòre e arija bbòne”**. Edizioni del Poggio, 2018

◦ **“Ddummànne a l’acquareúle se l’acqu’è fréscijche – Detti, motti, proverbi e modi di dire Tarnuise”**. Edizioni del Poggio, 2008, Seconda edizione, ristampa luglio 2010

◦ **Presentazione** libro **“Terra, racconto, in storie e versi, dell’appartenenza”** di Nazario D’Amato, Edizioni del Poggio, 2016

◦ **Presentazione** libro **“Na zénne de Tarranòve”** di Alfonso Chiaromonte, Edizioni del Poggio, 2014

◦ **Articoli** inerenti tradizioni e storia locale, eventi, itinerari, viaggi, **Sito/Blog Pagine di Poggio “Come la penso io”** www.paginedipoggio.com dal 2008 e continua

(Oltre 300 articoli)

◦ **Introduzione** Testo **“Condizioni Generali di Contratto, Istruzioni per l’uso, per gli appalti di opere, lavori e forniture in opera delle società del Gruppo F.S. CAFI** Ed. 2005

Articoli vari scritti in qualità di:

◦ **Collaboratore** Redazione Nord *Gazzetta Web News dall’Italia, dal Gargano & dall’Alto Tavoliere (Edizioni del Poggio)*

◦ **Collaboratore** *Pianeta Cultura - Rivista bimestrale del Sapere (Edizioni del Poggio)*

◦ **Coordinatore** (1999 – 2008) Pubblicazione professionale **“Legal news”**, notiziario giuridico-legislativo Direzione Legale RFI del Gruppo Ferrovie Italiane

Sommario

- <i>Prologo</i>	<i>pag. 5</i>
- <i>Premessa</i>	<i>pag. 11</i>
- <i>Breve guida alla lettura dei termini Tarnuise</i>	<i>pag. 15</i>
- <i>Termini dialettali</i>	<i>pag. 18</i>
- <i>Detti, motti, proverbi e modi di dire</i>	<i>pag. 109</i>
- <i>Filastrocche</i>	<i>pag. 169</i>
- <i>Schizzi e Disegni</i>	<i>pag. 180</i>
- <i>Appendice</i>	<i>pag. 181</i>

L  B
Self publishing

*Questo eBook in formato digitale è autoprodotta.
È vietata la copia e la riproduzione in qualsiasi forma
dei contenuti e delle immagini 'by Lorenzo Bove',
nonché la loro pubblicazione se non autorizzata
espressamente dall'autore medesimo.*

Copyright © 2025 Lorenzo Bove
Tutti i diritti riservati
lorenzo.bove@gmail.com

PROLOGO

Il presente lavoro è frutto di un'accurata ed approfondita opera di analisi e di ricerca in merito ad una serie di termini, detti, motti, proverbi e modi di dire, nonché filastrocche, di Poggio Imperiale¹ - all'origine *Tarranòve*, un piccolo Borgo dell'Alto Tavoliere, in terra di Capitanata, sorto verso la metà del 1700 - annotati nel tempo e con molta pazienza, su di un quadernetto a quadretti, dalla cara amica Antonietta Chiaromonte², e gelosamente custoditi in stretto riserbo.

¹¹ Poggio Imperiale: *“Un vecchio detto paesano recitava così: “Tarranòve, pane e pemmeddòre e arija bbòne” (Poggio Imperiale, pane e pomodoro e aria buona) e rappresentava, pur nella sua semplicità, un invito a prendere le cose per il giusto verso e senza eccessivo affanno; un invito alla distensione e alla serenità che solo un piccolo borgo, sviluppatosi alla sommità di una collinetta (poggio) immersa in una vegetazione lussureggiante, poteva offrire. Quindi aria buona, cibi semplici e genuini, rappresentati da una fetta di pane pugliese, frutto del grano coltivato in queste floride campagne, accompagnata dai rossi e squisiti pomodori tarnuise, conditi con un olio extravergine di oliva paesano la cui fragranza non ha eguali”.* (Cfr. Lorenzo Bove, Sito/Blog Pagine di Poggio www.paginedipoggio.com).

² Il contenuto di questo lavoro è tratto, con il consenso dell'interessata, dal manoscritto di Antonietta Chiaromonte, dal quale sono stati estratti i termini dialettali, i detti, i motti, i proverbi, i modi di dire e le filastrocche che, opportunamente analizzati, studiati, classificati, rielaborati ed infine condivisi con la medesima autrice del manoscritto, formano il corpo della trattazione che segue.



Poggio Imperiale di un tempo
Foto by Lorenzo Bove

Ne avevamo già parlato in passato in una delle nostre cenette a quattro, con suo marito Vittorio e mia moglie Elvira, durante le nostre consuete vacanze estive a Poggio Imperiale, ma non era poi scoccata ancora la *scintilla* che accende il *sacro* fuoco delle *emozioni*, e ti porta a credere nelle cose che stai facendo, ritenendole giuste ed utili non per fini meramente personali, o per pura autoreferenzialità, bensì come *contributo di conoscenza* per le future generazioni.

Le emozioni sono alla base di tutti i sentimenti e sono universali per tutti gli esseri umani.

Il sentimento è un'emozione pensata, ragionata; è la presa di coscienza dell'emozione che lo genera.

L'arte è un linguaggio potente che permette di esprimere e comunicare emozioni in modo unico ed evocativo.

Il dialetto, i detti, i motti, i proverbi e modi di dire, nonché le filastrocche, fanno parte, a pieno titolo, del patrimonio immateriale dell'umanità.

‘L’animo poetico della tradizione popolare è racchiuso in piccole frasi che mostrano in sé l’esperienza di chi le ha coniate e il fascino dei luoghi in cui sono nate. I detti, motti, proverbi e modi di dire tarnuise, pur nella loro semplicità e quantunque riferiti ad una sparuta comunità, rappresentano un patrimonio da non disperdere ma, al contrario, da salvaguardare con molta cura, anche per offrire alle nuove generazioni l’opportunità di risalire alle proprie radici’³.

³ Cfr. Lorenzo Bove, 'Ddummàne a l'acquare se l'acqu'è fréscijche'. (Detti, motti, proverbi e modi di dire tarnuése), Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010



*Antonietta Chiaromonte (la quinta da sinistra della terza fila dall'alto) ed Elvira Palmieri (la prima da destra della seconda fila dall'alto) alle scuole elementari di Poggio Imperiale, alla metà del secolo scorso.
Foto by Lorenzo Bove*



*Vittorio Nista (il terzo da sinistra) e Lorenzo Bove (il primo da sinistra) con gli amici Fernando Chiaromonte (secondo da sinistra), Franco Sampietro (secondo da destra) ed Alfonso Chiaromonte (primo da destra), in treno (Littorina) diretti a San Severo, negli anni sessanta del secolo scorso.
Foto by Lorenzo Bove*

E così Antonietta, aperto con *percepibile trepidazione* il suo '*scrigno*' segreto, ha deciso di condividerne il contenuto - *appuntato* giorno dopo giorno per evitare che alcuni termini potessero *svanire dalla sua memoria* - e consentire la sua rielaborazione in un testo organico commentato, per rendere maggiormente decifrabili, leggibili e comprensibili i termini dialettali *tarnuise* riportati, mettendo nel contempo in risalto il loro significato e la loro possibile origine, sullo sfondo degli usi e costumi e delle tradizioni del piccolo Borgo di *Tarranòve*.

E, questo, con la dolcezza e la forza dei propri sentimenti più profondi, come suo personale *lascito* di memoria e conoscenza prioritariamente a favore dei suoi due nipoti *Vittorio* e *Maristella*.

Perché questo lavoro è stato intitolato "*U scijore de prezecocche*" (Il fiore di persiche)?

In primis perché è uno dei modi di dire *tarnuise* annotati da Antonietta nel suo quadernetto, ed in secondo luogo perché nel corso delle ricerche, che mi hanno impegnato per buona parte dell'inverno appena trascorso, sono rimasto affascinato dalla bellezza di questo fiore, fino a percepirne, quasi, il profumo⁴.

⁴ Per una descrizione più accurata dell'argomento, si rinvia alla lettura dell'approfondimento riportato in Appendice.

Con quale miglior auspicio potevo quindi immaginare di *profumare* la *primavera* di queste pagine, se non con un fiore celebrato da poeti, pittori, cantanti, scrittori e registi cinematografici?



Un recente momento conviviale
(da sinistra, in senso orario: Vittorio, Antonietta, Elvira e Lorenzo)
Foto by Lorenzo Bove

Noi quattro siamo amici sin dall'infanzia, un'amicizia molto discreta che non si è mai interrotta nel decorrere del tempo, a partire dalla metà del secolo scorso. E questa è l'occasione per sigillare il nostro rapporto, rievocando i piacevoli anni della nostra giovinezza trascorsi insieme a Poggio Imperiale e le nostre piccole avventure di cui conserviamo ancora vivido il ricordo.

Lorenzo Bove

PREMESSA

Prima di passare all'esposizione del contenuto dell'elaborato, ritengo doveroso dare *contezza* delle *metodologie* dei *processi* di analisi messi in campo in questo lavoro, soprattutto per renderne noti gli aspetti sotto il profilo della loro *attendibilità*.

La metodologia è la disciplina che studia l'evoluzione (teorico-pratica) del lavoro di ricerca sulla base del metodo scientifico, accompagnandosi con le linee interpretative che il ricercatore elabora e presenta a partire dalla propria soggettività e delle intenzioni che ha sviluppato nel corso della sua *permanenza sul campo*. L'assunzione di un modello metodologico permette di ottenere i risvolti scientifici del proprio lavoro.

1. Le ricerche sono state eseguite con i seguenti sistemi:

- ***Empirici***, sulla base dei miei ricordi personali e del materiale accumulato nel tempo in relazione a precedenti e specifici approfondimenti - anche attraverso testimonianze, racconti ed interviste a persone anziane, alcune delle quali non più presenti - necessari per scrivere libri e articoli, via via pubblicati, sul dialetto, tradizioni, usi e costumi di *Tarranòve* e dell'Alto Tavoliere, in terra di Capitanata;

- **Cartacei**, sfogliando, leggendo ed approfondendo pubblicazioni, testi, studi specifici nella materia di che trattasi;

- **Informatici**, facendo ricorso, soprattutto per quanto attiene all'etimologia delle parole, alla Treccani 'vocabolario, enciclopedia, sinonimi, dizionario biografico' (<https://www.treccani.it/vocabolario/>), e ad altre fonti di *Wikipedia* o via *Internet*.

2. Per rendere organica l'esposizione, i vari elementi - estrapolati dagli appunti di Antonietta Chiaromonte - sono stati raggruppati con i seguenti criteri:

A. Termini dialettali (in ordine alfabetico);

B. Detti, motti, proverbi e modi di dire (in ordine alfabetico);

C. Filastrocche (in ordine alfabetico);

D. Schizzi e Disegni.

3. Per renderli maggiormente decifrabili, leggibili e comprensibili, gli appunti del manoscritto di Antonietta Chiaromonte sono stati così rielaborati:

Innanzitutto si è proceduto ad uniformare i vari termini in un unico sistema di *scrittura* e di *conseguente*

lettura, di cui si riporta, qui di seguito, una "Breve guida".

Il passaggio successivo, molto delicato, è stato quello della traduzione alla lettera delle locuzioni dialettali, dal *tarnuése* all'italiano, cosa non facile soprattutto quando si parte dal presupposto di voler salvaguardare e mettere in risalto anche le sfumature più sottili dei singoli termini e di alcuni particolari suoni.

Infine, si è cercato, per quanto possibile, di individuare il significato più verosimile dei termini ovvero ciò che i modi di dire intendono esprimere, non mancando di approfondirne gli aspetti sotto il profilo del contesto e delle ragioni che li hanno o potrebbero averli generati.

Come si fa a tradurre, per esempio: ***Dì ka nò!*** o ***Vattelu frike!*** ed attribuire a questi due *modi di dire* i rispettivi significati, senza avere qualche attimo di esitazione?

- ***Dì ka nò!*** => traduzione: '*Dì che è no*' => significato: '*Magari è così*'; '*Vuoi vedere che le cose stanno proprio in questo modo*'?

- ***Vattelu frike*** => traduzione: '*Vallo a fottere (o fregare)*' => significato: '*Così, all'improvviso, all'istante*'; '*É scappato via di corsa*'.

Tutto ciò, in verità, rappresenta un esercizio davvero arduo.

Il riferimento ad un mio precedente libro, dal titolo "*Ddummànne a l'acquarúle se l'acqu'è fréscijche* -

Detti, motti, proverbi e modi di dire Tarnuise", Edizioni del Poggio, 2008, Seconda edizione, ristampa 2010⁵, più volte citato, sta a significare che il presente lavoro rappresenta, in qualche maniera, la sua naturale *continuazione ed integrazione*, sia in rapporto all'abbondanza del materiale pazientemente raccolto da Antonietta Chiaromonte, e sia per la ricchezza degli approfondimenti che dal processo di analisi eseguito sono scaturiti, riportando così alla luce nuovi ed interessanti aspetti della vita paesana del piccolo Borgo di *Tarranòve*, con le sue tradizioni, usi e costumi, negli oltre duecentocinquanta anni della propria storia.

⁵ La pubblicazione citata fu *'Un pretesto per mettere in luce la peculiarità degli aspetti di Tarranòve e dei tarnuise in un quadro fantastico dal quale traspare la magia dei ricordi, degli odori e dei sapori della nostra terra. L'occasione per scoprire simpatici siparietti di un tempo che non c'è più ma che forte mantiene la propria presenza nell'intimo di ogni tarnuise. Uno spaccato della vita paesana tarnuise vista attraverso i detti, motti, proverbi e modi di dire che nel tempo hanno caratterizzato il nostro paese'* (Cfr. quarta di copertina op. cit.).

BREVE GUIDA ALLA LETTURA DEI TERMINI TARNUÍSE

Rispetto al dialetto parlato, quello scritto ha bisogno dell'aggiunta della vocale "e" alla fine di ciascuna sillaba e a fine parola per evitare che la presenza di una serie di consonanti contigue finisca col rendere i termini indecifrabili, con l'avvertenza che detta vocale, se non accentata, deve rimanere sempre muta.

Il termine dialettale "Prcòch" (Pesca) sarebbe, ad esempio, di difficile lettura senza l'aggiunta della vocale "e" alla fine della sillaba "Pr(e)" e a fine della parola. Quindi si scriverà "Precòche" ma si leggerà Pr(e)còch(e) omettendo di pronunciare le due "e" perché non accentate.

"Pettenèsse" (Pettine) si leggerà invece "P(e)tt(e)nèss(e)" dando in questo caso il necessario risalto alla "è" accentata.

Altra peculiarità delle parole tarnuése attiene alla rappresentazione grafica di alcuni specifici suoni.

Sommariamente se ne cita qui di seguito solo qualcuno dei più significativi:

<< **cchije** >>

da pronunciarsi come "occhio"

Esempi:

"Manòcchije" (covone) => altrimenti manocchi(e) si leggerebbe manocchi.

“Cocchije” (coppia) => altrimenti cocchi(e) si leggerebbe cocchi;

“Secchijettèlle” (brocchetta in alluminio) => altrimenti s(e)cchi(e)téll(e) si leggerebbe skittéll;

“Recchijetèlle” (orecchiette) => altrimenti r(e)cchi(e)tèlle si leggerebbe rcchitèll, ecc.

<< **glije** >>

da pronunciarsi come “aglio”

Esempi:

“Buttiglije” (bottiglia) => altrimenti buttigli(e) si leggerebbe buttigli;

“Figlije” (figlio/figlia) => altrimenti figli(e) si leggerebbe figli, ecc.

<< **scij** >>

da pronunciarsi come “uscio”

Esempi:

“Frescijche” (fresca) => altrimenti fresch(e) si leggerebbe fresk;

“Uscijcà” (bruciare: da bruciori, infiammazioni, ecc.) => altrimenti uschà si leggerebbe uskà);

e, così anche

“Scijchife” (spicchio) => altrimenti schif(e) si leggerebbe skif;

“Scijchitte” (solo/solamente) => altrimenti schitt(e) si leggerebbe skitt;

e, infine,

“Scijcantà” (spaventare) => altrimenti schantà si leggerebbe skantà.

<<**ka, ke, k'u, k'a, k'i, k'nu, k'na e kè**>>

“ka” => *che*;

“ke” => *con*; “k'u” => *con il, lo*; “k'a” => *con la*;

“k'i” => *con i, gli, le*;

“k'nu” => *con uno*; “k'na” => *con una*;

“kè” => *cosa (es.: E kè te màgne (e...(vedi)...cosa mangi!)*.

Nota: Molti termini possono essere riportati sia la “c” e il “ch” e sia con la “k”, come ad esempio: Dumèneche o Dumèneke (domenica), Llucche o Llukke (Urlo), Precoche o Precoke (Pesca), Cutre o Kutre (Coltre, Coperta), Ccusì o Kusì (Così), ecc.

<<**i, ij, ijè**>>

“i” => *i, gli, le*;

“ij” => *infinito del verbo andare*;

“ijè” => *è*;

<<**have**>>

“have” => *ha*.

A. TERMINI DIALETTALI

(in ordine alfabetico)

- **Accupaggiate** (Equipaggiato). Ben coperto, con riferimento ad una persona; corredato, fornito del necessario. *'Te sì accupaggiate bbone ka fà fridde'?* (Ti sei coperto bene, perché c'è molto freddo?).

- **Affavugnijate** (Appassito, avvizzito, raggrinzito). Da *Favonio*, vento caldo e fastidioso, che rende *irritabili e nervose* le persone. *Favonio* deriva dal latino Favonius (da *favere*, 'far crescere'), nome con il quale i Romani chiamavano il vento di ponente (il greco Zefiro). *'A faccije affavugnijate'* (Il viso arrossato, raggrinzito); *'Sti fikere ce sonne tutte affavugnijate'* (Questi fichi sono avvizziti, appassiti).

- **Allassacrèse** (All'improvviso). D'un tratto, non atteso; di sentimento o comportamento che si manifestano bruscamente, senza essere previsti o preannunciati.

- **Andanne** (Allora). In quel momento, in quell'istante, in quel tempo (sempre riferito al passato). *'Andanne, piglije e me ne sò ijute'* (Allora, ho preso, e me ne sono andato).

- *Annammuccijune* (Di nascosto). Non visibile, sottratto alla vista; segreto, non palese; sottratto alla conoscenza altrui, celato; nascostamente, in modo che altri non vedano o non s'accorgano o non vengano a sapere. Anche, '*giocare a nascondino*', classico dei bambini.

-*Arrarcate* (Radicato con forza). Attecchito, aggrappato, legato, consolidato, tenace.

- *Arrascijarate* (Screpolato). Le mani screpolate sono caratterizzate da pelle secca e poco elastica che talvolta può manifestare anche prurito e infiammazione. Alla vista hanno un colorito spento e grinzoso, mentre al tatto risultano ruvide e dalla superficie irregolare.

- *Arrascijkate* (Abbrustolito). Passare qualcosa al fuoco, senza lasciarla bruciare. '*I fave arrascijkate, i cice arrascijkate*', ecc. (le fave abbrustolite, i ceci abbrustoliti, ecc.).

- *Assalemate* (Sfinito). Condizione di grave stanchezza fisica o nervosa; lasciato senza forze, prostrato. Anche *Assalemeije*, quando vengono messe a dura prova le capacità di resistenza, fisiche o psichiche, da parte di qualcuno.

- **Babbelonije** (Una gran confusione). Deriva dalla *biblica* 'Babilonia' e relativa narrazione. Situazione di più cose o persone riunite insieme alla rinfusa; disordine, scompiglio, subbuglio, pandemonio, schiamazzo.

- **Ballature** (Ballatoio). Pianerottolo, ripiano che in una scala si interpone alle rampe di scalini, su cui si aprono le porte di accesso ai vari ambienti.

- **Bascuglije** (Bascula o bascula). Dal francese '*bascule*'. Bilancia. Un tempo a *Tarranòve* i '*bascuglije*' erano molto utilizzate per pesare i sacchi di grano durante il prelevamento dalle fosse granarie per la sua commercializzazione.



Bascula o bascula
Foto di repertorio da internet

- **Buffettòle** (Piccolo tavolo da cucina od anche piccola credenza). '**U buffè**' (Credenza). Dal francese '*Buffet*', che originariamente indicava il mobile sul quale si disponevano le vivande in modo ben visibile ai consumatori.

- **Cacciacarne** (Forchettone). Posata a forma di forchetta, di grandi dimensioni, utilizzata per estrarre cibi bollenti (per esempio, la carne) dalla pentola.

- **Caneglijole** (Forfora). La forfora è un disturbo molto comune, in cui il cuoio capelluto si presenta ricoperto da un'abbondante desquamazione biancastra a forma di scagliette, secche e perlate (effetto neve).

- **Cannarine** (Apparato interno della gola). Derivato da 'canna', tubo, gola. In senso figurato: '*Llucave ke tande ij cannarine da fore*' (Urlava a squarciagola ovvero, in senso figurato, '*con gli apparati interni della gola fuorusciti dalla bocca*').

- **Cannarute** (Goloso): Chi ha una particolare predilezione per alcuni cibi o bevande o non si stanca mai di mangiarne o di berne; esempio: essere goloso di dolci, di gelati od altro. '*Quande sì cannarute*' (Sei

proprio goloso), è il modo di dire *Tarnuèse* rivolto alle persone golose⁶.

- ***Cantarèlle*** (Recipiente in terracotta), rifinito e lucido al suo interno, utilizzato per vari usi domestici, a forma di tronco di cono rovesciato con ampia apertura superiore. Potrebbe derivare dal termine 'Catino', recipiente di forma approssimativamente emisferica o troncoconica, di terracotta, usato in origine, sin dall'antichità, per contenere vivande, per lavarsi e per tanti altri bisogni.



'Cantarèlle'

Foto di repertorio da Internet

- ***Capabbascije*** (Discesa). Alla lettera, '*capa*' (testa) e '*bbascije*' (giù, sotto). In senso figurato: '*Ijè pegliate 'nu*

⁶ Chi ha il vizio della gola commette 'peccato di gola'; Dante colloca i golosi nel terzo cerchio dell'Inferno.

capabbascije' (Ha preso vie traverse) oppure *'Il suo stato di salute non va bene, è in continua discesa'*.

- ***Carrafone*** (Bottiglione). Recipiente in vetro di 14 litri per il contenimento del vino. A volte poteva essere anche impagliato come le damigiane.



'Carrafone'

Foto di repertorio da Internet

- ***Caruse*** (Rasatura dei capelli a zero). Nelle scuole, solitamente, l'intervento si rendeva necessario in caso di epidemie di pidocchi od altro.

- ***Cascijabanche*** (Cassapanca). La cassapanca in legno è uno degli arredi più antichi. Inizialmente il suo nome era *cassone* o *cassa* e solo nel XV secolo è stato coniato il termine *cassapanca*. Per la sua particolare forma rettangolare, la cassapanca è sempre stata in grado di svolgere contemporaneamente più funzioni. Nel dialetto *Tarnuèse* il termine veniva utilizzato principalmente per indicare un mobile vecchio e malandato.

- ***Cascije*** (Cacio). Formaggio: quello maggiormente '*custumate*' (consumato) un tempo a *Tarranòve* era fatto con il latte di pecora dai pastori molisani ed abruzzesi, che nel periodo della Transumanza e della Mena delle pecore venivano a svernare in pianura.

- ***Cavedarole*** (Pentolone di media dimensione). '*Cavedare*' (Pentolone di grandi dimensioni), solitamente utilizzata per la bollitura dei pomodori per la preparazione della salsa da conservare in bottiglie e barattoli).



Cavedare e cavedarole
Foto di repertorio da Internet

- ***Cavedèlle*** (Bruschetta). Fetta di pane pugliese grigliata, strofinata con aglio e condita con sale e olio.
- ***Cavezunitte*** (Mutande). Mutandoni da uomo di cotone o di lana, di un tempo, lunghi fino alle caviglie.
- ***Cavute*** (Buco). In senso figurato: '*Sbendà u cavute, o caute*' (Togliere le bende al buco), svelare un segreto, rendere di dominio pubblico una cosa riservata. '*Scautà*' (Scavare un buco, frugare), '*Và sule scautènne*' (Ha il vizio di frugare dappertutto).
- ***Cazzemalate*** (Dolce paesano). I '*cazzemalate*' si presentano come tagliatelle - un po' più spesse - irrorate con abbondante '*mostocotto*' tipico del posto.

- **Ccijappètte** (Fermaglio di piccole dimensioni, spilla da balia). **Ccijappe** (Fermaglio di dimensioni più grandi, borchia, fibbia).

- **Cèke** (Inguine). In anatomia la regione *inguinale o inguine* indica la porzione anteriore, laterale ed inferiore della parete addominale (pancia).

- **Cènner'amerecane** (Cenere americana). Una sorta di detersivo *sui generis*, per bucato, dell'immediato dopoguerra (Seconda guerra mondiale), di produzione americana. In precedenza, la biancheria da lavare veniva messa a mollo nelle apposite tinozze con acqua calda e cenere (dei camini o delle stufe e delle cucine economiche a legna), preventivamente setacciata, che formava la cosiddetta *lisciva*, in dialetto *tarnuèse* detta **luscije**.

- **Cestunije** (Tartaruga di terra, Testuggine). È un rettile appartenente all'ordine delle testuggini.

- **Chenzole** (Mobile con specchiera). In genere, '*a chenzole*' è una specie di tavolino sagomato da appoggiare alle pareti, con specchiera intagliata.

- **Chijachille** (Persona inaffidabile). Di persona che non riesce a ottenere o che non merita la fiducia altrui. **Voltagabbana**, che cambia opinione o atteggiamento

per vantaggi personali, come il soprabito che si *'rivoltava'*⁷.

- ***Chijanghe*** (Macelleria) Da *'chijanghe'*, pietra liscia e levigata sulla quale veniva sezionata e tagliata la carne per la vendita al pubblico. ***Chijanghètte*** erano invece i riquadri di pietra per la pavimentazione dei marciapiedi, strade e case, le cosiddette basole.



Pavimentazione fatta con 'chijanghètte'
Foto di repertorio da Internet

- ***Cijaccijacole*** (Fiore di robinia). Robinia o acacia, è un albero della famiglia delle Fabacee, dette anche Leguminose, originario dell'America del Nord e largamente naturalizzato in Europa e in altri continenti. Forse il termine *Tarnuèse 'Cijaccijacole'* deriva dal suono *onomatopeico 'cija-cija'* provocato dalla

⁷ La *'gabbana'* era un soprabito a mantella che poteva essere utilizzato anche a rovescio, per il freddo e per la pioggia, in maniera *'double face'*.

masticazione dei suoi fiori, commestibili, che richiama antichi ricordi fanciulleschi.

- *Cijafagnije* (Sonnolenza). La sonnolenza è uno stato di torpore psicofisico caratterizzato dal bisogno e dal desiderio di dormire, con conseguente riduzione del livello di coscienza e difficoltà a mantenere lo stato di veglia.

-*Cijammaruche* (Lumache di terra). Quelle più piccole, invece, '*Cijammaruchèlle*' (Lumachine). Erano molto diffuse nella gastronomia *tarnuèse* di un tempo, preparate con un sughetto a base di aglio e mentuccia.

- *Cijamorije* (Raffreddore). È una patologia di origine virale che causa un'inflammazione delle mucose nasali e faringee. Il '*cimúrro*' è il raffreddore tipico dei cavalli, dal francese '*chamoire*'. Evidentemente, un tempo, i nostri antenati non facevano molta differenza tra persone ed animali.

-*Cincevèchije* [*o Cingevèchije*] (Cenci vecchi). Roba vecchia, stracci, cenci. Un tempo girava per il paese '*U cengijunare*', un rigattiere⁸, con il suo carretto,

⁸ Chi, per mestiere, compra e rivende roba usata specialmente vestiti e oggetti casalinghi.

per il ritiro della roba usata e vecchia. In senso figurato, *'Pare 'nu cingevècchije'* (Sembra un cencio vecchio), si diceva di una cosa poco gradita e raramente anche di persona abbandonata a sé stessa.

- ***Ciocere [o Cioccele]*** (Ciocero). Una sorta di grissino di pasta fresca che si soleva mettere sull'impasto della pizza prima di infornarla; era la delizia dei bambini. Inizialmente i *'cioccele'* erano dei segni distintivi di riconoscimento del proprio *'rote'* (teglia) di pizza od altro, portato al forno del paese per la cottura. Anche in senso figurato *'Ciocere'* riferito ad una persona ritenuta sciocca, stupida, ecc.

- ***Cippre*** (Rametto). Solitamente i rametti venivano raccolti per fare *'a ppiccijatore'* (materiale minuto per accendere il fuoco), nel camino e nelle cucine economiche a legna. Con il termine *'cippre'* torna alla mente la *cantilena* di *'Gijuanne kaka panne'*, riportata più avanti nelle Filastrocche.

- ***Codeche [o Coteche]*** (Cotenna). La cotica o cotenna è la pelle del maiale. Viene usata in cucina come alimento; entra come ingrediente essenziale in alcuni

piatti tradizionali italiani come i fagioli con le cotiche e tanti altri; nonché nella preparazione del cotechino⁹.

- ***Crescemonije*** (La crescita di un bambino o anche di una piantina). A volte a fronte di uno stato febbrile del bambino, si diceva: *'Ijè 'na frève de crescemonije'* (È una febbre di crescita).

-***Cucchijare*** (Grande schiumarola¹⁰ *'scijcumarole'*) utilizzata durante la bollitura dei pomodori nei pentoloni *'cavedare'*, per scolarli prima di *passarli* al setaccio o (in epoca più recente) alla *macchinetta*, nella preparazione della *salsa di pomodoro* da conservare in bottiglie o vasetti. In precedenza, i pomodori venivano tagliati a metà e fatti essiccare al sole prima di passarli al setaccio, per preparare la cosiddetta *'conserva'*. *'Cucchijare'* significa anche 'Cazzuola', un arnese per muratori con il quale si distende la malta.

⁹ Il cotechino con le lenticchie è divenuto, nel tempo, il piatto tradizionale italiano da consumare la notte di san Silvestro, ultimo giorno dell'anno, in segno di buon auspicio.

¹⁰ La schiumarola (o mestolo forato, o mestola) è un utensile da cucina, che consiste in una sorta di ampio cucchiaio, solitamente in metallo, legno o anche plastica, che serve per togliere i residui proteici dalla superficie di salse, brodi, zuppe e così via, oppure per togliere dall'acqua bollente o dall'olio di frittura gli alimenti già cotti. Il cucchiaio è fornito di una serie di fori che consentono di scolare i liquidi, un po' come accade con la rete metallica di un colino.

- ***Culazzèlle*** (Biancheria intima del neonato). I neonati un tempo venivano fasciati in maniera rituale e solo dopo i primi sei mesi potevano cominciare a sgambettare. E, prima della loro nascita, durante il periodo di gestazione, venivano confezionati i *corredini* di biancheria, necessari per ogni esigenza e secondo le usanze. I '*culazzelle*' erano quindi parte integrante del corredo stesso.

- ***Culennète*** (Comodino). I comodini nascono in Francia all'inizio del Settecento. Prima utilizzati come arredamento, di dimensioni molto più grandi e posti nei corridoi, poi iniziarono ad essere usati esclusivamente per le camere da letto.

- ***Cumplemènte [o Cumblemènde]*** (Rinfresco), offerto in occasione di eventi importanti (Battesimi, Cresime, Fidanzamenti, Matrimoni). Erano fatti a base di dolci preparati in casa (Taralli dolci e salati, tarallucci col finocchietto ed altro) e Rosolio (anch'esso fatto in casa). Nel novero dei '*Cumblemènde*', c'erano poi '*A Vandijère de dolcije*' (Il vassoio di paste) per i Compari di nozze e quelli del Battesimo e Cresima, e '*I vandijèrèlle*' (vassoietto, più piccolo)¹¹ per tutti gli altri

¹¹ Dolcetti della sposa, preparati dalle pasticcerie di un tempo, originariamente con pan di spagna marmellata di mele cotogne e glassa di zucchero.

invitati allo Sposalizio (antesignani delle future bomboniere).



'Vandijèrèlle de dolcije' (I dolcetti della sposa)
Foto by Lorenzo Bove

- ***Cuperchièlle*** (Piccolo coperchio), per pentole. Derivato da '***Cuperchije***' (Coperchio).
- ***Cuppine*** (Mestolo). Il mestolo è una posata usata per servire o rimestare durante la cottura di cibi prevalentemente liquidi.
- ***Curle*** (Curlo). Il curlo era un particolare tipo di trottola, attivata tirando una cordicella (detta '*zaijaglije*') arrotolata intorno al curlo stesso. Un gioco, molto in uso, negli anni passati, tra i bambini della Puglia (precisamente in Capitanata, nel Gargano e nel nord-barese). Era dotato di una punta di ferro, che consentiva di giocare anche a '*spacca curlo*'. A turno uno dei giocatori posizionava il proprio curlo a terra e gli altri giocatori dovevano man mano lanciare il loro, cercando di colpire con la punta di ferro la parte in

legno di quello a terra che ‘trottolava’, con l’obiettivo di spaccarlo. Chi riusciva nell’intento diventava proprietario della punta di ferro del curlo rotto dell’avversario. Le punte di ferro nei nuovi curli di legno venivano inserite dai fabbri, dopo averli resi incandescenti e forgiati opportunamente.



'Curle'

Foto di repertorio da Internet

- ***Cutre*** (Coperta trapuntata). Coperta pesante da letto, per lo più imbottita e trapuntata.
- ***Cuvaijole*** (Ambiente di piccole dimensioni). Termine derivato, forse, dal luogo destinato alle galline per *covare* le uova.
- ***Cuzzette*** (Nuca). Parte posteriore del collo. Un tempo gli adulti, con uno schiaffo sulla nuca *'ngegnjavene u cuzzette'* (inauguravano la nuca rasata) dei ragazzini, quando questi uscivano dal barbiere dopo il taglio dei

capelli (naturalmente con sfumatura alta). **Cuzzètte** (Cozzetto) è anche quella parte terminale della pagnotta di pane, che veniva un tempo utilizzata come 'contenitore' del 'companatico', scavando la mollica a forma di cono (*u stuppele*: il tappo) che serviva poi per richiudere il tutto. E '**cuzzèttele**' era il contenitore più piccolo, riservato ai bambini.



'Cuzzètte de pane' (La parte terminale della pagnotta)
Foto di repertorio da Internet

- **Dammaije** (Danneggiamenti), per lo più di natura casalinga (rompere un piatto, un bicchiere, ecc.). '*Quand'ijè dammajare quist'u quà*' (Combina solo guai questo qui). Si tratta di un francesismo: '*Endommager*', dal quale il termine dialettale *tarnuèse* '*Dammaijare*' (Soggetto che danneggia, rompe qualcosa).

- **Faccefronte [o Faccefronde]** (Faccia a faccia). Uno di fronte all'altro. '*Enne fatte faccefronte*', si sono incontrati di persona per chiarirsi. A volte anche per

affermare l'esatto contrario, come: *'Hanno fatto dietro-front'* od anche *'marcia indietro'*.

-Faccenètte [o Fccijunètte] (Fazzoletto copricapo). Da *'faccije'* (faccia), poiché tale *indumento* sfiorava il viso. Un tempo era molto diffuso per le donne tenere il capo coperto. La *'faccije'*, simbolicamente era molto importante: *'Ce l'eije ditte proprije 'mbaccije'* (gliel'ho detto proprio in faccia); *'Ijè proprije (o probbete) 'na faccetoste'* (È davvero una 'faccia tosta', birichina o comunque poco raccomandabile).

-Faccettone [o Faccelettone] (Mantella pesante). Serviva alle donne per coprirsi la parte superiore del corpo, compresa la testa, nel periodo dell'anno più freddo.

- Fascijne (Fascina). La fascina era un insieme di rami di legna tenuti tra loro e legati in genere con corde, spaghi o fibre di vimini, composta di legna fresca o secca, il cui utilizzo era principalmente da ardere.

-Fazzatore (Recipiente rettangolare in legno per impastare il pane). Il termine potrebbe quindi essere derivato proprio da *'impastare'* (*mmassà*), poi, *'mmassatore* e infine *'fazzatore'*. Per la preparazione del pane, gli ingredienti erano farina, acqua, sale e

'*crescijènde*' (lievito madre) casalingo che si passava di mano in mano tra i vicini di casa.



'Fazzatore' per impastare il pane
Foto di repertorio da Internet

- ***Felepaine*** (Filippina, vento freddo). '*Chiudite quell'a porte ka mène 'na bell'a felepaine*' (Chiudete quella porta che c'è vento freddo). Che arrivi proprio dalle Filippine? Chissà.

- ***Ferracèlle*** (Grandine). La grandine è una precipitazione atmosferica formata da tanti pezzi di ghiaccio (chiamati comunemente "chicchi di grandine" e in dialetto *tarnuèse* detti *ferracèlle*), generalmente sferici, che cadono dalle nubi cumuliformi più imponenti, i cumulonemi.

- ***Ferrare*** (Fabbro). Fabbro ferraio, Maniscalco (per *ferrare* i cavalli). Un tempo i cavalli erano essenziali

sia per i trasporti che per i lavori nei campi e quindi i *ferri* andavano sostituiti con molta frequenza, per proteggere i loro zoccoli.

- ***Ferreijate*** (Testiera e componenti strutturali del letto, con esclusione della rete). Anche, in genere, inferriate di varie fatture.

- ***Fesine*** (Recipiente in terracotta), solitamente utilizzata per la conservazione dell'olio).



*'Fesine' (Recipiente per olio di oliva extra vergine)
Foto di repertorio da Internet*

- ***Finamumme*** (Finimondo). Trambusto, gran fracasso e confusione.

- ***Fraccate*** (Frantumato). Frantumare al fine di ridurre un prodotto in granella, anche nel senso di 'schiacciare'

(magari con i piedi) un oggetto in plastica, vetro od altro.

- ***Fraffe*** (Muco). Il muco è una sostanza filante e viscosa, più o meno densa, che protegge e lubrifica le membrane mucose dell'apparato respiratorio. Occorre soffiarsi il naso per espellerlo. In senso figurato, con l'epiteto '***Stu fraffuse***' (Questo *fraffoso*) veniva etichettato dalle ragazze un ragazzotto *imberbe* che cercava di fare delle *avance*, considerandolo un *bambino col moccio al naso*.

- ***Frecille*** (Interiora di pollo), in particolare lo stomaco, detti comunemente 'durelli'.

-***Freddelizze*** (Sensazione di freschino). Leggero tremore di freddo.

- ***Fronne*** (Foglia): Fogliame di un albero. '*Na fronne d'ulive*' (una foglia del ramo dell'albero di ulivo). La *foglia* dell'insalata invece è detta '***fruscije***'.

-***Fruffettone [o Buffetone]*** (Schiaffone). Derivato dal dialetto napoletano. Da *buffettone* a *scoppola* o *votavraccio* ed anche *paliata*: nel dialetto napoletano esistono diversi termini per definire le percosse o modi di *mazziare* qualcuno. Che lo schiaffo sia a mano aperta o soltanto accennato, o il pugno diretto alla testa o alla

bocca, ogni colpo ha un nome ben preciso e un'origine altrettanto emblematica.

- ***Fruscèlle*** (Fuscelle di giunco per ricotta). Una sorta di cestini di giunco intrecciati a mano.



*Antiche 'fuscelle' per ricotta in giunco intrecciate a mano
Foto di repertorio da Internet*

- ***Fruscije*** (Foglia): Foglia di insalata. *'I fruscije de ranedinije'* (Le foglie della pianta di granoturco). La foglia del ramo dell'albero è detta ***'fronne'***.

- ***Fuffle*** (Trucioli di legno). Scarti della piallatura del legno. *'Parene fuffle 'nnanz'a favugnije'* (Sembrano trucioli davanti al vento, così fragili, piccoli e leggeri da essere spazzati via): detto, in senso figurato, sia di persone che di cose.

- **Funnamènte** [*o funnamènde*] (Disordine). La mancanza o il turbamento dell'ordine. Da '**Ffunnà**' (Affondare), da cui anche '**Zzuffunnàte**' (Disordine ovvero di cosa nascosta in un luogo recondito). In senso figurato '*U funnamènte*' vuole rappresentare anche il fondoschiena (il sedere), riferito a persone.

- **Furnacèlle** (Fornacetta/fornacella a carbone o a legna). Sulle 'furnecèlle' solitamente si arrostitivano i '**turcenèlle**' (una sorta di involtini fatti con le interiora di agnello, avvolte nel loro budello).

- **Giarre** (Giara, recipiente in terracotta portatile per acqua potabile). '**A Giarre a Clò**' (La giara a glò - glò) era una giara con un particolare sistema all'interno del suo *collo*, che consentiva la fuoruscita del liquido solo a piccoli *gettiti* (*glò - glò*). Era un modo per evitare che l'acqua fuoruscisse completamente nel caso di rovesciamento del recipiente, ma anche per razionare l'acqua in campagna, durante le lavorazioni estive (mietitura e trebbiatura del grano), evitando che i *furbetti* facessero lunghe bevute a scapito degli altri. E i sorsi d'acqua erano scanditi proprio da questi suoni onomatopeici '*glò - glò*'.

- **Glijombre** (Gomitolo). '**Sburretà 'nu glijombre de spaghe**' (Srotolare un gomitolino di spago) e, al contrario, '**Bburretà**' (Arrotolare).

- **Gnagnele** (Ghiande). La ghianda è il frutto delle querce, alberi che un tempo facevano da cornice alla piazza Principe Imperiale di *Tarranòve*, lungo tutta la 'passeggiata' che la circondava (a forma di 'U'). E proprio in piazza, ai primordi in terra battuta, con il loro frutto '*i gnagnele*' (le ghiande) i ragazzi facevano un gioco, antesignano di quello - arrivato solo più tardi - delle palline di vetro. Si praticavano dei buchi per terra nei quali a turno bisognava far entrare la propria ghianda, spingendola con il movimento del dito indice o medio, contrapposto al pollice, con piccoli scatti (tic, tac). E il gioco si chiamava, per l'appunto, '*ticte, tacte e palumme*' (Tic, tac e 'piccione', o forse anche 'Uno, due e vola come un piccione'). Un tempo '*i gnagnele*' venivano utilizzate quale alimentazione per i maiali dato l'elevato potere nutritivo del frutto.

- **Gnijutte** (Sorso) Da inghiottire, deglutire. La deglutizione è il meccanismo che permette il passaggio del *bolo alimentare* dalla bocca allo stomaco. In senso figurato, '**Nge po' gnotte**' (Non si può ingoiare), riferito a persone insopportabili.

- **Ijattarule** (Porticina/sportellino, detta '*gattaiola*' ricavato nella parte bassa della porta di ingresso, che consentiva al gatto di entrare ed uscire a suo piacimento).



Antica 'gattaiola'
Foto di repertorio da Internet

- ***Ijocche*** (Chioccia). La gallina che cova le uova e alleva i pulcini. In senso figurato anche della mamma, premurosa e affettuosa con i propri figli (mamma chioccia).
- ***Ijotte*** (Acqua di bollitura della pasta). La '*ijotte*' molto ricca di amido veniva utilizzata per impastare la *crusca* (il pastone) dentro '*u pelone*' (mangiatoia del maiale), per il suo nutrimento.
- ***Kekone*** (Collo di bottiglia). La parte alta e più stretta di una bottiglia, attraverso la quale è possibile riempirla di liquidi e, al contrario, svuotarla.
- ***Lammije*** (Soffitto, volta). È la superficie che chiude la parte superiore del vano di un ambiente coperto. 'I

pappalongije sott'a lammije' (Le ragnatele attaccate al soffitto).



*Tipica 'Lammije' a mattoni di una casa di Tarrandòve
Foto by Lorenzo Bove*

- **Lappecuse** (Che lega la bocca, riferito ad un cibo).
'Quande s' lappecuse (o lepecuse)', in senso figurato, di persona che non si leva mai di torno, appiccaticcio, fastidioso, invadente, noioso.

- **Lastre** (Vetri delle finestre e delle porte). La rottura dei vetri "*rombe i lastre*" con *pallonate* mentre si giocava in strada, generava frequenti dissidi tra famiglie e ragazzi, che spesso sfociavano nelle cosiddette *scijarre* (litigi all'aperto).

- **Lavatore** (Assicella dentata per lavare i panni). Nella foto 'A lavatore dind'a tine ki rrobbe da lavà' (Nella foto l'assicella nella tinozza con i panni da lavare).



*Foto di repertorio
da Internet*

- **Londre** (Pozzanghera). La pozzanghera è un piccolo accumulo sul terreno di acqua sporca o fangosa, di solito causato dalla pioggia e dallo scarso assorbimento del terreno.

- **Lote** (Fango). Per fango si intende comunemente una miscela composta da materiale solido disperso (terra) e da una quantità relativamente piccola di liquido, acqua piovana ed altro.

- **Luscije** (Bucato). Lavare le lenzuola, federe, ecc. (il 'bucato grande' di un tempo). In senso figurato: 'E mò baste, sennò qua ijèsce a luscije' (Ed ora basta, altrimenti qui finisce a schifezza).

- ***Maccaturèlle*** (Fazzoletto di piccole dimensioni da mettere in testa), rispetto al '***Maccature***', di dimensioni più grandi. ***Maccutrèlle***, invece, era il Fazzoletto da naso.

- ***Macère*** (Muretto). Da 'Maceria', raccolta di pietre tolte dai campi e radunate sul confine dei fondi, spesso sistemate a muricciolo o muretto a secco. Anche di cumulo di *macerie* da sgomberare.



Muretto a secco
Foto di repertorio da Internet

- ***Mammorche*** (Figura demoniaca immaginaria). Strega cattiva, personaggio dei '*cunte*' (storie, racconti), narrati ai bambini.

- ***Mante [o Mande]*** (Coperta pesante per letti. '*A mandarèlle*' (Coperta più piccola).

- **Mappine** (Strofinaccio). Utilizzata in cucina in genere per asciugare stoviglie ed altro. La 'mappine' serviva anche per avvolgere e trasportare, in campagna o alle cave, le cibarie dei contadini e dei cavamonti, come un fagotto (detto 'mappatelle').

- **Mascijature** (Serratura) di una porta, portone od altro. 'Mascijaturèlle (Lucchetto).



*Antica 'Mascijature' con chiave
Foto di repertorio da Internet*

- **Mascijunette** (Casetta, catapecchia). Dal francese 'maison' (casa), in alcune traduzioni anche 'magione', il cui diminutivo 'magionetta'.

- **Mazzocchele** (Correggiato). Attrezzo agricolo per battere le spighe di grano. Il correggiato consisteva in due aste di legno, una più lunga (manfanile) e una più corta (calocchia), collegate da *corregge* (di cuoio dette: gómbine). L'attrezzo veniva impugnato per l'asta lunga, mentre la corta oscillava dal lato opposto

all'impugnatura e, battuta sulle spighe stese sull'aia, distaccava il grano dalla pula.



'Mazzocchele' (Correggiato)
Foto di repertorio da Internet

- **'Mbalijenute** (Ammuffito). Avariato, guasto, marcio.
'Pelunije' (Muffa), da *'mpalijenute* o *'mbalijenute'*.
- **'Mbrascijeculiate** (Impiastricciato): sporcato di sostanze untuose, attaccaticce e appiccicose. **'Ce 'mbrascijeculeije pe 'ndèrre'** (Si sporca per terra), riferito a cose, tipo il pavimento della casa, o anche a bambini che si rotolano per terra.
- **'Mbonde 'mbonde** (Sulla punta) della lingua o altro. Anche **'Mbizze 'mbizze'** (Sulla parte terminale, sul bordo). *C'è ssettate 'mbizze 'mbizze sop'a seggije a*

riskije de cadè longhe longhe pe 'ndèrre' (Si è seduto sulla punta della sedia, a rischio di cadere lungo per terra).

- **'Mbrettate** (Sporco): Sudicio, macchiato, imbrattato, lurido. Derivato da *'bratta'* (sudiciume).

- ***Me 'cchijamènte*** (Mi guarda). Fissare, scrutare cose o persone. Derivato da *'Occhije'* (Occhi).

- ***Meglijate*** (Eritema). L'eritema è il segno più comune d'infiammazione cutanea e si presenta come un arrossamento della pelle o delle mucose. Si tratta di una manifestazione che può derivare da una grande varietà di cause e condizioni patologiche: l'eritema si può verificare, infatti, con qualsiasi lesione della pelle, infezione, irritazione o processo infiammatorio.

- ***Melocche*** (Fondo): prodotto melmoso che si forma nelle botti di vino e nei recipienti di olio, con l'andare del tempo, chiamato anche *'morchia'* o *'posa'*, soprattutto quando il vino e l'olio non vengono filtrati.

- ***Mesure*** (Misura). Recipiente in legno utilizzato come *'misura'* per farina, cereali, legumi. ecc. *'U mesurelle'* (Il misurino), recipiente più piccolo.



Mesure (Misura)

Antico attrezzo di 'misurazione' in legno a doghe

Foto di repertorio da Internet

- ***Mmascijate*** (Imbasciata o Ambasciata, richiesta di matrimonio ai genitori della sposa). Un tempo per mezzo di intermediari (*parazanne*) si sondava il terreno per verificare la sussistenza o meno delle condizioni per un eventuale matrimonio e successivamente si formalizzava *a mmascijate*, che consisteva in un incontro tra i parenti del pretendente con quelli della futura sposa, per formulare la richiesta ufficiale. In quella sede venivano discussi anche i patti e le condizioni del matrimonio stesso (dote e quant'altro). Naturalmente i futuri sposi non potevano essere presenti. Il tutto era rimandato alla ***Trascijute*** (Entrata del futuro sposo) in casa dei futuri suoceri, che avveniva qualche tempo dopo. Seguivano poi il fidanzamento ufficiale ed infine lo sposalizio.

- *Mmicche* (Moccolo) e *Mmeccuse* (Persona col moccolo al naso). Muco nasale, soprattutto quando pende dalle narici sul labbro superiore. '*Mmeccuse*', anche come ingiuria, per apostrofare un ragazzo trasandato e poco raccomandabile; a volte rivolta anche a sporcaccioni in genere.

- '*Mpappacijute* [o '*Mbappacijute*]' (Confuso). Indica chi è impedito o imbarazzato nell'agire o nel muoversi; incerto sulla via o sul comportamento da seguire; smarrito, confuso, interdetto, spaesato.

- *Mureije* (Luce riflessa). Luce riflessa su di una superficie per mezzo di uno specchietto od altro. Gli '*specchi ustori*' sono specchi in grado di concentrare i raggi paralleli provenienti dal Sole in un punto, detto fuoco dello specchio. Nell'immaginario collettivo gli specchi ustori sono indissolubilmente legati all'assedio di Siracusa, durante il quale Archimede li avrebbe usati per bruciare le navi romane.

- *Murtale* (Mortaio). Solitamente riferito al mortaio di legno '*pe pesà u sale*' (per pestare ovvero ridurre finemente il sale grosso) per mezzo '*d'u pesature*' (del pestello di legno).



*Mortaio in legno con relativo pestello (u pesature) in legno per raffinare (a mano) il sale grosso.
Foto di repertorio da Internet*

- **Murtorije** (Mortorio). Funerale, esequie. *'Ntenèvene mangh'i solde pu murtorije'* (Non avevano neanche i soldi per il loro funerale). In senso figurato, una festa o un evento che si svolge freddamente e in silenzio, senza allegria e vivacità o con scarsa partecipazione di gente.

- **Muscije** (Muscia). Una sorta di scopa a setole morbide, fissata ad una lunga canna, necessaria per togliere le ragnatele. *'Muscije'* significa anche *'moscio, appassito'*.

- **Mustaccijone** (Schiaffone sul muso). Il muso è il posto dei baffi, detti anche *'mustacchi'*. Il termine

deriva dal greco *mustakós*, che ha dato origine al francese *moustache* e allo spagnolo *mostacho*.

- **'Ndrandele** (Altalena). Un tempo, le altalene erano artigianali e venivano realizzate all'aperto servendosi di una semplice assicella di legno legata alle due estremità da corde fissate ai rami robusti degli alberi. Un diversivo dal sapore antico e romantico, che piaceva molto ai bambini, ma anche agli adulti. Derivato da 'tirante' (participio presente di 'tirare'), elemento che ha la funzione di esercitare una trazione; tensore, catena, cavo, fune; da cui anche *'Trandele'* (Bretelle).

- **'Ndrapède** (Intrapiedi). *'I uaglijuncèlle sop'a bececlètte de l'ommene ijevene 'ndrapède'* (I ragazzini sulla bicicletta da uomo - quella con la canna - andavano 'intrapiedi'): infilavano cioè un piede sotto la 'canna' per accedere al pedale del lato opposto, semplicemente perché la loro statura non consentiva di poter raggiungere i pedali dall'alto, seduti in sella.

- **'Ndrendelute [o 'Ndrundelute]** (Intontito). Stordito, istupidito. *'Me 'nne fatte 'ndrundelì i cervelle tutte stì remure'* (Mi hanno intontito il cervello tutti questi rumori).

- **'Ndummeche** (Sobbalzi). Scossoni provocati da ostacoli, buche, strada o terreno sconnessi, e percepiti

da persone a bordo di mezzi di trasporto. Il fatto di sobbalzare; la scossa provocata dal sobbalzare. Vedere anche la voce '*L'è 'ndummacate*' in 'Detti, motti, proverbi e modi di dire'.

- *Ngandarate* (Carne di maiale sotto grasso). Era un metodo di conservazione della carne di maiale a pezzi, fatta cuocere preventivamente con lo strutto - '*a saijme*' - e poi conservata in appositi contenitori. Una volta raffreddata diventava un tutt'uno ben compatto con lo strutto e pronta per essere consumata, di volta in volta, in modi diversi (al sugo, con i legumi o con le verdure, ecc.).

- '*Ngappète* (Mollette da bucato). Un tempo erano in legno, oggi giorno sono invece in plastica. Derivato da '*ngappà* (acchiappare, prendere).

- '*Ngine* (Uncino). Arnese di metallo, ricurvo e per lo più adunco, che serve per afferrare o appendere qualcosa. '*Nu 'ngine pe ppènne 'na 'nzèrte de pemmedore avernine*' (Un uncino per appendere una '*treccia*' di pomodori da conservare per l'inverno).



'Treccia' di pomodorini appesi con l'uncino
Foto di repertorio da Internet

- **'Nguacchijate** (Macchiato). Sporcato, imbrattato con una o più macchie. *'Tutt'a paggene 'nguacchijate de 'ngnijostre'* (Tutta la pagina macchiata di inchiostro): un tempo, per scrivere si utilizzava la penna con il pennino da intingere nel calamaio di inchiostro.
- **'Nguartune** (Storto). Non diritto, non rettilineo, riferito ad oggetti o a cose in genere; non collocato nel modo giusto: questo quadro *'stà nguartune'* (è storto). Anche: *'Me spije 'nguartune'* (Mi guarda storto).
- **'Nnanzeporte** (Paratoia mobile che si metteva davanti alla porta di casa, una volta spalancata, per evitare che i bambini uscissero in strada od anche per evitare che entrassero in casa animali di vario tipo, che solitamente circolavano liberamente in strada, tipo: cani, gatti, galline, anatre, piccioni ed altro).

- *'Nzalanute* (Rimbambito): che ha perso il buon senso, l'equilibrio, la lucidità mentale; imbecillito, istupidito, rimbecillito.

- *'Nzenueije* (Insinua). Far sorgere nell'animo altrui un sentimento di varia natura, ed a volte anche una convinzione, in genere negativa, contro qualcuno. Destare, inculcare, infondere, ingenerare, instillare, provocare, suscitare un timore, un dubbio; avanzare malignamente un sospetto o un'accusa, con parole allusive e velate; alludere, dare a intendere. *'Me 'nzenueije'* (Mi ciruisce).

- *'Nzèrte d'aglije* (Treccia d'aglio). Corona intrecciata di teste di aglio da appendere.



'Treccia' d'aglio
Foto repertorio da Internet

- **Nzète** (Vaccinazione). Il vaccino è un preparato biologico prodotto allo scopo di conferire l'immunità acquisita attiva contro un particolare tipo di infezione ai soggetti a cui è somministrato. Da *'nzetà'* (innestare) tipico delle piante (innesto di alberi, viti, ecc.).

- **Nzultèije** (Insultare). Alla lettera: *'Egli insulta'*. Recare volontariamente grave offesa a una persona e alla sua dignità con parole ingiuriose, con atti che tendono a umiliare o schernire, con un contegno intenzionalmente sprezzante e provocatorio.

- **Ognije** (Unghia). L'unghia (dal latino *ungula*, diminutivo di *unguis*, unghia) è una struttura semitrasparente con cui finisce l'estremità delle dita di molti animali, in genere appartenenti alla classe dei *tetrapodi*, essere umano compreso. In dialetto: *'M'jià taglijà l'ognije d'i mane e l'ognije d'i pède'* (Devo tagliarmi le unghie delle mani e dei piedi o, molto più semplicemente: devo farmi il manicure ed il pedicure).

- **Panarèlle** (Panierino). *'Panare'* (cesto di vimini con manico), utilizzato solitamente per la raccolta della frutta dagli alberi, mentre il *'Panarèlle'* (recipiente più piccolo), serviva per contenerne piccole quantità. *'Panarelle'* sono chiamati anche i dolci pasquali, fatti di pasta intrecciata con l'uovo sodo all'estremità, riservati ai bambini, citati alla Voce: *'Puccellate'*.



*Panare, panarèlle e ccestarèlle
(Panieri, panierini e cestini di vimini intrecciati)
Foto di repertorio da Internet*

- **Panone** (Pane bagnato). Pane raffermo bagnato e condito con pomodoro, sale, olio e origano (anche aglio, a piacimento).

- **Papagnole** (Bevanda a base di 'papagna')¹². Agli inizi del secolo scorso era diffusa la coltivazione, vendita e acquisto della cosiddetta 'papagna', con la quale venivano preparati degli infusi, con finalità terapeutiche, come rilassante e calmante (mal di denti, mal di pancia, insonnia ed altro), in maniera del tutto artigianale e casalinga. A volte anche ai neonati, particolarmente agitati e piagnucolosi, veniva somministrata qualche goccia di 'papagna', aggiungendola allo zucchero della loro 'pupatèlle'.

¹² La Papagna dei nonni: l'oppio italiano, il '*Papaver sonniferum*' (Cfr.<https://www.innatura.info/>).

- ***Pappalonge*** (Ragnatele). La ragnatela o tela di ragno è una struttura creata da un ragno con seta di ragno principalmente utilizzata per catturare le prede (quasi sempre insetti) o per costruire nidi.

- ***Parapalle*** (Sottogonna inamidato) indossato solitamente dalle ragazze negli anni 50/60 del secolo scorso. Ma anche '*Sospensorio per l'area genitale maschile*', utilizzato da pazienti con alterazioni fisiologiche locali di diversa natura, e per il supporto post operatorio in caso di ernie e altri specifici interventi.

- ***Parauante [o Parauande]*** (Para guanti). Mancina, regalia, solitamente offerta in occasione della consegna sartoriale di abiti fatti a mano od altro. Deriva dallo spagnolo¹³ '*para guantes*' e, in origine, serviva per poter acquistare un paio di guanti.

- ***Parentate*** (Fidanzamento ufficiale). Da '*Parente*', entrare a far parte della famiglia, in forma solenne.

- ***Parènte [o Parènde]*** (Arrossamenti a chiazze delle gambe per via dell'eccessiva esposizione a fonti di calore). Un tempo le donne, d'inverno, per ricamare,

¹³ Cfr. Lorenzo Bove, 'Ddummanne a l'acquare se l'acqu è frèscijche'. (Detti, motti, proverbi e modi di dire tarnuése), Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

solevano sedersi a cerchio intorno al braciere con la carbonella accesa, con i piedi poggiati sul *portabraciere* in legno, con la conseguenza di procurarsi degli arrossamenti (a chiazze) delle gambe, che a volte potevano diventare vere e proprie scottature.



*Braciere con carbonella accesa
con il suo portabraciere
Foto di repertorio da Internet*

- ***Parlamènte [o Parlamènde]*** (Ragionamento). In senso figurato: ***'Ce ppresènde e feniscije u perlamènde'*** (Arriva lui o lei e il ragionamento viene interrotto), per indicare un 'guastafeste'. O, anche, ***'Come gire lu vènte, ccusì gire le parlamènde'*** (Come gira il vento, così gira il ragionamento), per indicare un 'voltagabbana', che cambia spesso opinione o idea.

- **Patrarosse** (Nonno). Da 'Rosse' (Grande), quindi 'Grande Padre'. Mentre, **Mammarosse** (Nonna ovvero Grande Madre). Anche '**Tatagnole**' (Nonno) e '**Mammagnole**' (Nonna).

- **Peccenènne** (Piccolina). In famiglia, la figlia più piccola. '**Peccenìnne**', invece, il maschietto. Da '**Nènne**' (Bambina) e '**Ninne**' (Bambino). '**U bambenèlle**' (Il bambin Gesù del presepe).

- **Pedecine** (Peduncolo). Lo stelo che congiunge il grappolo d'uva alla vite.

- **Pendone** (Angolo della strada, Incrocio). '**C'è ffaccijate a u pendone pe vedè se steve u palascijanne¹⁴ ka vènne i foglije pà tèrre**' (Si è affacciato all'angolo della casa per vedere se c'era il *forestiero* che vende la verdura in giro per il paese).

- **Pertose** (Asola) dei vestiti e delle camicie. L'asola è un occhiello orlato nel quale si infila il bottone.

- **Petresine** (Prezzemolo), indicato per aromatizzare diverse pietanze. '**Ije 'nzunghe petresine ka 'uaste menèstre**' (Io non sono prezzemolo che guasta

¹⁴ *Palascijanne* (Forestiero), derivato da Palagianò (un comune in provincia di Taranto).

minestre), nel senso che 'io sono una brava persona', come il prezzemolo, che sta bene in tutte le pietanze.

- ***Pèttele*** (Pettola). Frittella di pasta lievitata, così denominata genericamente in Puglia (soprattutto nel Salento e nel Tarantino), che a *Tarranòve* viene chiamata invece '*scarpèlle*' ed è tipica della cena della vigilia di Natale. Un tempo i bambini portavano dei calzoncini con un'apertura nella parte posteriore, per i loro bisogni corporali, senza bisogno di abbassarli. Il termine '*pèttele*', per similitudine, si riferiva all'escremento del bambino che pendeva dai calzoncini. Era in voga anche il detto '*Pèttel'a 'ngule e compagnije*', per sbeffeggiare persone poco affidabili, paragonate a mocciosi con la *pettola* pendente dai calzoncini. Il termine '*pèttele*', inteso nell'accezione suddetta, potrebbe essere stato importato tramite i lavoratori che annualmente arrivavano in paese dal Salento e dal Tarantino (i cosiddetti '*marenisi*') per i lavori di mietitura e trebbiatura del grano.

- ***Pettenèsse*** (Pettine). Già nella preistoria venivano usati strumenti a mo' di pettine: sono stati ritrovati pettini in osso e pettini in avorio all'interno di tombe/ossari databili all'antica età del bronzo.

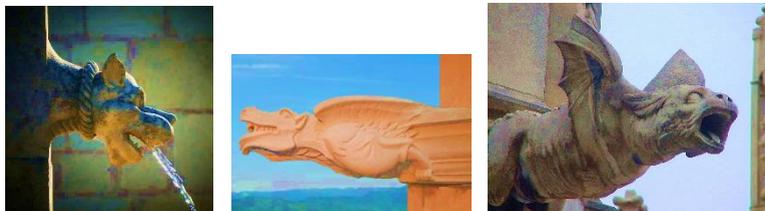
- ***Pingele*** (Coppi) per la copertura dei tetti, detti anche 'tegole curve'.



Copertura tetto con 'pingele'
Foto di repertorio da Internet

- ***Piscele*** (Pluviale). La pioggia che cade sulla copertura del tetto (tegole o altro) viene fatta defluire all'interno della grondaia e convogliata nei *pluviali* fino a terra. Un tempo l'acqua piovana veniva convogliata a terra direttamente dal tetto attraverso un '*pingele*' (un coppo rovesciato sporgente), posto all'estremità del canale di scolo dell'acqua. Negli antichi Palazzi d'epoca, Cattedrali e Castelli '*i piscele*' assumevano le sembianze più disparate: animali (pesci, serpenti, leoni, ecc.) o anche personaggi (angeli, diavoli e soggetti vari), dalle cui bocche sgorgava acqua quando pioveva. Lungo la 'galleria delle Chimere' a Notre Dame di Parigi sono riconoscibili dei gocciolatoi o doccioni in forma di demoni e di animali mostruosi, chiamati

Gargoyle, un nome che deriva da ‘garganta’, la gola da cui escono le acque piovane a terra (dal latino gargulio).



*Pluviali in pietra
a forma di animali e di mostri alati
Foto di repertorio da Internet*

- **Poponne** (Babau). Nel folclore italiano e in altri folclori in giro per il mondo, è un mostro immaginario dalle caratteristiche non ben definite che viene tradizionalmente evocato per spaventare i bambini. In senso figurato: '*Vattinne Poponne*' (Ma va là stupido!).

- **Preffedijuse** (Perfidioso). Persona ostinata e caparbia che ricorre anche a ragionamenti ingannevoli.

- **Puccellate** (Poccellato)¹⁵. Dolce tipico pasquale; per i bambini, invece, i '*panarèlle*' (i panierini), treccine ovaloidi con un uovo sodo all'estremità.

¹⁵ Cfr. Lorenzo Bove, 'I Puccellate', Sito/Blog Pagine di Poggio, www.paginedipoggio.com del 4 aprile 2012.

Si tratta di una pasta dolce lievitata, alla quale viene data la forma di treccia '*frèscije*', che, prima di essere infornata nel forno ben caldo, viene spennellata con il rosso d'uovo sbattuto.

Un tempo '*pucellate*' si preparavano in casa durante la Settimana Santa, che va dal giorno delle Palme al giorno della Santa Pasqua, e si portavano poi per la cottura ai Forni del paese, adagiati su grandi spianatoie di legno (*i tavelere*).



Sopra i 'Pucellate' e sotto i'Panarèlle'
Foto by Lorenzo Bove



-Pucchèsse (Per questo, perciò). Per questo fatto, per questo o per tale motivo; ha valore conclusivo introducendo una proposizione nella quale si esprime

la conseguenza di fatti già enunciati che ne sono in qualche modo la causa. *'Pucchèsse ka me meniv'a prèsse'*? (Perciò mi venivi dietro ovvero mi facevi la corte?).

- ***Pumpenare*** (Lupo mannaro). Secondo le leggende popolari, esistevano persone *apparentemente normali* che, quando venivano *prese dal male*, correvano ululando per le vie del paese, mettendo in pericolo la vita della gente, che si barricava in casa. L'unico sistema per *fermarle* era quello di ferirli (possibilmente alla fronte), con un coltellino per consentire la fuoriuscita di qualche goccia di sangue, poiché si credeva che con il sangue infetto sarebbero usciti fuori anche gli spiriti maligni. E da quel momento i due (lupo mannaro e feritore/salvatore) diventavano *compari* per tutta la vita, mantenendo rigorosamente segreto il loro *'patto di sangue'*.

- ***Puperate*** (Poperati). Dolci a forma di taralli, fatti in casa, con pasta lievitata ed aggiunta di zucchero, mostocotto e cannella.



'Puperate'

Foto di repertorio da Internet

- ***Pupignele*** (Capezzolo), della madre al quale il neonato si attacca per l'allattamento. "*U pupignele*" è anche la 'tettarella' o 'ciuccio', che dir si voglia.

-***Pupatèlle*** (Poppatina). '*A pupatèlle*' è stata l'antesignana della 'tettarella' o 'ciuccio'. Si preparava in casa artigianalmente, racchiudendo in piccolo involucri di tessuto fine e delicato, dello zucchero che veniva fatto succhiare al neonato.

- ***Quacquareije*** (Parla a vanvera, senza riflettere e senza stare attento a quello che dice o fa). È un modo di dire che indica, comunemente, l'affermare cose senza senso o sciocchezze.

- ***Quatrare*** (Forestiero, sconosciuto). Il termine è stato importato dall'Abruzzo durante la Transumanza, ove '*quatrani*' erano chiamati i ragazzi che svolgevano

incarichi secondari nella pastorizia. Derivato dal latino "quatranus", lo scolaro che va in fila per quattro. **Quatrara** (Una donna ben messa): *'Ijè 'na bell'a quatrara'*.

- **Ranedinije** (Granoturco). Con la sua farina si prepara la polenta (e da alcune parti anche il pane ed i dolci), e con i suoi semi si fanno i *'scijcupperèlle'* (pop-corn).

- **Range** (Granchio). Dalla vicina Lesina. i pescatori venivano a *Tarranòve* a vendere il pesce, tra cui anche *i range*, con i quali si preparava una gustosa *zuppetta*; i più buoni erano *le femmine* che contenevano delle squisite *uova*.

- **Rannezzuse** (Altezzoso). Arricchito che ostenta le proprie condizioni economiche. Dal francese *'Parvenu'*: chi si è *collocato* rapidamente in una posizione sociale o economica senza possedere né la cultura né lo stile necessari. Comportamento borioso e presuntuoso nei rapporti sociali.

- **Raspelijènte** (Allappante, che lega la lingua, il palato), come quando si mangia un caco non abbastanza maturo. *Allegare* i denti, dare alla bocca la sensazione acre che producono i frutti aspri o acerbi: *'Un sapore amarognolo gli allappava il palato'*. *'Allappante'*,

sapore allappante, frutto allappante, un vino allappante, che lega la lingua e il palato.

- ***Ratavèlle*** (Spazzolone in legno con asta per lavare i pavimenti). Attrezzo utilizzato per trascinare uno 'straccio' bagnato in acqua saponata per lavare i pavimenti.

- ***Ratiquele*** (Graticola). La graticola è lo strumento migliore per la cottura di alimenti fondamentali per la sopravvivenza dell'uomo, dalla carne alle verdure e al pesce; è uno dei più antichi arnesi adoperati in cucina grazie al quale si riescono a mantenere invariate le sostanze nutritive che gli alimenti contengono. Cuocere sulla griglia deriva in parte dall'usanza di cucinare direttamente sul fuoco, che si perde nella notte dei tempi.

- ***Rattascije*** (Grattugia per formaggio). Da '*ratte*' (grattare) e '*cascije*' (formaggio); il formaggio in uso un tempo a *Tarranòve* era il '*pecorino*' preparato - come si è detto già in precedenza - nelle masserie locali dai pastori molisani ed abruzzesi, che vi *svernavano* nel periodo della *Transumanza* e della *Mena delle pecore*.



*Antica grattugia per formaggio
Foto di repertorio da Internet*

- **Recunzele** (Riconsolo). Da ri-consolare. I '*riti post mortem*', oltre alle visite di condoglianze, prevedevano anche i '*recunzele*' (veri e propri banchetti *riconsolatori*) offerti da amici, parenti e compari, nei giorni successivi al funerale.
- **Refe** (Filo). La parola indica il prodotto della filatura di una fibra tessile che serve per tessere, cucire o ricamare.
- **Remisse** (Stoffa degli abiti ripiegata all'interno delle cuciture). '*Vide se ce stà u remisse pe llarijà stì kavezune*' (Controlla se c'è della stoffa 'rimessa' per allargare questi pantaloni).

- **Renale** (Orinale). Recipiente, un tempo in metallo smaltato o in ceramica, utilizzato in casa per orinarci dentro.

- **Renzelluse** (Che ha ripreso vigore). Ringagliardito, con riferimento al corpo umano ed anche ai sentimenti, qualità morale ed altro. '*Rènze rènze*' in dialetto *Tarnuèse* significa '*rasente*', e quindi il termine che da esso deriva, significa anche '*Stare addosso, appiccicato, aver voglia di scherzare*'.

- **Retratte [o Letratte]** (Fotografia). Il ritratto è in generale ogni rappresentazione di una persona secondo le sue reali fattezze e sembianze: propriamente si riferisce a un'opera artistica realizzata nell'ambito della pittura, della scultura, del disegno, della fotografia o anche, per estensione, alla descrizione letteraria di una persona.

- **Retrè** (Divisorio). *Separè*, divisione di ambienti, fatta solitamente con gli stessi mobili dell'arredo. Questa soluzione veniva adottata per separare la '*zona notte*' (letto matrimoniale), dalla '*zona giorno*' (camino o cucina economica a legna, credenza e tavolo con sedie), nelle classiche case a pianterreno *Tarnuèse*, ad ambiente unico (7x7). Dallo spagnolo '*retrete*' ma anche dal francese '*retrait*'.

- **Rèzze** (Tenda). Da '*Rèzze*' (Rete). Tendaggio (solitamente a rete) collocato sulle porte di accesso al pian terreno delle case, con anellini scorrevoli attraverso un bastoncino in ferro piegato alle due estremità, confluenti in due ganci fissati sulla parte superiore delle porte stesse. '*Mine a rèzze*' (Tira la tenda, nel senso di metterla in posizione attiva); '*Live a rèzze*', al contrario, (Richiuderla).

- **Roccele** (Rotolo). '*Nu rocele de carte*' (Un rotolo di carta). '*Rucelijà*' (Rotolare). Un tempo i ragazzi si divertivano con il gioco '*du Rucele*', spingendo con un bastoncino di legno o di metallo i cerchioni delle biciclette dismessi, che rotolavano così per le strade del paese. Il Cerchio secondo gli storici, è uno dei giochi più antichi dell'umanità, essendo raffigurato persino sui vasi della Grecia antica, e ricordato in alcuni passi sui testi mitologici. Il gioco con i cerchi era soprattutto un gioco di abilità. I cerchi utilizzati potevano essere un cerchio di una botte in disuso, o quello di una vecchia ruota di bicicletta. Ci si industriava per costruire una 'bacchetta' di tondino di ferro, con un gancio guida all'estremità, o in mancanza di questa, andava benissimo anche un pezzetto di tavola di legno, con due chiodi che facessero da guida al cerchio. Il gioco consisteva nel mantenere in equilibrio il cerchio, spingendolo lungo il percorso stabilito. Un gruppo di ragazzi partendo da un determinato punto, iniziavano

la gara fino a tagliare il traguardo nel punto convenuto. Dopo aver dato una spinta iniziale, si accompagnava il cerchio e vinceva chi riusciva ad arrivare al traguardo senza averlo fatto cadere. Si poteva anche rendere più difficile il gioco mettendo lungo il percorso degli ostacoli da superare.



Gioco 'du rucele'
Foto di repertorio da Internet

-Rosele (Geloni): Il gelone è una reazione cutanea causata dal riscaldamento repentino dopo l'esposizione a temperature fredde, che si manifesta alle dita delle mani o dei piedi.

- **Rote** (Teglia). *'Nu rote de 'gnèlle, patane e lambasciule a u furne'* (Una teglia di agnello, patate e lampascioni al forno). In senso figurato, fare *'capannelli'* di persone.

- **Rrecote** (Raccolta). In generale si riferisce alla *'campagna del grano'*; *'A staggione, quanne ce pes'u rane'* (In estate quando si miete e si trebbia il grano).

- **Rugnije** (Ossicini di ovini). Un tempo questi ossicini venivano tenuti da parte per essere usati a mo' di dadi in alcuni giochi per adulti ed anche bambini. Per il gioco, che si chiamava degli *'aliossi'*, si utilizzavano gli ossicini di *'astragali'* ricavati da pecore, montoni o maiali, perché più piccoli e maneggevoli (L'*'astragalo* o *'talus'* era l'*'ossicino'* di un quadrupede che si trovava tra il calcagno e il bicipite). Alla stessa stregua dei dadi, ad ognuna delle quattro facce era attribuito un valore numerico (1, 3, 4, 6). La combinazione più ambita era il *'colpo di Afrodite'* che consisteva nell'ottenere con un sol lancio tutte facce diverse. Le regole del gioco ed il numero di combinazioni possibili variavano a seconda del numero di astragali che ogni giocatore lanciava. Questo gioco poteva aver luogo dovunque e in ogni circostanza. A *Tarravòve* si chiamava *'u ijoke di rugnije'* (Il gioco degli *'aliossi'*).



I rugnije (ossicini di ovini)
Foto di repertorio da Internet

- **Rutecèlle** (Tappi a corona). Con i tappi a corona delle bottiglie di birra e di altre bevande, opportunamente schiacciati, i ragazzini (squattrinati) simulavano il gioco dei *'solde de ferre zzeccat'u mure'* (monete lanciate contro il muro), un gioco nel quale vincevano quelli che avevano avvicinato di più la loro moneta al muro. Ma *'rutecèlle'* significava anche 'piccola teglia' da forno.

- **Sabbuleche** (Altarini). Il giorno della Festa del Corpus Domini, in diverse case a pian terreno, venivano preparati degli *altarini*, apparecchiati con coperte, tappeti e piante di fiori, per accogliere la visita del Santissimo Sacramento durante la processione per le vie del paese. La tradizione si è tramandata fino ai nostri giorni¹⁶.

¹⁶ Cfr. Lorenzo Bove 'I Sabbuleche del Corpus Domini di Poggio Imperiale', Sito/Blog Pagine di Poggio, www.paginedipoggio.com, del 1° luglio 2014



'Sabbuleche'
Foto by Lorenzo Bove

- **Saccone** (Antico materasso composto da un 'guscio' rettangolare della grandezza di un letto, con delle aperture laterali 'tasche' che consentivano di riempirlo di foglie di granoturco preventivamente seccate al sole). Ogni mattina, *al rifacimento del letto*, veniva infilata attraverso le 'tasche' *'a freccenèlle'* (una sorta di bastone con un terminale a forma di 'fionda') per smuovere le foglie appiattite durante la notte, a causa del peso delle persone che ci avevano dormito sopra.

- **Saime** (Strutto). Lo strutto è un grasso alimentare animale, ottenuto per colatura a caldo, tipicamente in umido, dei grassi presenti nel tessuto adiposo sottocutaneo (lardo) e viscerale (sugna) del maiale. Era

un tempo comunemente utilizzato per la frittura di pietanze, per l'apporto di grassi negli impasti e nella panificazione oppure come condimento.

- ***Sammèchije*** (Budello, vescica di maiale): fa parte delle interiora di maiale e viene utilizzata solitamente per i 'grandi insaccati', prestandosi a tale uso, data la sua elasticità. Un tempo in essa veniva conservata la 'sugna' (strutto) e tenuta appesa in locali ben areati. Proprio questa posizione 'pendente' ispirava i più maliziosi paesani a fare 'paragoni allusivi'.

- ***Sanghe de sant'a nènde***. (Sangue di santa niente). Si trattava di una imprecazione per qualcosa di spiacevole o comunque non gradita che era avvenuta o che, al contrario, benché auspicata, non si era verificata, salvaguardando nel contempo sia i Santi, che le divinità in genere (nel caso specifico non affatto nominati).

- ***Sanicije*** (Cicatrice). La cicatrice è un tessuto fibroso che si forma per riparare una lesione (patologica o traumatica), ed è dovuta alla *proliferazione del derma e dell'epidermide*. Le cicatrici non si rimarginano come le ferite normali, ma lasciano un segno sulla pelle.

- ***Saprite*** (Saporito): di un cibo che ha un sapore gustoso, o che ha un sapore accentuato e piuttosto buono, sia per sua natura e sia per i condimenti con i

quali è stato preparato. Anche: *'Ijè saprite de sale'* (È saporito di sale), per indicare che un cibo è salato.

- ***Saramènte [o Saramènde]*** (Sarmenti). Tralci, rami lunghi e flessibili della vite, che vengono potati nei vigneti quando diventano secchi.

-***Sarole*** (Recipiente in terracotta per riserva dell'acqua potabile nelle abitazioni).



'Sarole'

Foto di repertorio da Internet

- ***Sartanije*** (Padella). La padella è un tipo di pentola che viene usata in cucina per vari scopi, ad esempio per friggere. Padelle di rame erano già usate nell'antica Mesopotamia. Le padelle erano anche conosciute dagli antichi greci (dove erano chiamate *téganon*) e nell'Antica Roma (dove erano chiamate *patella* o *sartaginem*).

- **Savezarèlle** (Piattino). Piccolo recipiente piatto in ceramica di forma circolare. **'I savezarèlle'** (Salicornia), detti anche asparagi di mare, sono invece dei vegetali commestibili che crescono spontaneamente nelle zone palustri (lago di Lesina e Foce del fiume Fortore).



'Savezarèlle'

Foto di repertorio da Internet

- **Sbacelute** (Intontito). Frastornato, stordito, istupidito: essere, restare intontito; *'tutta quella confusione lo lasciò intontito'*.

- **Sbaleije** (Persona in stato confusionale): condizione in cui non si riesce a ragionare in modo chiaro e rapido; può presentarsi come un senso di disorientamento oppure con l'incapacità di rimanere concentrati, di ricordare eventi o di prendere decisioni, e può essere

associato a comportamenti inconsueti o aggressivi. Oppure, in senso confidenziale, riferito al soggetto che sostiene concetti privi di fondamento.

- ***Sbesate*** (Malmesso): di persona dimessa, vestita poveramente o senza eleganza, senza cura, senza gusto, in modo sciatto. In senso deplorabile: '*Stu sbesate*' (Questo poveraccio).

- ***Sbruvegnate*** (Senza vergogna e senza pudore). Che non ha e non mostra alcun pudore o ritegno nel comportarsi in modo scorretto e disonesto. Od anche che non prova vergogna per quello che dice o fa.

- ***Sbussedate*** (Slogato): Da *slogare*, con riferimento alle ossa del corpo; produrre, provocare una slogatura.

- ***Scacaccije*** (Diarrea). La diarrea è un disturbo della defecazione caratterizzato da un aumento dell'emissione di una quantità giornaliera di feci superiore alla media, con diminuzione della loro consistenza e da un aumento della frequenza di scarica dell'alvo intestinale. In dialetto *Tarnuèse*, anche '***Lazzije***'. In senso figurato: '*Ce lazzijèije k'è vvute 'nu belle crijature maskule*' (È felice che gli è nato un bel maschietto).

- **Scanzate** (Sfuggito, scampato). Sfuggire a qualcosa. *'Me l'eije scanzate bèlle'* (Me la sono scampata bene), oppure, *'Te l'à scanzat'a fatijie'* (L'hai scampata quella faticaccia). Anche come *'Scanzete'* (Scansati), nel senso di spostarsi, allontanarsi, riferito a persone, ovvero *'Scanzà'* (Spostare) riferito a cose (tirare o spingere da una parte oggetti che siano d'ostacolo a un movimento).

- **Scapizze** (Scapezzare). Da *'capo, testa'*, movimento involontario della testa verso il basso che avviene durante un *'colpo di sonno'*. *'Ce fatte 'nu scapizze'* (Ha fatto un sonnellino).

- **Scartoffije** (Incartamenti vari). Detto anche di cianfrusaglie di scarso valore.

- **Scassatore** (Fessura). Stretta fessura in un muro, crepa, intercapedine, piccola apertura. Da *'scassare'*, rompere, spaccare.

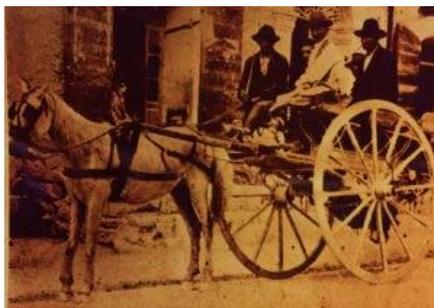
- **Scattevute** (Tornato ad essere ragionevole). Di nuovo savio, ragionevole, assennato; di persona che ha fatto molte stranezze, ma ora è rinsavito. *'Ngattevute'* (Incattivito), invece, significa il suo esatto contrario.

- **Scazzamaurèlle** (Folletto). È un dispettoso folletto del folklore dell'Italia meridionale. La tradizione vuole

che esistano creature fantastiche e sono tante le storie tramandate su mitiche figure buone o malvagie che avrebbero da sempre popolato boschi, strade e case di paese, soprattutto di notte.

- **Scijallunette** (Scialle da donna). Uno scialle da donna di media portata.

- **Scijarrabbà** (Carretto). Era un mezzo di locomozione a due ruote con molleggiamento a balestre per il trasporto di persone, trainato da cavalli: dal francese *char a bancs*. 'U **traijne**', invece, era un mezzo di trasporto agricolo, riservato principalmente al trasporto di merce di varia natura.



'Scijarrabbà'

Foto di repertorio da Internet

- **Scijengelija** (Scuotere, stropicciare). Scuotere uno straccio, un tappeto, una tovaglia. Anche come sgualcire: *'Sì scijengelijate tutt'i rrobbe sterate ka*

stèvene dind'u kemò' (Hai sgualcito tutta la roba stirata che era nei cassetti del comò).

- ***Scijcafareije*** (Recipiente in terracotta con apertura superiore molto ampia), che veniva utilizzata per svariati usi domestici. In senso figurato '*Na scijcafareije*' voleva significare una '*esagerazione*' (spararla grossa).

- ***Scijcantà*** (Spaventare). '*É scijcantate*' (Si è spaventato). Sbalordimento, stupore, meraviglia. '*Me sònghe peglijàte 'nu scijcànte*' (Ho preso uno spavento). Dallo spagnolo '*espantar/se*'.

- ***Scijcupparèlle [o Scupparèlle]*** (Pop-corn). Trattasi di un alimento *fuori pasto*, soprattutto per i bambini, ottenuto tramite il riscaldamento (e lo scoppio) dei chicchi di granoturco in un recipiente coperto.

- ***Scijucapanne*** (Asciuga panni). Attrezzo in ferro battuto di forma circolare che, d'inverno, veniva appoggiato al di sopra del braciere per asciugare i panni appena lavati.

- ***Scijuglijmènde*** (Dissenteria). Anche '*Scijolte*' (Diarrea, disturbo della defecazione).

- ***Screscijentate*** (Lievitazione andata a male), riferita all'impasto per la preparazione del pane e della pizza. Nel caso in cui la lievitazione si prolunghi più del necessario, l'impasto si gonfierà eccessivamente e la maglia *glutinica*, rompendosi, perderà la sua capacità di trattenere l'anidride carbonica che si è sviluppata all'interno dell'impasto, che a questo punto diventerà colloso e assumerà un odore acido.
- ***Scuccelate*** (Calvo). Persona che non ha capelli: pelato, spelacchiato, spennato.
- ***Scumpidije*** (Controvoglia, Fastidio). Di mala voglia, malvolentieri. '*Ijé une ka ne vò scumpidije*' (È uno che non vuole fastidi). Anche '***Ce scumpidije***' (Non si vuole scomodare).
- ***Scupeline*** (Scopino), per diversi usi domestici. Invece, '***Scuppeline***' (Scoppolino) è un cappellino, copricapo, derivato da 'coppola'.
- ***Scuppulone*** (Scoppolone, schiaffone). Derivato probabilmente da 'coppa', parte posteriore della testa e del collo. Colpo dato a qualcuno con la mano aperta e non del tutto stesa nella parte posteriore della testa. Ma anche questo termine potrebbe derivare da 'coppola'.

- *Scurdapece* (Buio). '*Scurde*' (Buio), nero come la pece.

- *Scurnacchijate* (Soggetto con scarso pudore), che conduce una vita priva di regole e di freni morali. Derivato da 'corna', il termine è di origine napoletana, con un significato che si insinua tra vergogna e infedeltà. Molto diffuso nel gergo napoletano, nel tempo ha finito col comprendere significati non per forza negativi: non è raro infatti udire questo termine quando si parla di una persona particolarmente sveglia e vivace.

- *Scutelà* (Scuotere). '*Scutelà u straccije da povele*' (Scuotere lo straccio della polvere).

In senso figurato '*Scutelà la scijammèreke*' (Scuotersi la sciammerica) vuole significare: 'Chiamarsi fuori da ogni responsabilità'. '*Scijammèreke*', nel vernacolo napoletano, indica un abbigliamento particolare, una marsina o un frac. Il nome deriva dallo spagnolo *chamberga*, che a sua volta proverrebbe, per assonanza, dal nome del generale *Schomberg*, conte di Nanteuil, che amava vestir bene in ogni circostanza.

- *Sdrancalione [o Strangalione]* (Una persona molto alta e robusta): si tratta di una parola composta da *Stra* (extra) e *Leone*.

- *Sdrellecijute* (Ripulito, *lucidato*). Di persona ripulita e 'rimessa a nuovo'; rimettere in ordine la propria **persona**, lavandosi, pettinandosi ed anche 'vestirsi meglio', indossando abiti più eleganti.

- *Selluzze* (Singhiozzo)¹⁷. Disturbo banale ma fastidioso, il singhiozzo prima o poi colpisce tutti. È capitato a tutti, a volte passa subito, spesso si ricorre a 'rimedi della nonna', come bere piccoli sorsi d'acqua trattenendo il respiro ed altro. Il singhiozzo è un fenomeno dovuto a contrazioni ripetute e involontarie del diaframma, il muscolo che si contrae durante l'inspirazione e si distende durante l'espiazione. Sulle cause e su come farselo passare molti sono i miti da sfatare. Solitamente, presupponendo influssi malefici (telepatia), all'insorgere del disturbo, si pronuncia: '*Saccije ki me mondue (o mendueije)*'? (Chissà chi mi ha 'mentovato?'), nel senso di nominare, menzionare, rammentare, facendo a volte seguire anche l'imprecazione: '*A faccije de ki me vò male*' (Alla faccia di vuole mi vuol fare del male), oppure recitando l'apposita filastrocca riportata alla *Voce 'Filastrucche'*.

¹⁷ Cfr. Lorenzo Bove, 'Ddummàne a l'acquare se l'acqu è frèscijche'. (Detti, motti, proverbi e modi di dire tarnuése), Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

- **Sepponde** (Supporto). Elemento di sostegno, struttura o dispositivo che ha la funzione di sostenere un oggetto, un apparato, un elemento o un complesso di elementi, fissandone nel contempo la posizione. Anche 'Zèppe' (Zeppa), o, 'Zeppetèlle' (Piccola zeppa). In senso figurato 'Sepponde', per significare 'dare sostegno'.

- **Seppondapède** (Saliscendi). Si tratta di un sistema di chiusura tipico delle vecchie porte costituito da una spranghetta di ferro forgiata che abbassandosi ricade e si inserisce in un nasello a gancio infisso nell'altro battente o nello stipite. Alzandosi, si libera dal nasello permettendo l'apertura e dalla parte opposta può essere azionata manualmente.



*'Seppondapède' manuale a vista per infissi
Foto di repertorio da Internet*

-**Serchije** (Ragadi). Sono piccole ulcerazioni, simili a taglietti dolorosi, che possono coinvolgere cute e mucosa in diverse parti del corpo. Le ragadi agli angoli

della bocca o alle labbra sono spesso l'espressione di un'infiammazione (cheilite).

- **Sfrucceneije** (Massacrare, trucidare a colpi di forchettate). Da '*Fercine*' (Forchetta); infilzare con una forchetta e, per estensione, in senso figurato, *passare da parte a parte* qualcuno. Od anche da 'Freccia', che trafigge il corpo dell'animale catturato, penetrando violentemente nella sua carne.

- **Sfunneleije** (Che rimuove le ragnatele). Interventi particolari di pulizia nei punti più angusti. L'attrezzo per '*sfunnelijà*' è la '*muscije*' (Vedere indietro voce '*Muscije*'). Anche '*Sfunnelijà u furne*' (Procedere alla rimozione della cenere dal forno a legna).

- **Sètte** o, anche, **Ssètte** (Retro della casa o anche *terreno edificabile*). Molte delle abitazioni di un tempo a *Tarranòve* erano composte da un locale unico (7x7), con volta a mattoni e muratura in tufo, nel quale trovavano sistemazione sia *la camera da letto* (intesa come letto matrimoniale ed armadio più eventuali letti per la prole) e sia la *cucina* (intesa come tavolo con sedie e mobile credenza) sul lato del camino (che veniva utilizzato principalmente per cucinare i cibi). L'abitazione era spesso comunicante con un altro locale (*u stallunette*: piccola stalla), utilizzato in svariati modi a seconda delle esigenze, che comunicava

a sua volta con '*u ssétte*' o '*sséttarélle*' (un'area scoperta e recintata con un muro abbastanza alto, dove poteva essere presente anche qualche albero da frutta e un orticello).

- *Sfrèggije* (Sfregio). Alterazione delle linee estetiche o dell'espressione del viso prodotta da un taglio, da una ferita, da una bruciatura. Per estensione, deturpare, deteriorare gravemente un'opera d'arte, un ritratto, un quadro, una statua. '*Sfreggijate*' (Sfregiato), deturpato da uno sfregio: '*In seguito a quell'incidente è rimasto sfregiato*'. In senso figurato, grave affronto, insulto, ingiuria umiliante: *fare, ricevere, sopportare uno sfregio*. A volte riferito anche ad atti connessi a manifestazioni di contrarietà verso qualcosa o qualcuno, con impulsi improvvisi, di varia natura, senza ragione plausibile: '*Tand'i sfrèggije*' *k'è fatte ka 'nu putemme mandemè*' (Una crisi di nervi irrefrenabile, da non riuscire a trattenerlo).

- *Sfoche* (Sfogo) Eruzione cutanea comportante un cambiamento della pelle che può manifestarsi con sintomi come rossore, gonfiore, prurito e irritazione, talvolta accompagnati da modifiche del tessuto e del colore della cute.

- *Sfringele* (Ciccioli). Dadini di lardo di maiale, lasciati soffriggere nella pentola e poi scolati, utilizzati per la

preparazione della *'pizze ki sfringele'*, una focaccia sfogliata e farcita, e come ingrediente per l'approntamento di svariati piatti della cucina *tarnuèse*. Un tempo, il sugo di carne per condire le orecchiette veniva preparato al fuoco delle *'furnacèlle'* (fornacette), all'esterno, sugli usci delle case: i dadini di lardo venivano soffritti con la cipolla e poi scolati, ben croccanti, e in quel condimento veniva poi fatta rosolare la carne ed infine aggiunta la salsa di pomodoro, fino alla sua completa cottura. *'I sfringele'* e la cipolla soffritti (tenuti da parte) venivano consumati nel *'cuzzettèlle'* di pane, come colazione di metà mattinata.

- *Sfruccuneije* (Frugare con insistenza). Derivato da *'forca'* un attrezzo agricolo (tipo vanga) con denti in metallo. Anche in senso figurato: *'frugare nei fatti degli altri o nei pensieri, nei ricordi'*. Pure *'Sfruculijà'*, nel senso di *'provocare e impicciarsi dei fatti altrui'*.

-*Sgrugnelèije* [o *Sgugnelèije*] (Sgusciare, sgranare). Aprire il baccello delle piante leguminose per estrarne i frutti o il seme (piselli, fagioli, fave, ecc.) e, per estensione, staccare i chicchi dalla pannocchia del granoturco. *'Sgugnelijà i pesille, i fave'* (Sgusciare i piselli, le fave): toglierli dal loro guscio (baccello).

- ***Sguagnelèije*** (Piagnucola). Riferito a 'u *crijature*' (il neonato) che piange. Il neonato, come ogni individuo, esprime le sue esigenze e i suoi sentimenti e lo fa, nel primo periodo della vita, soprattutto attraverso il pianto. Questo rappresenta quindi la forma di comunicazione dei primi giorni di vita: è il linguaggio del bambino che richiama l'attenzione dei genitori per richiedere nutrimento, aiuto, protezione e conforto.

- ***Sguijnçe [o Sguijnge]*** (Sguincio). Derivato dal francese antico 'guenchir' (andare di traverso, per sghembo). Obliquità (a sguincio, di sguincio, a sghembo, di sbieco, per traverso); tagliare a sguincio o guardare di sguincio.

- ***Sive*** (Grasso per lubrificazione di ingranaggi in genere). Un tempo di origine animale e preparato artigianalmente, soprattutto per lubrificare gli attrezzi agricoli. Si dice anche '*nzevate*', per indicare una pietanza *stantìa* o *irrancidita* ed anche '*nzevuse*', riferito al pessimo gusto della pietanza e, in senso figurato, di alcuni tipi di individui.

(Vedi anche '*Vritte 'nzevuse*' nei *Detti, motti, proverbi e modi di dire*).

- ***Skescijute*** (Scucito): Staccato, strappato, sdrucito, lacerato, aperto, disfatto. '*U kuscijtore*' (Il sarto) e '*Koscije*' (Cucire).

- **Smuscetijà** (Rimestare qualcosa contro voglia), ad esempio una minestra nel piatto, senza mangiare. Od anche ‘scompigliare’ la biancheria dei cassetti, mettendo disordine. In senso figurato, frugare, mettere in discussione, riesaminare, spesso con intonazione di biasimo: *'Smuscetijà i stramurte vecchije'* (Rivangare vecchie storie trite e ritrite).

- **Spaparuttate** (Spaparacchiato): Mettersi a sedere o sdraiarsi nella posizione che si ritiene più comoda, spesso scomposta, lasciando il corpo rilassato e privo di costrizioni.

- **Sparachèlle** (Asparagina). Pianta selvatica dalla quale nascono gli asparagi. *'U brudètte ki sparggije'* (Il brodetto con asparagi selvatici, agnello, uova e formaggio) è un tipico piatto pasquale *tarnuèse*.

- **Sparatrappe** (Cerotto). Cerotto medicato, dal latino tardo-medievale *sparadrapus* (composto di un verbo *sparare* non ben definito e di *drap(p)us* 'drappo'), da cui anche il francese 'sparadrap'.

- **Speculà** (Spigolare). *Spigolare il grano* era un lavoro riservato quasi esclusivamente alle donne, che venivano autorizzate dalla *proprietà* ad *entrare nel campo* solo dopo che la mietitura era avvenuta e che il

grano era stato trebbiato. In buona sostanza, la *spigolatura* non era altro che la raccorta dei residui di spighe di grano che restavano impigliati tra le stoppie (*a restoccije*) durante le lavorazioni di mietitura e formazione dei 'covoni' (*manocchije*) e degli 'acchi' (*acchije*), per il successivo trasporto all'ammasso nei pressi della trebbiatrice,

Il grano così ricavato - a seguito della *'pesature ku mazzocchele'* (battitura con il 'correggiato') e la 'ventilatura' all'aria per separarlo dalla paglia - serviva alle famiglie più povere per racimolare quel poco di farina necessaria per le esigenze familiari.

- ***Spendekate*** (Preoccupato eccessivamente). *'M'è fatte spendekà'* (Mi ha fatto stare in ansia). La preoccupazione eccessiva si trasforma facilmente in ansia, paura di ciò che non conosciamo e del futuro. In questo modo le preoccupazioni si ripercuotono sia sulla nostra salute fisica che emotiva, arrivando a generare *stress* e disturbi di tipo ansioso.

- ***Sperepingele*** (Un cosino insignificante). In senso figurato anche riferito ad un bambino e a volte ad un adulto magrolino e di altezza limitata.

- ***Speselijate*** (Sollevato, alzato). *'U crijature c'è speselijate'* (Il bambino è diventato più alto).

- **Spezzelèije** (Spiluccare). Mangiare a bocconcini, un po' per volta, talora anche svogliatamente; mangiucchiare, spizzicare.

- **Sprappaglijone** (Pipistrello). Appartengono all'ordine dei *Chiropteri* e sono gli unici mammiferi in grado di volare e compiere manovre complesse in aria. La specie più piccola, *il pipistrello calabrone*, non pesa più di 2 grammi ed è ritenuto, insieme al *mustiolo etrusco*, il più piccolo mammifero al mondo, mentre le più grandi sono alcune specie del genere *Pteropus* e *Acerodon*, che raggiungono un peso di circa 1,6 kg e un'apertura alare fino a 1,8 metri.

- **Sprappetèije** (Si dimena). Muovere in qua e in là le membra per irrequietezza o per altro: *'Dimenarsi come un pazzo, come un ossesso'*. Anche in senso figurato, per intendere che *'fa resistenza inutilmente, tanto dovrà prima o poi pagare il dovuto'*.

- **Spussate** (Spossato): senza più forze, privo di energia, debilitato, sfiancato, sfinito.

- **Stadère** (Bilancia). La stadera è una bilancia di origine etrusca il cui funzionamento si basa sul principio delle leve. È costituita da una leva a bracci diseguali e da un fulcro che, in genere, si presenta fisso.



Bilancia, stadera
Foto di repertorio da Internet

- ***Stagnère*** (Bidoncino di latta), usato un tempo principalmente per i rifiuti domestici, anche liquidi, quando non c'erano ancora gli impianti idrici e fognari.

- ***Stallunètta*** (Locale di servizio annesso alla casa). '*Stallunètta*' da '*stalla*', piccola stalla annessa all'abitazione, utilizzata nei modi più svariati. (*Vedere anche la voce 'Sètta'*).

- ***Stennerecate*** (Steso). Steso sul letto con le gambe allungate. Anche come '*Stiracchiamento*' degli arti superiori con contestuale *contorsione* del busto per *risvegliare* il corpo dopo una dormita o un riposino.

- **Stipe** (Stipo). Mobile usato per riporvi biancheria, indumenti, oggetti d'uso domestico o anche provviste, usato in vari modi sin dall'antichità. '**Stepone**', stipo di grandi dimensioni e, '**Stipe a mure**', uno spazio incavato nel muro per riporvi masserizie, con ripiani in muratura o mensole di legno.

- **Stizze** (Goccia). '*Na stizz'a d'acque*' (una goccia d'acqua o di pioggia). Si dice anche **Stezzechèije** per indicare che 'pioviggina'.

- **Strancaglijone** (Forte mal di gola od anche tonsille infiammate). '*U criature tè a frève ke tand'i stracaglijune 'nganne*' (Il bambino ha la febbre con una forte infiammazione alla gola).

- **Strapizze** (Strapizzo). Termine composto da '*stra*' (extra) e '*pizze*' (punta), quindi fuori, lontano (dalla punta), storto, trasversale, di traverso. Anche '*Quill'u strapizze de terre*' (Quel pezzettino di terreno di confine dai contorni irregolari).

- **Strènde** (Pioggia fitta e abbondante). Solitamente si dice: '*Ijè menute 'na strend'a d'acque*' (È venuta giù una pioggia molto forte). Ma anche come freno '*Qua ce 'mm'à dà 'na strende*' (Qui dobbiamo darci una regolata), od anche come *stretta* (da stringere).

- ***Strettelèlle*** (Stradina). Passaggio pubblico molto limitato tra due blocchi di abitazioni.
- ***Strèveze*** (Storpio). Di persona con le membra rattappite, deformate, o minorata negli arti, per malformazione congenita o acquisita in seguito a traumi. In senso figurato, '*Stù strèveze*', come ingiuria rivolta a qualcuno.
- ***Strezzone*** (Leggero strato di ghiaccio che si forma sulle pozzanghere a basse temperature).
- ***Strisseme*** (Crisi di nervi). Reazione emotiva violenta a causa di una contrarietà subita, con impulsi improvvisi, di varia natura, senza ragione plausibile. Termine derivato forse da '*Stress*'. '*C'è fatte menì i strisseme*' (É caduto in preda ad una tremenda crisi di nervi).
- ***Struculijà*** (Strofinare) Passare più volte la mano su una superficie, premendo con più o meno forza, anche con l'uso di uno straccio o con una spazzola.
- ***Strummètte*** (Fandonie, barzellette, storielle). Breve racconto, narrazione di un aneddoto, di un fatto divertente. Resoconto poco credibile di un fatto quasi interamente inventato, spesso come giustificazione o scusa, o come pretesto per ottenere qualcosa.

'Uì, ce ne ijèsce sèmba ke stì strummètte' (Eccolo, tira fuori sempre delle storielle o scuse).

- **Struppijate** (Storpiato). Deformato nel corpo, minorato negli arti. Ed anche per significare '*eseguito male*', riferito ad un abito, ad un manufatto od altro.

- **Stummacale** (Emorroidi). Le emorroidi sono strutture vascolari presenti nel canale anale che aiutano nel controllo delle feci; diventano patologiche quando sono gonfie o infiammate, causando una sindrome nota come malattia emorroidaria, alla quale spesso ci si riferisce, nel linguaggio comune e anche nella divulgazione, sempre con il medesimo termine di emorroidi.

- **Stummacate** (Nauseato). Una condizione in cui una persona ha la sensazione di vomitare, attribuibile - nella maggior parte dei casi - a problemi dell'apparato digerente, indigestione o altro. In senso figurato, anche '*essere schifati*'.

- **Stuppele** (Tappo). Oggetto di diversa natura utilizzato per chiudere un recipiente o un'apertura. '*U stuppele da butti glije*' (Il tappo della bottiglia).

- ***Subbessate*** (Subissato). Sprofondare, precipitare, cadere in rovina. '*Stà subbessate de debbète*' (È pieno di debiti fino al collo).

- ***Sudekeije*** (Rincorre). '*Sudekà i cane*' (Scacciare i cani). Anche nel senso di 'sgridare', '*Sudekà i crijature*' (Sgridare i bambini).

-***Suppigne [o Pisele]*** (Soppalco). Struttura finalizzata ad aumentare lo spazio disponibile all'interno di un ambiente preesistente, a quota differita, raggiungibile per mezzo di una scala, che può essere utilizzato in vari modi a seconda delle dimensioni e delle esigenze specifiche della famiglia.

- ***Taccature [o Ttaccature]*** (Copricapo femminile, fazzoletto per la testa). Per le donne di una certa età era abituale portare il capo coperto in pubblico. Da '*ttakkà*' (Legare), in quanto 'legato al collo', con un nodo.

- ***Tarature*** (Tiretto). Da *tirare*. Anche '*Terètte*' (Cassetto di tavolini, scrittoi, scrivanie, armadi).

- ***Tarocele*** (Srumento in legno con ruota dentata), che – fatto girare a mano con la sua manovella - emetteva un rumore 'gracchiante'. Veniva utilizzato nei giorni precedenti alla Santa Pasqua, quando le campane erano

'legate' e non potevano in alcun modo essere suonate, per rispetto a Cristo Gesù morto sulla Croce.



Alcuni tipi di 'Tarocce'
Foto di repertorio da Internet

-Tenore (Tenore). Ruolo artistico di cantante lirico e, anche, livello di posizione sociale in ordine al proprio benessere (tenore di vita). Soprannome dialettale attribuito a soggetti canterini, anche in senso ironico. A volte attribuito anche ad animali, come in una antica cantata popolare, che faceva pressappoco così: *“Avevo un asinello bello e malandrino/ Con una bella voce che pareva un gran tenore/ Asinello del mio cuore non ti posso mai scordar/ Quando cantava faceva ihò, ihò, ihò/ Asinello del mio cuore non ti posso mai scordar”*.

- Teijelle (Pentola). I reperti più antichi di pentole risultano realizzati in terracotta o in pietra ollare, mentre il primo metallo ad essere impiegato fu il bronzo. Dalla metà dell'Ottocento compaiono le

pentole in ferro smaltato, e dall'inizio del novecento comincia ad essere utilizzato l'alluminio; solamente negli anni trenta del secolo scorso, appaiono le prime pentole in acciaio inox, metallo che dai successivi anni sessanta diventa, per motivi di igiene e durata, il materiale più utilizzato nelle attrezzature di cucina.



'Tijèlle'

Foto di repertorio da Internet

- ***Titele*** (Cippo di pietra), posto sulla linea di confine delle proprietà terriere. O, anche, posto sul ciglio stradale, utilizzato per *scandire* le distanze lungo le vie pubbliche (pietre miliari).
- ***Toscije*** (Tosse) e ***Toscij'a kumpulsive*** (Pertosse): un'infezione delle vie aeree altamente contagiosa che colpisce principalmente i bambini.
- ***Tragnije*** (Secchio), comunemente usato per l'approvvigionamento dell'acqua potabile.



'Tragnije'

Foto di repertorio da Internet

- **Trandele** (Bretelle). La loro origine è piuttosto antica, risale al XVIII secolo, in Francia. La moda di quel periodo prescriveva che gli uomini indossassero pantaloni a vita talmente alta che una semplice cintura mai sarebbe stata in grado di assolvere al suo compito. *'Trandele'* ha la medesima origine di *'Ndrandele* (Altalena): da *'tirante'*.

- **Trascijute** (Entrata). Riferita soprattutto al primo accesso del fidanzato in casa dei futuri suoceri. (Vedere anche la voce *'Mmascijate'*).

- **Trezzijà** (Centrare il bersaglio). Riuscire a colpire nel segno.

- **Trozzele** (Sporcizia). Mancanza di igiene, di pulizia, riferita sia a persone (*'trezzeluse'* gli uomini, e

'*trezzelose*' le donne), che a cose in genere. Anche: roba sporca, sudiciume, immondizia.

- ***Tunzette*** (Frangetta). Un tipo di taglio di capelli, per donne, fatti scendere sulla fronte. Dal latino '*tondere*' (tosare, radere), participio passato '*tonsus*'. La '*tonsura*' era un rito sacro, ora abolito, che nella Chiesa indicava l'ingresso nello stato clericale, e consisteva nel tagliare cinque ciocche di capelli al tonsurando da parte del vescovo o di un suo delegato; con questo atto il tonsurato da laico diveniva chierico e acquistava tutti i diritti e doveri del nuovo stato. '*A chireche*' (La chierica) era invece la rasatura circolare, di ampiezza diversa, che veniva portata sulla sommità della testa dagli ecclesiastici e dai religiosi degli ordini monastici.

- ***Tupanare*** (Talpa). La talpa è un mammifero *soricomorfo* appartenente alla famiglia dei Talpidi, che scava gallerie nel terreno.

- ***Tuppe*** (Tuppo). Il Tuppo è un'acconciatura tradizionale italiana che ha origini antiche. Questo stile di pettinatura è caratterizzato da un nodo o un ciuffo di capelli che viene sollevato e fissato sulla parte superiore della testa.

- ***Ugljarule*** (Orzaiolo). L'orzaiolo è un'inflammazione delle palpebre che colpisce le ghiandole sebacee delle

ciglia, generalmente causata da infezione batterica. Nelle dicerie paesane, si pensa che l'*uglijarule* colpisca esclusivamente le persone '*Scanerze*' (Avare).

- ***Vacile*** (Bacile). Bacinella per usi igienici di varia forma, dimensione, valore estetico o venale. La 'v' di *vacile* e la 'b' di *bacile* denotano l'influenza di *ispanismi* nel dialetto tarnuèse (come meglio trattato a proposito del termine '*Vrascijère*').

- ***Vajjnëlle*** (Carrube). Le carrube sono i frutti dell'albero *Ceratonia siliqua*, comunemente chiamato carrubo. Questi frutti sono a tutti gli effetti dei legumi, ricchi di micronutrienti, fibre e composti polifenolici.

- ***Vammace*** (Bambagia). Filo di cotone in gomitoli o spolette. Cotone di scarto, cascame della filatura del cotone.

- ***Varrone*** (Catenaccio), per chiudere dall'interno le porte ed i portoni di ingresso delle case.

- ***Vasenecole*** (Basilico). Le foglie di basilico, molto profumate, vengono utilizzate per aromatizzare molte pietanze. La 'v' di *vasenecole* e la 'b' di *basilico* denotano l'influenza di *ispanismi* nel dialetto *tarnuèse*.

- ***Ventenore (o vendenore)*** (Il suono delle campane del primo pomeriggio). Le ‘ventun ore’, suonate con trentatre rintocchi di campana alle tre del pomeriggio, ricordano ai fedeli l'ora della morte di Cristo Gesù, che secondo il Vangelo è avvenuta all'ora nona dell'epoca.

- ***Vertije*** (Minuscolo granello di polvere). ‘***A vertije dind'a*** (oppure ‘***ndà***) ***l'occhije***’ (un granello di polvere o una pagliuzza nell'occhio). Derivato, verosimilmente, da ‘***Vritte***’ (Sporco).

- ***Vetranèlle*** (Morbillo). Un'infezione virale del tratto respiratorio che contagia comunemente i bambini. Generalmente si risolve in pochi giorni o settimane e si può prevenire con il vaccino specifico.

-***Vocce [o Voce]*** (Malore procurato da un forte spavento). Turbamento psichico forte e improvviso. ‘***Ka te pozz'a menì 'na vocce***’ (Che ti venga un colpo).

- ***Votacijele*** (Capogiro). Il capogiro è una sensazione di imminente svenimento, stordimento, instabilità e un vago senso di testa fluttuante. Talvolta, è possibile sperimentare anche nausea, vomito e problemi di equilibrio. Da ‘***Vota***’ (Girare) ‘***Cijele***’ (Cielo), sottosopra.

- **Votadete** (Infezione al dito). L'infezione può essere limitata al tessuto attorno all'unghia ovvero colpire i tessuti più profondi e le strutture del dito e della mano, inclusi i tendini e i muscoli. L'area interessata dall'infezione può sviluppare rossore, gonfiore, dolore, mollezza e *pus*. Se l'infezione colpisce i tessuti più profondi, il movimento della mano e delle dita può essere limitato e doloroso.

- **Vrascère** (Braciere). I *tarnuise*, abitualmente, nella pronuncia, non facevano molta distinzione tra la lettera 'B' e la 'V'. Infatti, nomi propri di persona, come Berardo, Berardino, in dialetto *tarnuèse* venivano pronunciati rispettivamente Velàrde e Velardine. Così anche molti termini, aventi iniziale per 'B', che subivano la medesima sorte, come ad esempio:

<i>Bacio</i> =	<i>Vuàscije</i>	<i>Botte</i> =	<i>Vótte</i>
<i>Barbieri</i> =	<i>Varevère</i>	<i>Braccia</i> =	<i>Vràccije</i>
<i>Barca</i> =	<i>Vàrche</i>	<i>Braciere</i> =	<i>Vrascère</i>
<i>Basso</i> =	<i>Vàscije</i>	<i>Braghe</i> =	<i>Vràche*</i>
<i>Basta</i> =	(A) <i>vàste</i>	<small>*(Vrachette, la patta dei pantaloni)</small>	
<i>Beato</i> =	<i>Vijàte</i>	<i>Broccolo</i> =	<i>Vròcchele</i>
<i>Bilancia</i> =	<i>Velàngele</i>	<i>Borragine</i> =	<i>Vurràijene</i>
<i>Bosco</i> =	<i>Vòsche</i>	<i>Borraccia</i> =	<i>Vurràccije</i>

Sicuramente ciò è dovuto all'influenza della lingua spagnola¹⁸ nel dialetto napoletano che ha a sua volta influenzato quello *tarnuèse*.

In particolare, la 'B' e la 'V' in spagnolo hanno, tra loro, sempre lo stesso suono, diversamente dai due corrispondenti suoni italiani che sono invece ben differenziati tra loro.

In realtà una leggera differenza di suono c'è anche nella lingua spagnola, a seconda del contesto in cui la 'B' e la 'V' si trovano, anche se la distinzione fonetica non risulta così marcata come nella nostra lingua.

La 'b' si chiama 'be' lunga o 'be de buro', la 'v' invece 'be' corta o 'be de vaca (pronunciata baca).

In Catalogna parlano di 'be' alta e di 'be' baixa per 'v'. La circostanza che la pronuncia della 'B' e della 'V' sia identica comporta tutta una serie di problemi ortografici anche per gli stessi spagnoli.

È caratteristica, a questo proposito, la domanda: “¿Còme se escribe, con be o con uve?”

- **Vucalette** (Piccolo boccale). Recipiente in terracotta per il contenimento del vino.

¹⁸ Cfr. Lorenzo Bove, 'Ddummàne a l'acquare se l'acqu è frèscijche'. (Detti, motti, proverbi e modi di dire tarnuèse), Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

- **Vurraijene** (Borragine). Erba selvatica commestibile da utilizzare bollita con altre verdure per preparare il 'pancotto', piatto tipico di un tempo a *Tarranòve*. Anche qui, la 'v' e la 'b' denotano l'influenza di *ispanismi* nel dialetto *tarnuèse*, come già detto.

- **Zampitte** o **zambitte** (Sandali), soprattutto per bambini. Da '*Zampa*', arto di animale, necessario per camminare e per altre funzioni. Pare che il termine '*zambitte*' sia da farsi risalire ai pastori abruzzesi e molisani che scendevano in pianura nel tempo della *Transumanza* e che usavano confezionare un tipo di calzari, così denominati, con la pelle delle pecore.

- **Zanzanèlle** (Ugola). L'ugola è un prolungamento mediano del palato molle di forma conica, che pende verticalmente al termine del cavo orale.

- **Zenale** (Grembiule, zinale). Un tempo, nella civiltà contadina, *u zenale* era un indumento insopprimibile e molto utilizzato dalle donne, non solo durante i lavori nei campi e nelle faccende domestiche, ma esso costituiva un elemento accessorio e molto ricercato dei costumi tradizionali indossati nei giorni festivi e nelle ricorrenze importanti.



*A sinistra donne della civiltà contadina con i loro 'zenale'
A destra donna in costume tradizionale con il suo 'zenale' tipico
Foto di repertorio da Internet*

- **Zencone** (Persona tarchiata e di bassa statura). Di individuo di statura brevilinea e tozzo di corporatura, detto anche *'Tracagnotto'*, che in senso dispregiativo può assumere il significato di *zotico*, *grossolano*.

- **Zoke** (Corda, Fune). Un tempo anche a *Tarranòve* si facevano artigianalmente le *corde* di ogni tipo e, nello specifico, l'operatore veniva denominato *'U Zukare'* (Il Cordaio).



*Attrezzi per la fabbricazione delle corde
Foto di repertorio da Internet*

B. DETTI, MOTTI, PROVERBI E MODI DI DIRE (in ordine alfabetico)

-**A *Banche du scivule*** (La Banca dello scivolo). In senso metaforico, per significare il luogo dove tutto scivola via e non rimane più niente. Un modo di dire ricorrente in occasione della mancata restituzione di un debito in denaro da parte del debitore, il quale invita il creditore a rivolgersi alla '*Banca dello scivolo*' per la riscossione del dovuto. E, quindi: '*Chi si è visto, si è visto; nulla più a pretendere*'.

- **A *bott'a 'ngule e u sangh'a u nase*** (Una botta sul sedere ed il sangue al naso). Bugia, menzogna circa lo svolgimento di un fatto, una vicenda; mancanza di collegamento logico nella narrazione di un evento.

- **Ah! *Se la 'mmidije fusse cuglije*** (Ah! Se l'invidia fosse visibile come la 'cuglia'). '*A cuglije*' (L'ernia scrotale), a Napoli chiamata *guallera* o *uallera* che dir si voglia, ha una derivazione dal termine arabo 'wadara' (ernia) e si riferisce in particolar modo all'ernia scrotale quando raggiunge la sua fase di rigonfiamento massimo provocando notevoli fastidi; rigonfiamento peraltro molto visibile all'esterno. Il modo di dire vuole significare che se l'invidia fosse visibile all'esterno

delle persone, *nessuno si salverebbe più: si scoprirebbe subito chi è l'invidioso.*

- ***A ki dà e a ki prumette*** (A chi dà e a chi promette). Attaccabrighe, chi va in cerca di questioni e litigi; litigioso, rissoso, piantagrane. Comportamenti litigiosi, connotati dalla sistematicità, *in* capo al medesimo individuo. Anche '***A chi lasse e chi prumméte***'¹⁹(Ne lascia uno e comincia subito con un altro): un *modo di dire* diverso, per significare la medesima cosa, riferita ad individuo attaccabrighe e litigioso.

- ***A figlije du rre Peluse*** (La figlia del re Peloso): In senso dispregiativo, come per dire '*Sembri la figlia dell'Orco o della Strega o della Zingara*'. Verosimilmente, nelle storie '*i cunde*' che venivano raccontate ai bambini, figurava anche questo 're Peloso' (il re della foresta della favola), che mandava in giro *a mendicare* la figlia sporca, trasandata e mal vestita.

-***A ffà i scijacchènze***²⁰ (A fare smancerie, salamelecchi, atti di deferenza).

Traduzione (alla lettera): Fare i convenevoli.

¹⁹ Cfr. Lorenzo Bove, 'Ddummàne a l'acquare se l'acqu'è frésijche'. (Detti, motti, proverbi e modi di dire tarnuése), Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

²⁰ Idem come sopra

Significato: Di comportamento sdolcinato, languido, stucchevole.

Origine: Il termine “Scijacchènze” non trova alcun riferimento nella lingua italiana poiché la sua origine è da farsi risalire alla lingua inglese. Infatti in inglese ‘*shake hands*’ significa ‘*darsi o stringersi la mano*’ e si pronuncia *scekends*. Darsi la mano serve anche per presentarsi, conoscersi e fare i cosiddetti convenevoli. Il modo di dire potrebbe essere stato importato dagli italiani emigrati negli Stati Uniti e poi ritornati in patria.

-A ijatt’a cecunije (La gatta con problemi alla vista). In senso figurato, di persona che gira a vuoto e fa fatica a trovare le cose. ‘*Me pare ‘na ijatt’a cecunije*’ o anche ‘*cecugnije*’ (Mi sembri una gatta che brancola alla cieca o nel buio). ‘*Brancolare nel buio*’: procedere a tastoni muovendo qua e là le mani per cercare gli oggetti nel buio; muoversi con incertezza, procedere con difficoltà, alla cieca, senza un preciso orientamento. Da ‘*Cecate*’ (Cieco), quindi ‘*Cecunije*’ potrebbe verosimilmente significare ‘*alla cieca*’ ovvero ‘*come un cieco*’, mentre ‘*Cecalije*’, è la condizione che si registra quando gli occhi cominciano a socchiudersi in preda ad un colpo di sonno e conseguentemente la vista si appanna.

- ***A la 'mbrèscije*** (Alla svelta). In fretta, di corsa; agire o muoversi velocemente. Dal napoletano *'Ambressa 'mbresse'* (Velocemente, subito e via).

- ***A la scurdate*** (Quando sarà tutto scordato). Nel senso di *'Stai in guardia'*, analogamente al detto: *'Ci rivedremo a Filippi'*²¹, significando che prima o poi si arriverà alla resa dei conti con un avversario, un nemico o col destino stesso.

- ***A la smèrze*** (A rovescio). *'C'è misse u maglijone a la smèrze'* (Si è infilato il maglione a rovescio). ***Ce l'è misse a la smèrze*** (Ha messo la roba alla rovescia). Secondo le credenze popolari indossare al contrario qualche indumento porta bene: mettersi un vestito al rovescio significa che si riceveranno delle visite o delle buone notizie.

²¹ Lo storico greco Plutarco (I – II secolo d.C.) nell'opera *Vite parallele* racconta che Bruto, dopo aver partecipato all'assassinio di Cesare, ossessionato dai sensi di colpa, sognò 'qualcuno' che egli non riusciva a riconoscere (e che si presume fosse il fantasma dello stesso Cesare); alla richiesta di dichiarare chi fosse, l'ombra rispose: *'Sono il tuo cattivo demone, Bruto, ci rivedremo a Filippi'*. Nel 42 a.C. Bruto e Cassio furono sconfitti nella battaglia di Filippi da Ottaviano e Marco Antonio, e preferirono entrambi il suicidio alla cattura. [Filippi era una città romana situata in Macedonia (Grecia nord-orientale), fondata nel 342 a.C. da Filippo II il Macedone, padre di Carlo Magno].

- ***A la salute de mamm'a 'Ngijette'*** (Alla salute di mamma Concetta). Da farsi risalire al *'brindisi'* (inopportuno) fatto durante la veglia funebre della povera Concetta da uno dei presenti. In genere è un modo ironico - sarcastico per brindare, non tanto alla salute, quanto *'alla faccia'* di chi ha pagato o ha comunque consentito quello specifico benessere, di cui si stanno godendo i frutti. È come dire *'Chi muore tace e chi vive si dà pace'*.

- ***Ammij'ammije*** (Lì per lì). Su due piedi. **L'espressione è spesso usata per indicare la capacità di trovare una soluzione o un rimedio improvvisamente e rapidamente o nel frattempo che si verificano altre situazioni.**

- ***A mmuzzek'e petazze*** (A morsi e pedate). In senso figurato *'prendere qualcuno a morsi e pedate'*, per significare *'gliele ha suonate di santa ragione'*.

- ***A rangeche e muzzecche*** (A graffi e morsi). Litigio violento con graffi e morsi. ***'Ce mène a rangeche e muzzecche'*** (Si avventa contro graffiando e morsicando). Le *'scijarre'* (i litigi) tra singoli o tra famiglie, *inscenate* in strada, rappresentavano delle vere e proprie *farse teatrali* all'aperto, con la presenza di pubblico che accorreva numeroso sul posto, formando capannelli.

- *A ruceleije pe 'nderre* (La rotola per terra), riferito a cose ed anche, in senso figurato, a persone. *'L'ijà fà rucekijà pì scale, a un'a une ce lijà fà fà'* (Devo farlo rotolare dalle scale, ad uno ad uno glieli devo far fare i gradini).

- *A scènze de Necole Bèce, ke 'nu colpe de saglijocche ijè rutte l'ove* (Il principio di Nicola Bece, secondo il quale, per rompere un uovo, occorre procedere con una bastonata), pur sapendo che è sufficiente batterne leggermente il guscio su di una superficie rigida. In sintesi: *'Farla più complicata di quella che è in realtà una cosa'*.

- *A scijgnije du barraccone* (La scimmia del baraccone). Baraccone inteso come Circo. In senso figurato e dispregiativo: *'Quella persona è brutta (ovvero saltella, balla o si comporta) come una scimmia del Circo'*.

- *Aumme aumme* (Dal napoletano *'Aumma aumma'*), è un modo di dire che vuole sottintendere qualcosa di losco, clandestino o veloce, che deve rimanere un segreto. Letteralmente non vuol dire nulla: è un semplice suono che, ripetuto, assume un significato molto peculiare, proprio del linguaggio napoletano.

- ***A volepe trancanare pe ne fà nu miglije fa nu megljare*** (La volpe 'trancanara' - cioè ingorda, che afferra tutto quello che trova, e quindi indugia sulle cose - per non fare un miglio ne fa migliaia 'di miglia'). Verosimilmente, potrebbe significare '*allungare ingiustificatamente il percorso*' od anche '*fare il giro dell'oca*' (nel gioco dell'oca ci si sofferma qualche giro sulla medesima casella o addirittura si torna indietro per scontare una penitenza).

- ***A vò 'nganne*** (La vuole alla gola). Sfaticato, che non ha voglia di lavorare. '*A vò 'nganne a fatije*' (a Roma si direbbe: '*Voglia di lavorare saltami addosso*'). Nel pronunciare questo modo di dire, si portava il dito indice della mano destra alla propria gola, forse per significare (metaforicamente) che l'individuo di cui si stava parlando avrebbe meritato di '*ijesse accise*' (di essere ammazzato) con una coltellata alla gola, così come si faceva un tempo al mattatoio con gli agnelli.

- ***Brile fa lu scijore e maggije tè l'onore*** (aprile fa il fiore e maggio si prende l'onore). Il modo di dire richiama le situazioni in cui qualcuno gode i meriti per qualcosa fatta da altri.

- ***Buscijek'e purte a case e di a mammete ka so' cerasse*** (Prendi 'le botte', portale a casa e racconta a tua madre che sono ciliegie). Da '*Buscarle*' (Prenderle, essere

picchiato); il modo di dire potrebbe trovare assonanza con quello che recita: *'Prendi, incarta e porta a casa;* e si farebbe risalire al figlio che, per non prenderle anche da sua madre, si inventa la scusa che si è sporcato con il succo delle ciliegie, onde camuffare le ferite provocate dalle botte prese.

- *Cande cande a u mure* (Rasente il muro). Camminare rasente il muro. Indica un movimento o una direzione continua in un senso determinato, fiancheggiando strettamente, sfiorando e quasi radendo, un luogo, una costruzione, un oggetto, una persona. O anche, genericamente *'Cande cande' [o Cante cante]* (Vicino vicino).

- *Ce cciuppelèijene* (Litigano tra loro). Riferito soprattutto ai ragazzi, ma non si escludono anche altre situazioni, come ad esempio gli screzi tra fidanzati ed anche tra coppie consolidate.

- *Ce chijagnije a venture* (Piange per la sua cattiva sorte). O, anche, *'Si piange addosso'*; perseguitato o colpito dalla sventura.

- *Ce crède ka quande me ratte e me coke* (Crede che sia sufficiente una grattatina e poi andare a letto, come se nulla fosse accaduto). Solitamente con una grattatina passa il prurito, ma in questo caso ciò non basta per

scrollarsi di dosso tutto quello che è avvenuto prima: la questione è molto più seria di quanto si pensi. *'Crede che sia così semplice imbrogliarmi o prendermi in giro'*.

- ***C'è ccucculate*** (Si è accoccolato). Si tratta di un termine onomatopeico, che deriva dal verso *'co - co'* della chiocchia (gallina), accoccolata sulle uova per la cova.

- ***Ce fa accarattenè ke 'na prière o ke 'na ddone*** (Si fa accattivare con una preghiera o con un dono). Od anche *'Cede dopo tante preghiere, insistenze'*. In generale, una persona che *'si fa pregare'*.

- ***Ce fà menì i spezije andike*** (Si va venire le voglie). Gli antichi desideri, piaceri, gusti di un tempo passato.

- ***C'è fatte nazz'a nazze*** (Si è rimpinzato ben bene). Dal dialetto Foggiano *'T' stij facenn nazza nazz'* (Ti stai facendo pieno pieno), di solito riferito a chi mangia con abbondanza e voluttà ma si può estendere ad una serie di azioni che gratificano una persona.

- ***Ce la maffeijeije*** (Se la gode, se la spassa). Mettersi in mostra, ostentare lusso o ricchezza allo scopo di suscitare l'attenzione, l'ammirazione, e spesso l'invidia, degli altri. *'Fa a maffije ku vestite nove'*

(Ostenta in giro il suo nuovo vestito). Anche di chi conduce un'esistenza gioviale e senza pensieri o si vanta di qualità che non ha, e di poter fare cose di cui non è capace; spaccone, fanfarone, smargiasso.

- ***Ce l'è standate*** (Se l'è sudato)²². Anche '*Sudare sette camicie*' per raggiungere l'obiettivo prefissato. Da '*Stenti*' (Stentare), sofferenza o difficoltà del vivere, soprattutto per mancanza delle cose necessarie.

- ***Ce llascate*** (Si è allargato) Da *lasco*, largo, allentato. Lo spazio che si crea tra due doghe allentate di una botte di legno; lo spazio necessario fra due elementi di uno stesso meccanismo perché l'uno possa compiere il suo movimento nell'interno o a contatto dell'altro.

- ***Ce mmokke de quarte [o C'ijà mmokke]*** (Cede da una parte). Di un mobile che, ad esempio, cede da una parte per via di un piedino più corto. Anche, '*U cammije c'è mmukkate dind'a forme*' (Il camion si è rovesciato nella cunetta). Se invece cade all'indietro: '***Ce n'è ijute cuzzètt'a drète***' (È caduto all'indietro, dalla parte della nuca), da '*Cuzzètte*' (Nuca).

²² '*Il talento ti lascia a piedi se non lavori duro tutti i giorni per ciò che vuoi ottenere*' (Willard Carroll Smith II, detto Will - Filadelfia, 25 settembre 1968, è un attore, produttore cinematografico e rapper statunitense).

- ***Ce n'addone*** (Se ne accorge). Farci caso, intuire, capire. Avvedersi, acquistare coscienza d'una cosa attraverso i sensi: '*Si accorse subito di lei*'; '*Si voltò indietro e s'accorse di essere inseguito*'.

- ***Ce nè ijute de coccjie*** (Se n'è andato di testa). Si è rincretinito, rimbambito, rincitrullito.

- ***Ce ne ijèscije ke ddì strummètte*** (Viene fuori con quelle solite storielle). La solita *tiritera*, cose che si ripetono invariabilmente e sistematicamente ogni volta. Anche: '*Sono stufo di sentire sempre i soliti discorsi*'.

- ***Ce 'ngrapine*** (Si arrampica). Salire aggrappandosi, detto di persone o d'animali e, per estensione, di piante o altro.

- ***C'è 'ngreccate*** (Si è drizzato), di una pianta che si è ripresa o di una persona, in senso figurato, dopo un periodo di deperimento e conseguente rilassamento organico.

- ***Ce ne preije [o Ce n'a preije]*** (Gioisce, è contento, soddisfatto). Si sta godendo una condizione di gioia. '*Preije*' da '*preghiera*', anche di ringraziamento, per il risultato conseguito. Anche '*Stà preijate*' (Sta vivendo un momento di contentezza) ovvero '*Ijè 'na prijèzze*'

(È una gioia). '*Prijèzze*' è una un'emozione intensa e piacevole che si prova quando un fine viene raggiunto o un desiderio viene esaudito. Contentezza.

- *Ce ne v`a de sènze [o Ce ne scijute de sènze]* (Se ne va di cervello, o anche, se n'è uscito di sensi). Essere fuori di testa; '*i sènze*', qui intesi come '*sensi*' ovvero '*testa*'. Ma, in dialetto *tarnuése*, '*i sènze*' potevano significare anche '*le essenze*', un tempo utilizzate per preparare il 'rosolio' fatto in casa. E, su questo equivoco, molti adulti, al fine di prendere in giro un negoziante locale che, nel suo emporio di sale e tabacchi/bar/cantina/gioco delle carte e delle bocce ed altro, vendeva anche '*le essenze*', si servivano di ragazzini ai quali dicevano di recarsi in negozio e chiedere: '*I tì i sènze*'? (nel significato: 'Ne hai di cervello?'). Naturalmente, considerato che lo sfottò era ripetitivo da parte dei soliti 'noti', chi ne subiva le conseguenze era il ragazzino, che veniva rincorso dal negoziante ed a volte anche malmenato, tra le risate degli autori della 'bravata'.

- *Ce ne v`a sguince o de rènze* (Pende, è storto, traballa). Direzione obliqua o sghemba; in architettura, conformazione ad angolo ottuso di un vano o di una struttura muraria. '*M'è spijate de sguince* (o *sguinge*) o anche '*storte*' (Mi ha guardato di sbieco, di traverso o visto con la coda dell'occhio o semplicemente storto).

Anche, solo, '*Ce ne v`a de r`enze*', in senso figurato, riferito ad una persona, per dire che '*traballa*'.

- *C'`enne scumbenate* (Hanno rotto il fidanzamento). Si sono lasciati, il matrimonio è andato in fumo: non si fa più.

- *C'`è ppennerecate* (Si è attaccato penzoloni con le braccia). Da penzolare: di cosa collocata o abbandonata in modo da pendere o ciondolare in giù, ed anche di persona o animale. '*C'`è ppennerecate sop'`a l'`arve de fikere e ce 'ndrundel`eije*' (Si è appeso con le braccia all'albero di fichi e si dondola).

- *C'`è 'nzurate* (Si è sposato), riferito all'uomo, mentre '*C'`è maretate*' (Si è maritata, da 'marito'), se riferito alla donna.

- *C'`è scastevute* (Ha detto basta). Si è tolto il vizio (o l'abitudine) di fare qualcosa di non gradito agli altri, per timore o per imposizione. Anche '*Ij`e fatte vute de 'castek`a*' (Basta, mai più: ha fatto voto 'di castigarsi'). *Me so scastevute* (Non voglio rifare qualcosa che mi è andata male).

- *C'`è scijote la 'nnocche* (Si è slacciato il nastro del fiocco). '*Scijote*' (Slacciato) e '*Ttaccate*' (Allacciato) e, da quest'ultimo '*Ttaccatine*' (Fazzoletto per la testa,

allacciato alla gola). Anche in senso figurato, per significare *'liberarsi da inibizioni'*.

- *C'è stuate quà e 'ne 'nce par'a ij* (Si è sistemato qui e non intende andare più via). *'Stuate'*, da stivare, disporre merci nelle stive delle navi. Il modo di dire rappresenta la condizione del classico *'bamboccione'*, che non ha nessuna voglia di lasciare la casa dei genitori; ma anche dell'ospite, poco gradito, che si trattiene in casa d'altri oltre il tempo necessario per una normale visita di cortesia. E questo richiama anche la filastrocca *'Cavedarole cavedarole/Ognidune ai case lore'*, riportata più avanti nelle Filastrocche.

- *Ce vo' a Madonne pe 'nduvenà a venture* (Ci vuole la Madonna per predire il futuro), od anche *Ce vo' a zinghere pe 'nduvenà a venture* (Ci vuole la zingara per predire il futuro). Tra sacro e profano, tipico dei modi di dire, il mondo dei presagi e degli auspici è stato da sempre di interesse generale per le popolazioni che, preoccupate da ciò che il futuro poteva loro riservare, adoperavano ogni mezzo per conoscere in anticipo i disegni *divini* facendo ricorso a indovini e aruspici, sacerdoti specializzati nell'interpretare la *volontà degli dèi*.

- *Chijke [o Ghijke] u detille quann'è tennerille* (Piega il ditino quando è molto tenero): Le buone maniere si

apprendono da piccoli. Anche **'Ghijke u kacchijtille quann'é tennerille'** (Piega il ramoscello quando è molto tenero). **'Kacchijtille'** (Ramoscello), da **'Kacchije'** (Ramo).

- **Chiove chiove a la marine, piscije 'Ndonije e Pauline** (Piove, piove alla marina, orina Antonio e Paolino): La 'marina' (Torre Fortore/Marina di Lesina) veniva vista da *Tarranòve* in lontananza, quindi, secondo le previsioni dell'epoca, quando pioveva alla marina in paese ci sarebbero state solo poche gocce d'acqua (come la *pipì* di due bambini). O, forse, si trattava solo di uno sfottò fatto in rima.

- **Chi prim'arrive prime ce caveze** (Chi arriva per primo si calza), riferito al calzarsi (di calze) o anche di scarpe. L'origine del detto *Tarnuèse* si fa risalire ad una famiglia molto numerosa e tanto povera del paese, ove riuscire a vestirsi la mattina diventava una corsa nella quale vincevano sempre e solo i più scaltri.

- **Chi sparagn'a sprèke**²³ (Chi vuole risparmiare, spende di più). Il minor prezzo di un prodotto a volte è

²³ Cfr. Lorenzo Bove, 'Ddummanne a l'acquare se l'acqu'è frèscijche'. (Detti, motti, proverbi e modi di dire tarnuèse), Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op.cit.

sinonimo di bassa qualità e quindi di minore efficienza e minore durata.

Traduzione (alla lettera): Chi risparmia spreca.

Significato: Chi intende risparmiare a tutti i costi finisce con lo sprecare il proprio denaro.

Origine: Trae origine dall'esigenza di mettere in guardia contro false economie in cose essenziali, poiché solitamente quando si spende di meno - per risparmiare a tutti i costi - si acquistano prodotti scadenti, di qualità inferiore, di minore durata e di scarsa efficienza ed efficacia.

- *Cij'accontene i scampele e sò lluèrè*²⁴.

Traduzione (alla lettera): Si raccontano gli *scampoli* e sono veri.

Significato: Non si finisce mai di meravigliarsi!

Origine: Lo scampolo è *'l'avanzo di una partita di tessuti, generalmente venduto a prezzo ridotto'*, ma nel dialetto *tarnuèse* il termine ha assunto anche il significato di *'fatto, evento, pettegolezzo'*.

E, quindi, il modo di dire, anche come *'Ce 'ccontene i scàmpole e jèscene alluèrè'* vuole dimostrare che a

²⁴ Cfr. Lorenzo Bove, *'Ddummanne a l'acquare se l'acqu'è frèscijche'*. (Detti, motti, proverbi e modi di dire *tarnuèse*), Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op.cit.

volte dietro semplici pettegolezzi si celano amare e spiacevoli verità.

- *Come lu cane de lu chijankère, vritte de sanghe e careke de mazzate* (Come il cane del macellaio, sporco di sangue e carico di mazzate). Minaccia verbale contro qualcuno: *'Ti faccio fare la fine del cane del macellaio'*.

- *Come 'ndringhe [o trinke]* (Ma quanto bevi!), riferito ad una persona che beve molto vino e alcolici in genere. Dall'inglese *'Drink'* (Bere).

- *Dà 'nu llucche e fuijatinne [o Ddà 'nu llúcche e fuije]*²⁵ (Dai un urlo e scappa via di corsa). Di cose fatte frettolosamente e senza cura. Disordine (un disordine che fa spavento), confusione.

Traduzione (alla lettera): Lancia un urlo e scappa.

Significato: Fare le cose in maniera grossolana e senza impegno.

Origine: Trae origine dal *'Bando'* pubblico che veniva commissionato ad un apposito incaricato (un tempo c'era a *Tarranòve* tale *Mechèle Battalone*), il quale girava in lungo e largo tutto il paese e, soffermandosi agli incroci delle strade (*pendone*) declamava a voce

²⁵ Cfr. Lorenzo Bove "Ddummanne a l'acquare se l'acqu'è frèscijche", Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

alta il messaggio da annunciare al pubblico (si diceva: *'menà u bènne'*). A volte però l'addetto anziché soffermarsi a *u pendone* e scandire bene il contenuto del messaggio, svolgeva l'incarico solo sommariamente limitandosi a 'lanciare un urlo e correre'. I 'Bandi' riguardavano sia gli avvisi pubblici che specifici annunci commissionati dai negozianti del paese o anche semplicemente da privati cittadini.

- ***Dì ka nò*** (Dì che è no), per rendere un'espressione del tipo: *'Magari è così'* ovvero *'Vuoi vedere che le cose stanno proprio in questo modo'?*

- ***È curte e malecavate [o Ijè cúrte e male cavate]***²⁶

Traduzione (alla lettera): È corto e incavato male.

Significato: Di soggetto insignificante o anche di persona furba.

Origine: Trae origine da un tipo di pasta fatta in casa - i 'cicatelli' - formati da listellini di pasta di quattro/cinque centimetri di lunghezza per uno di larghezza, che vengono incavati con le punte delle dita della mano (indice, medio, anulare e mignolo) trascinando per pochi centimetri la pasta, dall'alto

²⁶ Cfr. Lorenzo Bove, 'Ddummanne a l'acquare se l'acqu'è fréscejche'. (Detti, motti, proverbi e modi di dire tarnuése), Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op.cit.

verso il basso del tagliere, facendola arrotolare su sé stessa e poi scivolare verso l'alto. Un 'cecatèlle' corto e incavato male viene naturalmente scartato e rimpastato.

- ***È forte lu corije [o Ijè forte u corije]*** (È forte la carcassa). '*U corije*' (La carcassa) è il termine che indica le ossa che formano la cavità toracica degli animali o, in senso figurato, il '*corpo umano malandato*'. È un modo di dire ironico - sarcastico rivolto ad un individuo malmesso che si propone per fare qualcosa. Anche '*Stu corije vecchije*' (Questa vecchia carcassa) con riferimento a persone o cose.

- ***E ne fà faccije*** ('*Capatosta*', testa dura). Una persona che continua imperterrita a fare quello che ha sempre fatto, nonostante l'evidenza (negativa) dei risultati; testarda, cocciuta, ostinata.

- ***Enne tuzzelate*** (Hanno bussato), alla porta, al bancone dell'oste e al tavolo per chiamare il garzone (cameriere). E, a proposito di '*bussare sul bancone*', alcuni adulti, per prendere in giro il solito negoziante del paese preso di mira, si servivano di ragazzini ai quali chiedevano di recarsi in negozio e ordinare: '*Damme 'nu quinte de tozzel'a bancone*' (Dammi due

etti di *'bussosulbancone'*)²⁷, una richiesta senza senso, provocando così la reazione del venditore e le risate degli autori della *'bravata'*.

-Ern Dije, kusì fà fumate, come fume ètte vapone (Eterno Dio, vorrei farmi una fumata come il treno getta vapore). Si tratta di un detto attribuito ad un accanito fumatore che non aveva denaro per comperare il tabacco. Il poverino aveva anche difficoltà nel parlare (era forse dislessico o affetto da altro disturbo), ragione per cui anche la proposizione del detto sembra voler fare il verso al suo modo di parlare. Egli, molto più verosimilmente, voleva dire: *'Pataterne Dije, me vulèsse fa 'na bell'a fumate com'u nu trène, ke tutte quill'u vapore ka feniscije a fume'* (Padreterno Dio, vorrei farmi una bella fumata come un treno, con tutto quel vapore che finisce in fumo).

-È scapelate [o Ijè sapelate] (Ha smesso di lavorare). Per indicare invece il contrario, si dice: ***'È 'ngapelate'*** (Ha iniziato a lavorare).

-È vute a mal'a parate [o Ijè vute a mal'a parate] (Gli è andata male). Subire una disfatta, restare delusi da

²⁷ Un tempo in paese come unità di misura veniva generalmente utilizzato 'un quinto' (di chilogrammo), corrispondente a duecento grammi (due etti).

qualcosa che non si è ottenuto, ritirarsi umiliati per non aver raggiunto il proprio obiettivo.

- ***Fà la rècchije de mercante*** (Fa orecchie da mercante). Fa finta di non capire. L'espressione 'fare orecchie da mercante' significa ignorare volontariamente ciò che viene detto. Il riferimento al mercante è relativo al comportamento di quest'ultimo, che è disposto ad ascoltare solo quello che gli conviene economicamente, e quindi a non sentire (dar retta) ad esempio le richieste di sconto da parte della clientela.

- ***Fà l'art'i pazze*** (Fa l'arte dei pazzi). *'Fa e disfa in continuazione, è impossibile stargli dietro'*. Si rinviene anche nel dialetto Napoletano: *'Fa l'arte d'e pazze'*, con il medesimo significato.

- ***Fà lu scijème pe ne ije a la uèrre*** (Fa lo stupido per non andare in guerra). Fare lo gnorri. Lo gnorri non è un *ignorante generico*, ma colui che finge di non sapere o di non capire qualcosa, con astuzia e perfidia.

- ***Fà mellanne*** (Non vede l'ora). L'espressione significa che si è desiderosi e smaniosi che quel dato momento arrivi presto. Ad esempio: *'Non vede l'ora che scenda la neve'*. Probabilmente il modo di dire deriva da *'mille anni'* o da *'millennio'*, che rappresentano tempi biblici, in contrapposizione con *l'attimo fuggente*, il *baleno*.

Invece, con il modo di dire '*A mufalanne*' (Fa ora un anno), si vuole significare che è trascorso un anno (l'anno scorso).

- *Famme fà 'nu gnijutte* (Fammi tirare una boccata), riferito al fumo delle sigarette. Anche in senso di '*sorso*' riferito all'acqua o ad altri tipi di bevande, prospettato anche con l'espressione *Famme fà 'nu muffe* (Fammi prendere un sorso).

-*Fa scurne* (Si vergogna). Vergogna, umiliazione, beffa, ignominia, infamia, disonore, macchia, onta. Anche '*surnà*': mettere in ridicolo, deridere, svergognare. A Napoli '*mettersc scurno*'. L'espressione napoletana viene utilizzata nei confronti di chi si dovrebbe vergognare o assumere un atteggiamento di mortificazione derivante dalla consapevolezza di aver avuto un comportamento sconveniente, ingiusto o indecente. Anche, al contrario, '*Ne fa scurne*' (Non si vergogna).

- *Gnijott'a 'mmacande* (Ingoiare a vuoto). Restare dispiaciuti di qualcosa o per qualcuno. Come dire: '*ingoiare il rospo*' o anche '*ingoiare il boccone amaro*', l'essere costretti ad accettare qualcosa di sgradito. '*Gnijotte*' (Deglutire): '*Gnijotte 'na pastiglije*' (Ingoiare una compressa). In senso figurato: '*Nge po' gnijotte*' (È insopportabile) di persona o di cose immangiabili.

- ***I fugne a rocchije e i fèsse a ccocchije***²⁸ (Gli stupidi viaggiano sempre in coppia).

Traduzione (alla lettera): I funghi a cespi e i fessi a coppia.

Significato: I fessi si attraggono tra di loro.

Origine: I funghi spuntano di solito a cespi e solo raramente in maniera isolata; forse è così anche per i fessi...o magari è solo questione di rima!

Il fungo commestibile più conosciuto a Poggio Imperiale, è la '*cardarèlle*' (fungo cardoncello).

- ***Ijame pe ijute e truame sderrubbe*** (Andiamo per chiedere aiuto e troviamo una catastrofe). '*Sderrubbe*' (Dirupo), luogo scosceso e roccioso, precipizio. Anche come imprecazione verso qualcuno: '***Ka te pozzen'a sderrubbà***' (Che tu possa precipitare violentemente in un precipizio).

- ***Ijanne menènne*** (Andirivieni). Andare e venire, movimento confuso di molte persone in un medesimo luogo. Anche ***Jènne menènne melúne cuglijènne***²⁹.

Traduzione (alla lettera): Cogliere i meloni facendo su e giù.

²⁸ Cfr. Lorenzo Bove "Ddummanne a l'acquarele se l'acqu'è frèscijche", Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

²⁹ Idem come sopra

Significato: Quando si è costretti a ripetere inutilmente e per più volte la stessa cosa.

Origine: Trae origine dai solchi delle piantagioni di meloni che devono necessariamente essere attraversati dai contadini, facendo su e giù.

- ***Ijè sigge*** (Devo riscuotere). Derivato da '*esigere*', riferito allo stipendio, pensione o alla mercede, paga, salario per prestazioni di natura professionale od artigianali rese.

- ***Ijè brutte e perfedijuse*** (*maschile*) o ***perfedijose*** (*femminile*). (È brutto/a e perfidioso/a). Ostinato/a e caparbio/a, oltre che brutto/a. Di persona che manifesta una persistente determinazione, per lo più irragionevole, inopportuna o al limite delle possibilità ovvero che non accetta le ragioni altrui.

- ***Ijè forte u felètte*** (È forte il filetto!). Il 'filetto' è un taglio di carne molto pregiato e in questo modo di dire lo si prende solo a pretesto per rappresentarne - in senso ironico - l'esatto contrario, sia se riferito all'animale dal quale esso proviene e sia, in senso figurato, se si riferisce ad una persona.

- ***Ijè meglije 'n'ove ijojje ka 'na ijalline quann'è krà*** (È meglio un uovo oggi che una gallina domani). Questo proverbio sottolinea come sia più conveniente

accontentarsi oggi di qualcosa di sicuro, piuttosto che sperare in qualcosa magari di più importante, ma incerto, che potrebbe avvenire solo più in là nel tempo.

- *Ijè piccule e cake grosse* (E piccolo, ma ne fa tanta di cacca). Di persona, in genere, che esorbita dalle proprie mansioni, senza averne titolo o competenza, col rischio di provocare solo danni. In senso ironico, anche '*E' piccolo, ma mangia come un adulto*' (ergo: ecco giustificata la copiosa defecazione).

- *Ijè prubbecate* (Ha fatto le pubblicazioni di matrimonio). Per il cosiddetto 'consenso' in Comune da parte dei promessi sposi, invece, si dice: '*Ijè misse u sì*' (Ha 'messo' il sì), ha dichiarato il proprio consenso.

- *Ijè scuzzelate* (Della chiocchia e dei pulcini all'atto della schiusa delle uova covate). In senso figurato, riferito ad una donna che '*ha partorito*'.

- *Ijè zzuppate vucine a lu spentone [o spendone]* (Ho battuto contro la sporgenza). '*Spendone*', genericamente: '*Sporgenza*', o angolo vivo (non smussato) di un mobile, muro od altro.

- *Ijoije stà zurlijuse* (Oggi è particolarmente scherzoso). '*É su di giri, ama giocherellare*'; '*Garzoncello scherzoso/Cotesta età fiorita/È come un*

giorno d'allegrezza pieno' (Leopardi). Dal toscano antico 'zurlo', 'zurlijuse' vuole dire allegria vivace e chiassosa, voglia di scherzare; essere, andare, entrare in zurlo, essere preso dalla voglia di scherzare; mettere in zurlo, in stato di vivo desiderio, o in agitazione.

-Imbr'e spare' (Impari e dispari)³⁰. Due termini con il medesimo significato e quindi sinonimi, per ridicolizzare il più corretto modo di dire: 'Pari e dispari', al fine di descrivere un soggetto incoerente, fuori di testa. '*Quillullà fà imbr'e spare*' (Il Tizio afferma cose contraddittorie, o muta facilmente idee, propositi, convinzioni).

- Imple iample (Leggero e morbido). Anche come '*soffice*', riferito principalmente al pane o ai dolci fatti in casa.

- Isse ce la sone e isse ce la cante [o cande] (Lui se la suona e lui se la canta). Questo modo di dire trova analogia con tanti altri detti simili presenti anche in altri territori italiani: '*Fa di testa sua*'; '*Se la deve vedere da solo*'; '*Chi è causa del suo mal pianga sé stesso*'; '*Non ascolta i consigli di nessuno*'.

³⁰ Cfr. Lorenzo Bove "Ddummanne a l'acquarele se l'acqu'è frèscijche", Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

- ***I vù, Cicch'e Cecche e piglij'a 'ngule*** (Eccoli arrivare, Cicco e Cecco e 'piglianculo'). '*Cicch'e Cecche*', è un modo di dire riferito a due individui che solitamente fanno coppia insieme, senza '*affamulijà*' (familiarizzare) con altri. Le poche volte che la coppia è in compagnia del *terzo incomodo*, si usa dire: *I' vù, Cicch'e Cecche e piglij'a 'ngule*' (Eccoli arrivare, Cicco e Cecco e 'piglianculo').

- ***Ke 'na capèzz'a 'nganne*** (Con una 'cavezza' al collo). Essere costretti a fare qualcosa. '*Capezze*' significa 'briglie' degli animali da tiro, che vengono fissate alla testa (collo) degli stessi per comandarne i movimenti. Per cui il modo di dire potrebbe significare: '*Finire col fare le cose per forza*'; farsi soggiogare; sottomettersi a forme di asservimento; soggezione, subordinazione, dipendenza, costrizione. In tono minaccioso e in senso dispregiativo: '*Ti toccherà fare questo o quest'altro con la cavezza (o briglie) alla gola (come i cavalli e gli asini)*'.

- ***Ke 'na fok'a 'nganne*** (Strozzare). '*Fok'a 'nganne*' (alla lettera: affogare alla gola: strozzare) e, quindi, il modo di dire, sebbene in senso figurato potrebbe significare: 'Ammazzato con una stretta di mani alla gola' ovvero 'strozzato'.

- *Kè, t'à salà u corije?* (Come mai, hai bisogno di salarti il corpo?). Domanda ironica rivolta ad un soggetto che eccede nell'aggiungere del sale alle pietanze. '*Corije*' (Corpo umano, in senso dispregiativo; carcassa di animale). '*Corije veccjie*' (Oggetto vecchio in disuso abbandonato da tempo).

- *Ke tutt'u sangh'a l'occhije* (Con tutto il sangue agli occhi). Con impeto, irruenza, violenza. Con uno sforzo sovrumano; con tutta la forza che aveva; ce l'ha messa tutta. Anche '*Ku scurde 'nnanz'a l'occhije*' (Gli era calato il buio davanti agli occhi).

- *Kiù 'nnanze ijame e kiù markescijane truame* (Più avanti andiamo e più marchigiani troviamo). Il modo di dire, ne richiama un altro di analogo tenore: '*Meglio un morto in famiglia che un marchigiano fuori dalla porta*'. Questo detto deriva dalla circostanza che al tempo dello Stato Pontificio, gli esattori erano per lo più marchigiani e la loro presenza fuori dalla porta era ovviamente segno di cattive notizie e di malaugurio.

- *Ki bèlle vò parè, tutt'a quande c'ijanda dulè* (Chi bella vuole apparire, deve sottoporsi a qualche inevitabile sacrificio). Il modo di dire riguarda in particolare le donne (ad esempio, il rito della '*ceretta*' per la depilazione ed altri riti simili). In passato era in uso portare '*bustini e corsetti*' ben stretti in vita per

apparire più magre. Ed oggi giorno, anche portare scarpe con *tacchi a spillo* rappresenta una vera sofferenza.

- ***Ki tard'arrive mal'alloggije***³¹ (Chi tardi arriva male alloggia).

Traduzione (alla lettera): Chi arriva tardi non trova posto.

Significato: L'espressione viene usata per i tutti i ritardi e per tutti i ritardatari.

Origine: Il riferimento originario è evidentemente alle locande (alloggiare) e si è poi successivamente esteso a chi giunge quando l'ora giusta è passata e trova un posto scomodo o non lo trova affatto.

- ***Lassàme u munne come ce trove*** (Lasciamo il mondo così com'è). *'D'accordo così, lasciamo perdere'*, ed anche, *'Lasciamo stare le cose così come stanno'*. Dai versi di una vecchia canzone³²: *'Addio mia bella signora/lasciamoci così senza rancor/al destino che vien rassegnarsi convien ...'*

³¹ Cfr. Lorenzo Bove "Ddummàne a l'acquarele se l'acqu'è frèsçijche", Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

³² *'Addio mia bella addio'* è un canto risorgimentale, scritto nel 1848 da Carlo Alberto Bosi con lo pseudonimo *Basocrilo fiorentino*.

-L'è fatte 'ndrambi d'occhije (Gli ha fatto storcere gli occhi). *'Gli ha fatto prendere un bello spavento'; 'Gli ha spiattellato in faccia tutto quello che aveva da dirgli'*. Derivato forse dal francese *'Trompe l'oeil'* (Inganna l'occhio), per indicare la tecnica pittorica volta a dare illusoriamente le sembianze della tridimensionalità anche quando l'opera è realizzata su una superficie bidimensionale. E così si crea artificiosamente l'impressione di ciò che reale non è; una sorta di grande, meravigliosa illusione ottica.

- L'eije 'nazzecate (L'ho cullato). *'Nazzecà'* (cullare) da *'nache'* o *'nake'* (culla). Il termine **'Nake'** potrebbe essere stato diffuso dalla Sicilia, dove era stato portato dai greci; altre fonti rimandano la sua origine al periodo della dominazione araba.

-L'è 'ndummacate (Gli ha dato un pugno nello stomaco). In generale *'Ndummacate'* significa prendere delle *'botte'*, derivato da *'ndummeche'* (ostacolo o, più precisamente, effetto sobbalzo o scossone che il corpo riceve quando, con un mezzo meccanico - auto o moto - si attraversa una strada dissestata).

- L'è 'ngarrate (Lo ha indovinato, ha fatto la scelta giusta), anche con riferimento al rapporto matrimoniale. *'Ha trovato la soluzione giusta'* ovvero

'*Gli è andata bene*'. Al contrario: '**L'è sgarrate**' (Gli è andata male, ha fatto la scelta sbagliata).

- **L'è 'ngarrezzate** (Ha centrato l'obiettivo). Al contrario: **Ne 'ngarrizze** (Non riesce a centrare il buco). Fallire, mancare, sbagliare. '*Ne 'ngarrizze u cavute*' (Non riesce ad infilare qualcosa nel buco giusto).

- **Li cole la 'mmicche** (Gli cola il naso). In senso figurato, di persona indigente o come '*vecchio bavoso*'. '*Mmicche*' (Muco).

- **Livete i scazzille** (Togliti le 'caccole' dagli occhi). In senso figurato, significa prendersi una rivincita; '*M'ijà luvà li scazzille*' (Mi devo rifare di una sconfitta subita, di un insuccesso; rivalsa). '**Scazzille**' (Crosticine, croste del sonno), materiale organico prodotto fisiologicamente dagli occhi durante il sonno. Qualcuno le chiama caccole ma il vero nome è '*cispa*'. Capita a tutti di alzarsi la mattina e trovarsi gli occhi pieni di *cispa*, che è semplicemente una condensa del secreto lacrimale che si forma agli angoli dei nostri occhi.

- **Me ddecrèije** (Me la sto godendo). Sentimento di intima soddisfazione che viene dal possesso o dalla contemplazione di un bene spirituale o materiale e dalla coscienza di tale possesso.

- *Me faccije crucije e meraviglije* (Mi faccio segni di croce oltre che meravigliarmi per quanto accaduto): *'Non ci posso credere'*. Anche perché credere è un'altra cosa. Il modo di dire, che tocca in questo caso la 'Croce' e la 'Meraviglia', potrebbe originare probabilmente da temi religiosi: di fronte al Crocifisso ogni uomo è interpellato a meravigliarsi e a lasciare da parte i propri criteri di valutazione per capire e credere. Allora, di fronte a Gesù Crocifisso la meraviglia giusta è stata forse quella del centurione che, pur essendo pagano, vedendolo spirare in quel modo, disse: *'Veramente quest'uomo era il Figlio di Dio'*! E questa meraviglia è stata per lui la chiave di accesso alla fede. O, magari, siamo sul fronte diametralmente opposto: tra il sacro e il profano, ove per esempio si dice *'Me so' fatte a crocije ka mane mancine'* (Ho fatto il segno di croce con la mano sinistra), per scongiurare qualche sortilegio, malocchio o fattura, e per *ingraziarsi* il demone del male. Chi lo sa!

- *M'è dduselate* (Mi ha dato ascolto). Anche *'M'è ddate 'vedènze'* ('Mi ha dato retta' ovvero 'Mi ha parlato').

- *Me fà male lu funnamènte* (Sento dolore a tutto il corpo). Riferito alla struttura *fondamentale* del corpo umano e cioè allo *scheletro* e quindi alle *ossa*. O, anche, con riferimento al *'fondoschièna'*.

- *Me fà passà i maletratte* (Mi tratta male). Umiliare, offendere, svalutare una persona con la quale si intrattengono rapporti di convivenza. *'Me tratte come 'na pèzze da pède'* (Mi tratta come una pezza da piedi). Le pezze da piedi erano strisce di tessuto rettangolari che venivano avvolte intorno ai piedi, per evitare sfregamenti, assorbire il sudore e migliorarne l'aderenza con le calzature; adottate e indossate principalmente dai soldati nel corso della storia.

- *M'è fatte spandekà* (Mi ha fatto tribolare). Soffrire, macerare nel dolore, stare sulle spine. Si usa spesso per indicare il male d'amore dovuto all'altro che si nega. *'Me staije facègne spandekà'* (Mi stai facendo soffrire le pene d'amore); smaniare, spasimare, desiderare ardentemente qualcosa o qualcuno fino a stare male fisicamente e moralmente. Anche *'E 'nde spandechènne'* (E non preoccuparti più di tanto). Non tribolare, non affannarti; non spendere tutte le tue energie, tanto non cambia niente.

- *M'è ppellate 'nganne* (Sensazione che si prova dopo aver mangiato qualcosa come un caco non maturo). Percepire in gola la presenza di sostanze disgustose; o anche riferito a qualcosa che risale dallo stomaco fino alla gola e alla bocca. A volte, il modo di dire viene utilizzato per disprezzare un determinato cibo (magari poco gradito).

- ***M'è scijaccate*** (Mi ha procurato una ferita in fronte o alla testa). *'Ntè manghe cinke lire pe ce ppezzekà 'mbronde'* (Non ha neanche una moneta da cinque lire da attaccarsi alla fronte): solitamente per evitare che si sviluppasse il bernoccolo, sulla 'botta' ricevuta si poggiava una moneta, che veniva tenuta ferma con una fasciatura, spesso fatta semplicemente con un fazzoletto.

- ***M'è screzzijate*** (Mi ha schizzato). *'L'acqua è schizzata dappertutto'*. *'A cammiscije screzzijate du sughe'* (La camicia schizzata di sugo)³³.

- ***Me ssalamèije*** (Mi esaspera). Provocare a qualcuno grave risentimento fino al limite della sopportazione; irritare fortemente. *'Mi esaspera con le sue continue richieste'*.

- ***M'è ssedijate*** (Mi ha tormentato, infastidito). Recare fastidio, noia, molestia, provocare irritazione in qualcuno; molestare una donna, in luogo pubblico, con frasi irrispettose, apprezzamenti e proposte offensive.

³³ Un vecchio detto pugliese (Comune di Mottola, in provincia di Taranto) diceva che il pomeriggio della domenica, in piazza, il vero paesano del luogo si riconosceva dalla macchia di sugo sulla camicia bianca e da un'orecchietta cadutagli sulla scarpa. Fonte (verbale): Amedeo Franchini (mio cognato ed originario del luogo) che ringrazio per la preziosa e graziosa informazione.

Anche con riferimento al *rapporto* con bambini capricciosi.

- ***M'è tediare*** (Mi ha tediato). Recare tedio, infastidire, annoiare qualcuno, ad esempio, con domande inopportune. Od anche: *'Non vorrei tedarvi con le mie chiacchiere o col racconto delle mie disgrazie'; 'Smetto per non tedarvi'*.

- ***Me vuscijeche e me fà male*** (Mi brucia e mi fa male). Riferito verosimilmente ad una medicazione, nel corso della quale la ferita è stata disinfettata, provocando inevitabili bruciori, che vanno ad aggiungersi al dolore in atto per la ferita stessa.

- ***Me zencunèije*** (Mi dà gomitate). Colpo di gomito: *'Dare, prendere una gomitata nello stomaco'*; botta, spinta. Anche: *'Mi assilla, continua a starmi dietro, mi tormenta con insistenza'*.

- ***Mittamille 'nzine*** (Poggialo sul mio grembo). *'Nzine'* (Sul seno, in grembo) o anche sulle gambe o sulle ginocchia, quando si è seduti. Ma pure nello *'Zinale'* (Grembiule) che le donne portavano sempre legato in vita (da 'grembo').

-***Moglij'a Ddije*** (Non voglia Iddio). Non sia mai, non succeda che. '*Moglij'a Ddije' ka u vè sapè patete'* (Non sia mai che venga a saperlo tuo padre).

- '***Ncase a mane*** (Aumenta ancora). '*Ncase a mane a chijove'* (Piove più forte). Anche: '*Ne approfitta'* ovvero '*Continua ad esagerare'*'.

- '***Ncij'accade pe 'nnènde*** (Non è intonato per niente ovvero non è opportuno), riferito ad un abbigliamento od a una particolare circostanza.

- '***Ndrà vèglije e sonne*** [o '*Ndrà viglije e sonne*] (Dormiveglia): il momento intermedio tra l'essere svegli e dormire; può essere associato a sensazioni di assopimento, sonnolenza o torpore.

- '***Ne li baste né le rampe né la ciampe*** (Non gli basta né la rampa né la ciampa). Da '*Rampe'* (Rampa, scalinata di un palazzo) e '*Ciampe, ciampate'* (Grinfie, afferrare, manciate); potrebbe desumersi che all'immaginario soggetto, al quale il modo di dire si riferisce, '*non bastassero né il Palazzo né le Ricchezze accumulate'*. Si trattava quindi di un personaggio avido e ingordo di denaro.

- '***Ne llucchènne*** (Non urlare). '*Non alzare la voce, parla piano'*; '*Non urlare, non sono mica sordo'*'.

- *Ne me lasse da pède* (Non la smette di seguirmi).
'Pède' (Piede). *'Mi perseguita, non mi lascia in pace'*.

- *Ne 'mm'addosele [o adduselèije]* (Non mi ascolta).
Anche *'Ne me 'ddosele pe nènde'* (Non mi ascolta affatto) e *'Ne m'è 'dduselate'* (Non mi ha voluto dare ascolto).

- *Ne 'mme dducije* (Non mi dà retta). Non mi calcola proprio.

- *Ne me n'a fide* (Non ce la faccio). Mi mancano le forze.

- *Ne 'ngarre a fà nènde* (Non riesce a farne una giusta).
È un incapace. A volte anche riferito alla mancanza di forze che non consentono alla persona di attendere alle proprie incombenze abituali: *'Non ce la faccio'*.

- *'Ne 'ntruppecate [o 'ndruppecate]* (Hanno inciampato). Mettere il piede in fallo mentre si cammina; urtare inavvertitamente col piede contro un ostacolo, così da cadere o barcollare. *'Ndruppeke'* (Ostacolo, inciampo).

- *Ne po' chijude vocche* (Non può chiudere la bocca).
Il modo di dire ne richiama un altro che dice: *'Restare a bocca aperta'* (o di sale o di sasso o di stucco);

rimanere meravigliato, meravigliarsi, sbalordirsi, stupirsi.

- *'Nge vò fà capacije* (Non vuole convincersi), od anche *'Nge po' fa capacije'* (Non può convincersi). Da *'pace'*: non riuscire a darsi pace, non sapersi rassegnare, non riuscire a persuadersi, a convincersi di qualche cosa; a rendersi conto di una realtà. Al contrario: *'Chi muore giace, chi vive si dà pace'*.

- *Ne po' spaparà* (È imbarazzato, non può o non è in grado di esprimere qualcosa). *Ijè cusì grosse u scijcoppe ka ne po' spaparà'* (È così grande il colpo, l'evento, l'accaduto, che non riesce a riprendersi ed esprimersi al riguardo).

- *Nt'è manghe l'occhije pe chiagnije*³⁴ (Non gli è rimasto più niente).

Traduzione (alla lettera): Non gli sono rimasti neanche gli occhi per piangere.

Significato: Persona messa molto male in disponibilità economica.

Origine: Si versano lacrime per dolore, dispiacere, commozione e per altri sentimenti. Anche la sofferenza

³⁴ Cfr. Lorenzo Bove "Ddummanne a l'acquare se l'acqu'è frèscijche", Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

derivante da gravi difficoltà economiche è solitamente accompagnata dal pianto. Non avere neanche gli occhi per piangere vuole forse significare che la situazione è di una gravità tale che non è possibile individuare alcuna possibile forma di rimedio.

- *'Ntènghe [o 'Ndènghe] nènde a kè ce fà* (Non ho nulla da spartire con qualcuno o in qualcosa). O, anche, *'Ncij'aije nènde a kè fà'* (Non c'entro nulla con la vicenda).

- *'Nu stozze de pane* (Un tozzo di pane). Pezzo mal tagliato di pane secco o avanzato. In senso figurato: *'Guadagnare o buscarsi un tozzo di pane'*, per significare un magro stipendio o quanto basta per sopravvivere alla meno peggio.

- *'Nzicchet'e 'nzacchete*³⁵ (Così, all'improvviso). *'Nzacchete'*, in dialetto *tarnuèse*, vuol dire *'Ficcati, inserisciti, entra, sebbene in una condizione di grande affollamento e confusione'*. Altro modo di dire simile: *'Ke nu sì e ke nu no'* (Con un sì e con un no, con un nonnulla, improvvisamente, senza preavviso). Anche *'Zzicchete e 'zzacchete'*.

Traduzione (alla lettera): “Zacchete”.

³⁵ Cfr. Lorenzo Bove "Ddummanne a l'acquarele se l'acqu'è frèscijche", Edizioni del Poggio, 2008, *Seconda* Edizione, ristampa 2010, op. cit.

Significato: Improvvisamente, quando meno te lo aspetti.

Origine: Potrebbe forse derivare dal suono onomatopeico 'zac' (da Zacchete), corrispondente al colpo o taglio rapido: '*Prese le cesoie e, zac, troncò nettamente il ramoscello*'.

- ***Patre, Figlije e Spirete Sande*** (Padre, Figlio e Spirito Santo). Di una cosa riservata e segreta, che resta '*tra noi*' o '*tra loro*', onde impedire che altri ne vengano a conoscenza.

- ***Pe vulije de larde ce fikke lu dète 'ngule a lu porce*** (Per una voglia di lardo si infila il dito nel sedere del maiale). È sicuramente un paradosso, per indicare l'assurdità di certe pretese anche nei soli proponimenti, che non stanno né in cielo né in terra, mettendo in luce al tempo stesso distanze siderali tra immaginazione e realtà, desideri e possibilità, aspettative e capacità. E così, in buona sostanza, si potrebbe sintetizzare il concetto con un altro modo di dire, abbastanza singolare: '*Kundindete du brode k'a carne coste care*' (Accontentati del brodo perché la carne costa molto).

- ***Prèste Patre ka passene i pèquere*** (Presto Padre che passano le pecore). Detto dello spergiuro, di chi non mantiene le promesse fatte. Dalla storiella del lupo, colpevole di aver azzannato e mangiato le pecore, che

inginocchiato davanti al confessore per espiare i propri peccati, sente il suono dei campanelli di una mandria di pecore che sta passando nelle vicinanze, ed implora il Sacerdote di fare presto con l'assoluzione, perché deve correre fuori a fare ancora man bassa nella mandria in transito.

- ***Li piaciye u frijsche 'nganne*** (Gli piace il fresco in gola). Ama le cose sfiziose (un gelato, una bevanda fresca). In senso figurato, anche: *'Il Tizio cerca rogne'*.

- ***Pizzeche e vascije ne fanne pertuse*** (Pizzicotti e baci non fanno pertugi). Importato dal detto napoletano: *'Pizzeche 'e vase nun fanno pertose e maniate 'e zizze nun fanno criature'*. Il modo di dire vuole consigliare di non andare oltre con le effusioni e che in determinate situazioni è meglio non superare i limiti per non pagarne poi le conseguenze.

- ***Procopije [o Marcofere] 'mmèz'a Lune*** (Procopio o Marcofero sulla Luna). Era riferito al *'faccione'* (volto) che si nota in trasparenza sul nostro satellite quando c'è la *'luna piena'*. Una leggenda paesana narrava di un personaggio chiamato Procopio (o Marcofero), abitante solitario della Luna, il quale con un forcone caricava il foraggio sul suo *'Carrettone'* (Grande carretto agricolo trainato da cavalli), e nel tragitto verso la sua abituale dimora provocava forti rumori, che i

terrestri (*Tarnuise*) percepivano come tuoni che, a loro volta, preannunciavano l'arrivo dei temporali e quindi della pioggia. Si diceva: '*Pare Marcofere 'mmèz'a Lune*' (Sembra Marcofero sulla Luna), per descrivere un soggetto solitario e di poche parole. '*Marcofero*', forse un nome fittizio per avvicinarlo a quello di Lucifero? E, poi, perché '*mmèz'a Lune*', che significherebbe 'in mezzo alla Luna'? Semplicemente perché a *Tarranòve* si è sempre detto '*mmèz'a chijazze*' (in mezzo alla piazza), anziché '*in piazza*'.

- ***Quant'a quaglije [o Quand'a quaglije]*** (Quanta boria). Eccessiva autoreferenzialità. Il modo di dire potrebbe significare: '*Chi si loda si imbroda*'.

- ***Quant'è guaije [o Quand'è guaije o anche Quandegguaije]*** (Poco poco). Un pizzichino; soltanto un po'. Dal francese antico (XIII secolo), *guaires*; '*Non stette là con essi guari*' (Dante); '*Dopo non guari spazio passò alla presente vita*' (Boccaccio). Ed anche in alcune locuzioni come: '*Or non è guari*' (Non molto tempo fa) / '*Non andò guari*' (Non passò molto tempo). L'uso, sentito peraltro già in passato come *pedantesco*, ha persistito fino al secolo 20°.

- ***Quante ijè masciare*** (É un vero imbroglione), anche '*maijare*' (magiaro, zingaro). Chi ha l'abitudine d'ingannare il prossimo sia falsando la verità, sia

cercando di trarre un' utilità materiale con raggiri e altri mezzi sleali. Confidenzialmente, in tono scherzoso, rivolto a persone care (bambini compresi) che fanno moine (tenere carezze, sdolcinature, manifestazioni di affetto) per conquistare simpatia e affetto, finalizzate ad ottenere qualche concessione.

- *Quante s' mmalamènte [o Quande s' mmalamènde]* (Come sei cattivo). Esclamazione rivolta soprattutto ai bambini, in tono bonario.

- *Quante s' scuccijante [o scuccijande]* (Come sei scocciante). Seccare, importunare, stufare.

- *Quelle 'nge vò avè nènde a kè fà* (Lei non vuole avere nulla a che fare). Nel senso di rimanerne fuori, riguardo ad una cosa, affari od altro. Ed anche riferito ai rapporti di relazione interpersonali.

- *Quille me 'ncemènde [o 'ngemènde]* (Il Tizio mi infastidisce). Recare fastidio, noia, molestia, provocare irritazione in qualcuno. Molestare una donna, in luogo pubblico, con frasi irriguardose, apprezzamenti e proposte offensive.

- *Quille scasse e bbije da cape* (Quella persona cancella tutto e ricomincia d'accapo). Solitamente è associato ad

un altro modo di dire: *'Ne fà faccije'* (Non si vergogna, è senza pudore).

-Ratt'a ratt'a Marijanne (Gratta gratta Marianna). Granita di ghiaccio irrorata di sciroppi vari. Antica granita artigianale paesana ottenuta grattugiando il ghiaccio con un apposito arnese (una piccola piella in acciaio) direttamente dal blocco del ghiaccio (a forma di parallelepipedo rettangolo), che un tempo veniva prodotto per le ghiacciaie, corrispondenti agli attuali frigoriferi. La *grattugiata di ghiaccio* veniva servita in bicchieri di vetro con cucchiaino (solitamente i venditori ambulanti la servivano in bicchieri di carta) dopo essere stata irrorata con sciroppi colorati ai vari gusti. A Poggio Imperiale era tipica quella di *'Cunsalvine'* (Consalvina), una signora del posto che allestiva il suo banchetto di lavorazione e vendita nei pressi della sua abitazione, ubicata *a vutatore d'a caserme d'i carbunere p'a vije de Sansevere* (alla svolta della caserma dei carabinieri per la via per San Severo – oggi via Foggia), soprattutto la domenica pomeriggio, in quanto luogo di passaggio per i tifosi che si recavano allo stadio per la partita di calcio. Ma non era insolito trovarla anche in piazza, nei giorni di festa e durante *u struscije* (lo struscio), assieme ad altri venditori ambulanti venuti da altri paesi. Nelle città più grandi, invece, il delizioso sorbetto veniva venduto negli appositi chioschi dislocati nei punti più

frequentati dalla popolazione. A livello casalingo, invece, la *'ratt'a ratt'a Marijanne'* veniva sostituita dalla *'tzurrubette k'u mestecotte'* fatta in casa. Ai tempi, soprattutto nel periodo estivo, per rinfrescare l'acqua ed anche il vino si era soliti acquistare il ghiaccio a pezzi presso i rivenditori, e quindi una parte di quel ghiaccio, preventivamente sciacquato e avvolto con uno strofinaccio ben pulito, veniva triturato con il pestello del sale ed infine irrorato con il succulento *mostocotto*: un ottimo dessert a fine pasto. La *'tzurrubette k'u mestecotte'* classica era quella invernale in occasione delle neviccate, allorché si raccoglieva delicatamente la neve più fresca con un cucchiaino e la si metteva nei bicchieri, irrorandola poi col *mostocotto*.

- *Refine e refogne fine k'arrive quand'è 'n'ognije* (Rifina e rifogna finché diventa quanto un'unghia). *'A furia di assottigliare ovvero rendere sempre più sottile una cosa, si finisce col farla diventare trasparente'*. In senso figurato, riferito alle provviste ed anche ai risparmi (oggi diremmo: al conto in banca).

- *Scijchitte tu* (Solamente tu). *'Scijchitte 'na vote'* (Una volta sola). *'Scijchitte quiste'* (Esclusivo, solo questo, unico nel suo genere).

- *Scelì scelà* (suono onomatopeico, senza alcun significato). Detto di cose superficiali, aleatorie e alla buona. Di una pietanza senza gusto, preparata frettolosamente e senza impegno.

- *Scruccà i dete* (scrocchiare le dita delle mani). Derivato da 'crocchiare' (scricchiolare). Scrocchiarsi le dita è un gesto comune e frequente soprattutto tra adolescenti e adulti, per molti fastidioso ma per molti altri un gesto liberatorio e piacevole. Viene fatto molto spesso anche senza rendersene conto e può diventare una vera e propria abitudine, quasi un vizio.

- *Se pe l'amore de Dijie* (Se per l'amor di Dio): Esclamazione abituale, del tipo: '*Per Dio*'! O, anche: '*Non ci posso credere*'.

- *Sì rattigne* (Sei un furbetto). Di persona che si dà da fare e non dorme in piedi, anche se un po' maliziosetta.

- *Sò crestijane fatt'a crestijane* (Sono persone a modo). '*Crestijane*' (Persone) mentre '*Bbestije*' (Animali). Persone dalle quali prendere esempio.

- *Sò puce e tènne a toscije* (Sono pulci ed hanno la tosse). Pur se piccoli si fanno sentire. Anche in senso ironico, riferito a chi non ha ancora l'età o le competenze per fare una determinata cosa.

- ***Sop'u cotte l'acqu'a vellute***³⁶ (Acqua bollente sulla scottatura). Richiama il modo di dire: *'Peggio che andar di notte'*.

Traduzione (alla lettera): Sulla bruciatura acqua bollente.

Significato: Quando sopraggiunge un nuovo problema a peggiorare una situazione già compromessa.

Origine: Una improvvisa disgrazia che dovesse abbattersi quando non sono state ancora superate le criticità di una precedente sventura, è come gettare acqua bollente su di una bruciatura.

- ***Stà bburretate*** (È attorcigliato). Groviglio di elementi arruffati o confusi. *'C'è tutte bburretate stu gliommere de vammacije'* (Si è aggrovigliato tutto questo gomito di bambagia).

- ***Staije friscijche*** (Stai fresco). Un invito alla pazienza e all'attesa, soprattutto quando si dovrà attendere molto tempo prima che si verifichi l'evento desiderato. Questo modo di dire ne richiama un altro abbastanza noto: *'Campa cavallo che l'erba cresce'*.

³⁶ Cfr. Lorenzo Bove "Ddummanne a l'acquare se l'acqu'è frèscijche", Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

- *Staije sfunnate* (Sei senza fondo), riferito soprattutto a coloro che si ‘abbuffano’ di cibo. ‘*Sfunnate*’ (Sfondato), in senso metaforico.

- *Stà llungate* (È steso). È steso sul letto, sta riposando.

- *Stà ‘ngore ‘ngambe* (È ancora in gamba). Arzillo, ben portante, bravo, buono, giovanile.

- *Stà ‘mbreggijate* (È incavolato e nervoso). Uscire fuori dei gangheri, arrabbiarsi con qualcuno o per qualcosa. *Incavolarsi*, è un’alterazione eufemistica di *incazzarsi*, per sostituzione scherzosa all’etimo del verbo dell’eufemismo *cavolo* (di espressioni quali ‘*ma che cavolo vuole*’; ‘*col cavolo che ci riesce*’, ecc.).

- *Stà ‘mbusse* (È bagnato). Cosparso o intriso d’acqua o di altro liquido; inumidito, ammollato. La macchina è slittata sulla strada bagnata; capelli bagnati; foglie bagnate di rugiada; bagnato come un pulcino, bagnato fradicio, zuppo.

- *Stanne spade e curtelle* (Stanno spade e coltelli): sono ai ferri corti, fra di loro c’è molta incomprensione.

- *Stanne tazze e cucchijare* (Stanno tazza e cucchiaio): fanno comunella tra loro, sono strettamente

interconnessi tra loro, come la tazzina del caffè ed il cucchiaino per lo zucchero.

- ***Stà screstijanute*** (È scristianizzato). Di chi ha abbandonato il Cristianesimo o la Fede cristiana. Spesso, in senso figurato, per rappresentare il proprio stupore di fronte a specifici comportamenti o modi di pensare altrui, ritenuti poco ortodossi.

- ***Stà sdukelijate*** (È traballante, cade a pezzi). Riferito a cose, '*Stà seggije stà tutt'a sdukelijate*' (Questa sedia è traballante, cade a pezzi), o anche a persona con movimenti lenti e poco coordinati, come se avesse le articolazioni slegate: tutto dinoccolato.

- ***Stà spenzederate*** (È senza pensieri). È tranquillo e sereno, si è tolta ogni preoccupazione, con riguardo ad una cosa o ad una persona. '*Quanne u crijature a matine stà a la scole, stènghe spenzederate*' (Quando il bambino la mattina è a scuola, mi sento tranquillo).

- ***Stà 'rrungenate*** (È raggomitolato), sia di persona che di cosa.

- ***Stà stengenate*** (È molto affaticato e stanco). '*Stà stengenate de fatije*' (È estenuato dallo sforzo del lavoro).

- *Stà tineme ka te tènghè* (È nella condizione di 'tienimi che ti tengo'). Riferito ad una persona che non riesce più a reggersi in piedi. Si tratta di un paradosso³⁷.
- *Statte sode* (Stai fermo), un'esortazione rivolta soprattutto ai bambini, ma anche a quelli non tengono le mani al loro posto.
- *Stènghe alèrte* (Sto in piedi). Soventemente pronunciato in tono lamentoso: '*Mi reggo ancora in piedi*'. '*Alèrte*' derivato da 'allerta', grido o esortazione di controllo delle sentinelle fra loro; per estensione, nel linguaggio corrente, voce d'incitamento a fare attenzione, a essere vigili, o, ad alzarsi, a operare, stare all'erta, vigilare, tenersi pronti a prevenire o affrontare un pericolo.
- *Stènghe a u libbre di scurdate* (Sono nel libro dei dimenticati). È la *litanìa* di quelli che si sentono abbandonati da tutti e senza riconoscimenti per quello che hanno fatto nella loro vita.

³⁷ Il paradosso è un argomento in apparenza logico che giunge a conclusioni contraddittorie. Si tratta di una proposizione che per forma o contenuto si oppone all'opinione comune o all'esperienza quotidiana, riuscendo perciò sorprendente e bizzarra.

- *Stime parapatt'e pacije* (Pari e patta). È un'espressione che si usa per indicare un risultato di parità. Si può riferire a una partita o a una vendetta, una ritorsione e così via, quando si ricambia in ugual misura l'offesa ricevuta. Si usa anche per dispute, contese, discussioni nelle quali alla fine non ci sono né vincitori né vinti. Ed anche all'atto del pagamento di un debito: *'Mò n'avanze nènde kiù, stime parapatt'e pacije'* (Ora non avanzi più niente siamo pari e patta).

- *Stizz'i panne* (Esposizione della biancheria del corredo matrimoniale). Alla famiglia della futura sposa, prima della celebrazione delle nozze, era fatto obbligo di esporre ed esibire pubblicamente il *'corredo'* della propria figlia.

- *Stuite li mane* (Asciugati le mani), una raccomandazione rivolta soprattutto ai bambini, ma anche agli adulti, per evitare gocciolamenti d'acqua in giro. In senso figurato potrebbe significare anche: *'Adesso sdebitati con la persona che ti ha aiutato'*, mutuando il concetto dal vecchio andante *'una mano lava l'altra'*.

- *Stù mallangone* (Questo sfaticato). *'Mangia pane a tradimento'; 'Senz'arte e senza parte'*.

- *Stù pan'è sedeticcije* (Questo pane è stantìo), non è fresco.

- *T'adda menì 'nu scijkoppe e 'nu 'ndrone* (Che possa colpirti uno schioppo e un tuono). Un improprio minaccioso. In senso figurato: *'Che tu possa scoppiare rumorosamente'*.

- *T'à muzzekà i vute* (Devi morsicarti i gomiti). O, anche, *'T'à muzzekà i vute e n'già rruà'* (Avrai voglia di morsicarti i gomiti e non potrai farlo), per la semplice ragione che è umanamente impossibile compiere tale esercizio. *'I vute'* (i gomiti). Il modo di dire si riferisce alle conseguenze derivanti dal mancato ascolto dei consigli dei genitori, da parte dei loro figli. Esempio: *'Tu non vuoi fare questo o quest'altro, ma ricordati che quando poi ti accorgerai dell'errore che stai commettendo, sarà troppo tardi'*.

- *Tarì, tarì, tarà, e lu rutte port'u sane* (Tarì, tarì, tarà, e il malcapitato sorregge chi sta bene). Un paradosso, un'inversione dei ruoli, a discapito del più debole.

- *T'à vatte 'mpètte [o 'mbètte]* (Devi batterti il petto), quale atto di costrizione per quello che hai commesso. L'atto di contrizione è una preghiera che viene recitata durante la confessione, ed è un modo di chiedere perdono a Dio per i peccati commessi. La recita

dell'atto di contrizione implica la volontà di pentimento, ovvero la consapevolezza di aver sbagliato e la volontà di non commettere più il medesimo peccato. L'atto di contrizione è un elemento fondamentale della confessione e della riconciliazione con Dio, in quanto aiuta a riconoscere i nostri errori e a chiedere perdono.

- ***Te li frike i laijene*** (Le mangi le lagane). Mangiare la pasta fresca fatta in casa, le '*laijene*', la cui sfoglia viene *tirata* con il '*lanijature*' (mattarello). Si tratta di un tipo di pasta molto simile alle tagliatelle (un po' più spesse e un po' più larghe). L'abbinamento classico è con i fagioli, '*laijen'e fascijule*'. In senso figurato, '*Te li frike i laijene*', significa '*Sei un egoista, pensi solo a riempire la tua pancia*', ma può significare anche 'Credulone, te le danno da bere, dai retta a tutto quello che ti dicono'.

- ***Tocche k'arrive*** (Tocca che arriva). '*Tocche*' è un termine dialettale riferito all'azione di guidare un carretto (*traijne, scijarrètte, scijarrabbà*), spronando il cavallo verbalmente ed anche con qualche colpo di frusta (*u scurijate*), per accelerare la velocità del mezzo di trasporto. Le persone anziane, a chi faceva pesare il loro stato di indigenza, rispondevano: '*Tocche k'arrive pure pe tè*' (Continua pure a correre, ma ricordati che prima o poi anche tu sarai come me). In generale,

'*tocche*' anche come 'toccare' nel senso di *conta* (fare la *conta* per vedere a chi *tocca* ovvero a chi *spetta*), significando che è inutile farsi grandi sulle disgrazie altrui, poiché il vento cambia e può capitare anche a te.

-*Trove sèmbe a pèzze a kelore [o a kembronde o anche a kunzende]* (Trova sempre la pezza o toppa del colore giusto). Riesce sempre ad accomodare le cose, anche in senso ironico. Richiama il detto '*Saper rigirare la frittata*'. Anche '*Mitte sèmbe a pèzze a kelore*' (Metti sempre la pezza o toppa del colore giusto). '*Kelore*' (Colore), '*Kembronde*' (Combaciare, incontrare), '*Kunzende*' (Conforme).

- *U belle vedè* (Il balcone). Belvedere, luogo elevato dal quale si gode una vasta e amena visuale. Anche in senso ironico, per rappresentare l'esatto contrario, rivolto a qualcuno che ha lasciato il suo posto, la sua camera od altro, in condizioni deplorevoli (uno spettacolo brutto da vedere).

- *U cijuccije de l'acquarule* (L'asino dell'acquaiolo). L'*acquarule* era il venditore di acqua, con i suoi barili a dorso di mulo o di asino, che faceva il giro del paese. E il ciuccio, come tutti gli asini, compiva il suo percorso a testa bassa, sempre alla stessa maniera, anche senza le indicazioni del suo padrone. Il modo di

dire vuole riferirsi quindi agli individui abitudinari, che fanno sempre e soltanto le stesse cose.

- ***U ciuccije porte la paglije e u ciuccije ce la magnije*** (L'asino porta la paglia e l'asino se la mangia): chi porta mangia e chi non porta resta a guardare; chi lavora e produce gode dei risultati conseguiti, gli sfaticati si arrangino. Anche di un individuo che, in occasione di un incontro conviviale, è il primo ad assaggiare ed abbuffarsi delle cose da lui stesso portate.

- ***U cunte du cice*** (Il racconto del cece). I '*cunte*' o anche '*cunde*', sono i racconti e le favole che vengono narrati ai bambini dai genitori e dai nonni. Ogni favola contiene la sua '*morale*', che serve ai più piccoli per la loro formazione, e spesso dai '*grandi*' essa viene *sintetizzata* come una '*massima*'. Nel caso del racconto del cece, la morale è la seguente: "*Chi troppo vuole nulla stringe*".

- ***U fesse te sfesse*** (Il fesso ti sfessa): '*Lo stupido ne sa più di te; sei così sprovveduto da farti gabbare da uno stupido qualsiasi*'. Od anche: '*Siamo in un mondo dove vengono valorizzati solo gli stupidi e gli altri (più capaci) restano al palo*'.

- ***U figlije de Pilo Pilos, ne tenève nè carne, nè pile, nè osse*** (Il figlio di Pilo Pilos non aveva né carne, né

capelli, né ossa). Ergo, era un fantasma! Ectoplasma, evanescente. In senso figurato, detto di persone denutrite.

-U moneche de vènte (il monaco del vento). Una piccola tromba d'aria. La tromba d'aria (ma anche l'uragano e il tornado) è un fenomeno atmosferico legato a una cella temporalesca: il suo moto è vorticoso, ed è facilmente distinguibile da qualsiasi altro tipo di vento per la sua esclusiva forma a imbuto. Può assumere varie forme, da un imbuto molto stretto, a un diametro anche di 2 chilometri. Il riferimento al 'monaco del vento' potrebbe farsi risalire alle leggende antiche intrise di diavoli ed angeli, ma anche di monaci, che tra il serio e il faceto, il sacro e il profano, sollecitavano la fantasia delle popolazioni. Dietro ogni fenomeno (compresi quelli naturali) si pensava ci fosse sempre la mano di qualcuno che dispensava premi e castighi, per i buoni e per i cattivi, a seconda delle circostanze e delle credenze che nel tempo si sono susseguite.

- Un'è rugnije e l'avete è tignije (L'uno è rognoso e l'altro è tignoso). Nel senso di: *'Non saprei quale scegliere fra i due'*. *'A tignije e a rugnije'* (La tigna e la rogna), sono malattie completamente diverse e, pertanto, producono sintomi diversi. Entrambe sono

malattie della pelle, ma mentre la tigna è causata da un fungo, la scabbia (rogna) è causata dagli acari.

-U ricche pulone (Il ricco epulone). Detto genericamente di persone tirchie, avare, che non hanno limiti nell'abbuffarsi e scarsa propensione ad aiutare gli altri. Dalla parabola dell'evangelista Luca di *'Lazzaro e il ricco epulone'*.

- U scijore de prezecocche [o de perzecocche] (Il fiore delle 'persiche'). Il *Prunus persica* (il pesco) è un albero originario della Cina, dove fu considerato simbolo d'immortalità, e i cui fiori sono stati celebrati da poeti, pittori, cantanti, scrittori e registi cinematografici. Dall'Oriente il pesco giunse in Persia, per poi arrivare in Europa e quindi in Italia; da lì deriva infatti il nome della specie, "*Prunus della Persia*" ovvero *'persica'*, *'pèrzeche'* in dialetto *tarnuèse* e *'prezecocche'* (od anche *'perzecocche'*), il suo vezzeggiativo.

Il modo di dire allude alla bellezza di tale fiore, ed infatti si dice: ***'Jè belle come 'nu scijore de prezecocche/perzecocche'*** (È bello/bella come un fiore di persica), riferito ad una persona; ma, a volte, lo si formula solo in senso ironico e sarcastico, quasi come uno sfottò, una presa in giro, una canzonatura.

- *U sorge de la ferrarije* (Il topo della bottega del fabbro). Di una persona magra ed emaciata, ridotta pelle ed ossa. Derivato dal fatto che certamente un topo nella '*ferrarije*' (bottega del fabbro), non trova di che nutrirsi, rispetto al topo del mulino che invece '*si infarina*'.

- *Vaije a spanne* (Vado a stendere): Andare a stendere il bucato; anche '*Vaije a spanne i rrobbe*' (i panni).

- *Vaije truènne scuse e male tèmbe* (Cerchi scuse e cattivo tempo), nel senso di: '*Ma cerchi rogne*'?

- *Vale quante 'nu coffle de bettone* (Vale quanto una copertura di bottone). Per ricoprire un bottone è sufficiente un piccolissimo riquadro di stoffa. Ergo, tanto poco vale il Tizio al quale l'*epiteto* è rivolto.

- *Và sule arruvutenne* (Continua a rovistare), in giro, nei cassetti, dappertutto.

- *Vattelu frike* (Vallo a fottere o fregare), per significare: '*Così, all'improvviso, all'istante*'. Ed anche: '*E' scappato via di corsa*'.

- *Vide come stà 'zzemate* (Guarda com'è azzimato). Da '*Azzemate*' (Azzimato). Anche '*Vide come stà 'zzemate bèle*' (Guarda com'è ben coordinato), riferito

all'abbigliamento. Elegante, ricercato, agghindato, lisciato, in ghingheri, distinto, inappuntabile, impeccabile, lindo, lucido, lustro, ordinato.

- ***Vocch'a mije fatt'a capanne*** (Bocca mia diventa una capanna). Il modo di dire ne richiama un altro molto diffuso: *'Pancia mia fatti capanna'*, esortazione a sé stessi a mangiare quanto più possibile. L'immagine richiamata è quella di quando si ha così tanto da mangiare che bisogna *pregare la pancia* di assumere dimensioni pari a quelle di una capanna per poter così godere di tutto. Nel nostro caso, ci limitiamo a sostituire il termine *'Pancia'* con *'Bocca'*, e il *gioco* è fatto.

- ***Vole lu vénde e vole lu parlaménde*** (Gira il vento e gira il ragionamento): Banderuola, persona che non mantiene la parola data. *'Parlaménde'*: ragionamento, discorso.

- ***Vritte 'nzevuse*** (Sporco di grasso persistente). *'Nzevuse'*, da *'Sive'* (Grasso). L'espressione viene usata in senso dispregiativo anche verso individui poco raccomandabili. *'Vritte'* (Sporco); *'Sta vritte'* (È sporco), riferito a cose, ma anche a persone e animali. (*Vedere anche 'Sive' nei Termini dialettali*).

- *Zompe [o Zombe] le crape e zompe [o zombe] la craprètte* (Salta la capra e salta la capretta), nel significato di *'Tale madre e tale figlia'*: un modo di dire che sottolinea come le caratteristiche e il comportamento di una madre si riflettano spesso nella figlia.

C. FILASTROCCHIE

(in ordine alfabetico)

I

A faccìe de ki me vò male³⁸

*A faccìe de ki me mondue
pozza vè 'na pall'a 'mbronde*

*Fore de màmmè e fore de tàte
e fore d'u mije (o d'a mije)
nnammurate*

Alla faccia di chi vuole
farmi del male

*Alla faccia di chi
mi ha mentovato**

*che possa ricevere
una palla in fronte*

*All'infuori di mia madre
e di mio padre*

*e del mio innamorato
(o della mia innamorata)*

'A faccìe de ki me vò male' (Alla faccia di chi vuole farmi del male), richiama il vecchio detto: *'Crepi l'invidia!'*. Si tratta di un motto con significato scaramantico, discendente da *riti*

tribali che si perdono nella notte dei tempi. Per il singhiozzo, in particolare, si presupponeva che esso fosse dovuto al fatto che qualcuno non presente avesse *'munduate'* (nominato) o magari solo pensato il nome del soggetto raggiunto dal fastidioso e imbarazzante disturbo.

Infatti, al verificarsi del primo sintomo di singhiozzo, si usava dire: *'Sacce chi me mendueije'* (Chissà chi mi sta nominando).

Per lo più si era portati a ritenere che si stessero facendo pettegolezzi sul proprio conto e quindi si intonava subito la suddetta filastrocca.

**Nominare, menzionare.*

³⁸ Cfr. Lorenzo Bove "Ddummàne a l'acquare se l'acqu'è frèscije",

Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

II

A ijatte de zij'a Marije

*A ijatte de zij'a Marije
'nu poche chiagne
e 'nu poche rire*

La gatta di zia Maria

*La gatta di zia Maria
un po' piange
e un po' ride*

La filastrocca vuole riferirsi ad una persona di umore altalenante, ma anche a tutti quelli che, in generale, cambiano le loro idee a seconda delle circostanze.

III

A pret'a pezzute

*Zomb'a zumbette
la calcagnette*

*La pret'è pezzute
e (nome della persona)
è cadute*

La pietra appuntita

*Salta salterella
il piccolo calcagno
(al femminile: calcagnetta)*

*La pietra appuntita
e (nome della persona)
è caduta*

La filastrocca riguardava un gioco per bambine, nel quale veniva *augurato* ad una di esse di cadere (indicando di volta in volta il suo nome).

E, forse, il senso della filastrocca potrebbe essere il seguente:

-Salterella sulla punta del piede e non sul calcagno (cosa peraltro del tutto impraticabile);

-Fallo sul piano liscio ed evita le sporgenze perché potresti cadere.

Nel dialetto napoletano si rinviene il termine 'zompapereta', che apparentemente potrebbe trovare riscontro nei due termini della filastrocca *tarnuèse* 'zomba' (salta) e 'prete' (pietra), corrispondente a 'saltare una pietra'; tuttavia il significato che ne danno i napoletani è di tutt'altro tenore.

Tra le varie *maleparole* e gli insulti napoletani più antichi e rivolti al gentil sesso, sicuramente quello più odiato è 'zompapereta' (donna di facili costumi che salta da una relazione all'altra).

Anche nella *cabala partenopea* c'è posto per lei e si tratta di 'Onna Pereta for'ò balcone' (Donna Pereta fuori sul balcone), sita nella casella numero 43. Di solito, 'Onna Pereta', delinea i tratti di una donna un po' stupida ma che conosce i fatti di tutto il quartiere perché possiede le tipiche caratteristiche di una 'prutusina ogni menesta'

(prezzemolo in ogni minestra), si trova cioè sempre in mezzo ai fatti degli altri quando si tratta di 'inciuciare', ovvero spettegolare.

IV

Cavedarole cavedarole

*Cavedarole cavedarole
ognidune ai case lore*

Pentolone pentolone

*Pentolone pentolone
ognuno se ne torni
a casa propria*

La filastrocca veniva recitata in tono scherzoso a fine serata per invitare gli ospiti a tornarsene a casa propria.

'Cavedarole'

(Pentolone di media capienza)

'Cavedare'

(Pentolone di grande capienza)

Verosimilmente la filastrocca inizialmente si riferiva alla 'restituzione' di tali attrezzi da cucina allorché venivano prestati ai vicini di casa.

V

Capo d'anne

*Capedanne
e Cape de mese*

*Tècchete a prete
e damme u turnese*

Capodanno

*Capodanno
e Capo di mese*

*Tieni la pietra
e dammi del denaro*

La filastrocca rappresenta una invocazione, un auspicio per un futuro migliore. 'All'inizio del nuovo anno e all'inizio di ogni mese, in cambio di questa pietra, ti chiedo un tornese, una moneta corrente'. La pietra, simbolo di sofferenza, privazione e miseria, contro il necessario per sopravvivere, una moneta che 'mi consenta di acquistare almeno il pane per sfamarmi'.

VI

Cecijotte cecijotte

*Cecijotte cecijotte
a l'aneme di morte*

*Cecijotte cecijuttèlle
a l'aneme di murtecèlle*

Lacrime lacrime

*Lacrime lacrime
per l'anima dei morti*

*Lacrime lacrimucce
per l'anima dei morticini*

La filastrocca veniva recitata il giorno della *fiesta dei morti*, quando i ragazzini con delle lunghe calze a tracolla facevano il giro delle case per la consueta *raccolta dei doni*, consistenti in melograni, melecotogne, fichi secchi e mandorle. Oggigiorno, con l'arrivo anche in Italia della *fiesta di Halloween*, i ragazzi si limitano a dire: 'Dolcetto o scherzetto'?

VII

Dimme 'nu bèlle si

*Dimme 'nu bèlle si
ka me kenzole*

*O dimme 'nu bèlle no
ka me spenzère*

Dimmi un bel si

*Dimmi un bel si
che mi consolo*

*O dimmi un bel no
così perdo ogni speranza*

La filastrocca rappresenta l'estrema proposta d'amore dell'innamorato alla sua *'bella'*, pronto anche al sacrificio della delusione di sentirsi rifiutato con un *'no'*, e perdere così ogni speranza.

VIII

Fijscke de rëcchije

*Fijsche de rëcchije a manche
Core franche*

*Fijsche de rëcchije a dritte
Cor'afflitte*

Fischio di orecchie

*Fischio di orecchie
a manca (sinistra)
Cuore franco, sereno*

*Fischio di orecchie
a dritta (destra)
Cuore afflitto, triste*

Anche al cosiddetto fischio di orecchie veniva attribuito il potere del *presagio* per la buona o cattiva *sorte* della giornata.

IX

Giuanne kaka panne

*Giuanne kaka panne
cippre 'ngule e cippre 'nganne*

Giovanni se la fa addosso

*Giovanni se la fa addosso
rametti nel sedere
e rametti nella gola*

La storiella pare che si riferisca ad un bambino di nome Giovanni che se la *'faceva addosso'*, al

quale si consigliava di inserire un rametto (a mo' di tappo) nel sederino, per evitare spiacevoli *'perdite'*, ed un altro in bocca, per impedirgli di mangiare (e conseguentemente di *'defecare'*). La filastrocca veniva solitamente rivolta - tra ragazzi - ai compagni che portavano il nome di Giovanni o Giovanna, come semplice sfottò, fin tanto che l'interessato/a non reagiva bonariamente, prendendola sul ridere, ovvero *'rispondendo per le rime'*.

X

I tagliuline

*Luna, luna nove
mineme quatt'ove*

*Minamille 'nzine
ka me faccije i tagliuline*

I tagliolini

*Luna, luna nuova
buttami giù quattro uova*

*Fammeli scendere sul seno
così mi preparo i tagliolini*

La traduzione alla lettera di *'nzine'* è sul *'seno'*, ma in senso pratico, come in questa circostanza, si può intendere anche *'sulle gambe'* della donna seduta davanti a *u tavelère* (tagliere di legno per la

preparazione della pasta fatta in casa).

In genere si dice: *'tenè 'nzine u crijature'* (tenere sulle gambe/sulle ginocchia il bambino).

La filastrocca rappresenta una preghiera o una supplica di una mamma in tempo di miseria e povertà, quando anche solo quattro uova potevano rappresentare *'opulenza'*, rispetto al solito tozzo di pane giornaliero bagnato nell'acqua con una spolverata di sale e qualche goccio d'olio (se c'era). E, nel doppio significato del termine, quel *'minamille 'nzine'*, sta ad indicare proprio il *'seno materno'*, che diventa simbolico, come per dire: *'non per me, ma per i miei figli'*.³⁹

XI

L'arte du 'galasse'

L'arte du 'galasse'
magnà, veve e stà a la spasse
(e sembe ka durasse)

Il mestiere del 'galasso'

Il mestiere del 'galasso'
mangiare, bere e non lavorare
(con durata illimitata)

In dialetto *tarnuèse* *'arte'*, da artigiano, significa mestiere (impara l'arte e mettila da parte); *'galasso'*, invece, potrebbe riferirsi a due cose:

- Galassia: grande agglomerato di stelle, gas e polveri, che aiuta a comprendere l'universo su larga scala;

- Galasso: derivante dal nome medioevale Galassus (Galeazzo), che significa 'giocondo'.

Il nostro ipotetico personaggio è un soggetto estroso, poco propenso all'impegno lavorativo ed amante del dolce far niente.

E, dunque, possiamo fantasticare sul paradosso che una *'Galassia'* (*Via Lattea, sistema stellare, sistema di stelle, mondo, universo*), ovvero qualcosa di **irraggiungibile**,

³⁹ Con riferimento alla preghiera dell'Ave Maria: '... e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù'.

inaccessibile, inarrivabile,
inavvicinabile, imprevedibile,
provi a misurarsi con qualcosa di
evanescente (il dolce far niente),
fugace, effimero, transitorio,
fiavole; qualcosa che dura poco e
poi scompare rapidamente,
rispetto all'eternità della
'Galassia'.

XII

Muscije muscille

Muscije muscille
Pan'e cascijlle

Pan'e recotte
Zuppe t'abbotte

Zuppe t'abbotte
Zuppe t'abbotte

Muscije muscille (*)

Muscije muscille
Pane e cascijlle (piccolo cacio)

Pane e ricotta
La zuppa ti sazia

La zuppa ti dà le botte (un
buffettino)

La zuppa ti dà le botte (un
buffettino)

Si tratta di un *giochino* che in
genere si faceva con i gattini, per
chi li aveva in casa,

accarezzandoli nel mentre si
declamava la filastrocca.

Ma si faceva anche con i bambini.
Cantando la filastrocca, la
mamma o il papà (o chiunque
altro), tenendo il bambino a
cavalcioni sulle ginocchia,
accompagnava le manine del
figliolletto ad accarezzarsi da solo,
simulando la carezza del gattino.
Giocando poi sul significato del
termine dialettale *Tarnuèse* 'Botte'
che significa sia 'gonfiare' (anche
lo stomaco e quindi saziare), che
'botte' (buffettino), una volta
arrivati alla terza strofa le carezze
si trasformavano in leggeri
buffettini, mentre il bambino
sghignazzava e se la rideva
contento.

Naturalmente, subito dopo il
bambino voleva ripetere il
giochino, ma questa volta sul viso
del genitore.

(*) La cantilena: '*Muscije
muscille*' deriva dal verso che in
genere si fa per chiamare i gatti:
'*muscije muscije muscije*'; e
'*muscijlle*' è il suo vezzeggiativo.

XIII
Ora pro mè

Ora pro mè, ora pro mè
Tutti i solde 'nzacche a mè

Prega per me

Prega per me, prega per me
Tutti i soldi in tasca a me

La filastrocca, che viene anche declamata *'Rapromè, rapromè, tutti solde 'nzacche a mè'*, facendo sventagliare nel contempo le dita della mano destra, in segno di *'accaparramento e ruberie'*, vuole significare che a volte, in nome di un alto ideale, sani principi e solidarietà sociale, si nascondono interessi privati e personali, con la chiara intenzione di ingannare il prossimo.

In genere per sintetizzare il concetto, riguardo al Tizio o al Caio, si dice semplicemente *'Quillullà fà sule rapromè, rapromè'* (Quello là fa solo i suoi interessi), accompagnando naturalmente il detto con il consueto gesto della mano.

Verosimilmente la filastrocca all'inizio si riferiva ad un monaco

(*'moneke cercande'*) che girava casa per casa *a fare la questua*⁴⁰.

XIV
Pundille, pundille, pendoffe

Pundille, pundille, pendoffe
chi jè fatte 'a mala loffe?
L'è fatte 'nu cule fetènte
ch'è 'mbezzenute tutte la ggènte.

A ggènta paparule
San Ggiuanne i sèche 'u cule
e c'ju sèche bbone bbone
San Ggiuanne jè lu patrone.

Puntolino, puntolino, puntoffo

Puntolino, puntolino, puntoffo
Chi si è lasciato scappare
la 'puzzetta'?
L'ha fatto un sedere molesto
che ha infastidito tutta la gente.

Alla gente 'peperona'
San Giovanni sega il sedere
e glielo sega bene bene
San Giovanni è il padrone.

La filastrocca riguardava un gioco tra ragazzi ove bisognava scoprire e intervenire nei confronti di chi si era lasciato scappare un una 'puzzetta'.

⁴⁰ La questua era l'atto di andare di porta in porta a elemosinare offerte, soprattutto cibo, in genere con significati connessi alla penitenza o al voto di povertà, a cura di

religiosi, in particolare appartenenti ad ordini mendicanti.

Gli ipotetici responsabili venivano fatti sistemare in cerchio e l'*inquirente*, puntando l'indice della mano destra verso ciascuno di essi, faceva il giro scandendo l'intera filastrocca.

Veniva considerato colpevole il soggetto verso il quale il dito si era alla fine fermato, con l'attribuzione della relativa penitenza da scontare.

XV

Rruste, rruste, rruste⁴¹

*Rruste, rruste, rruste
e damme 'nu poke de rruste*

*E se tu ne me la dai
Ije da qua ne me ne vaije*

Arrosto, arrosto, arrosto
*Arrosto, arrosto, arrosto
e dammi un po'
di carne arrostita*

*E se tu non me la dai
Io di qui non me ne vado*

«Si rinvencono nella storia tarnuése ricordi legati ad avvenimenti particolari, tipo Carnevale, ove i giovani si 'mascijcuriàvene' (travestivano) ed in gruppi andavano di casa in

casa improvvisando scenette esilaranti con curiosi strumenti musicali (ad esempio, l'assicella di legno per la lavatura dei panni 'a lavatòre' veniva utilizzata come chitarra sfregando su e giù sulla parte intagliata un pezzo di legno che fungeva da plettro (detto anche penna); così il mortaio di legno per macinare il sale grosso 'u murtàle' con il suo pestello 'u pesature' fungeva da tamburo ed i coperchi delle pentole da piatti (intesi come strumenti musicali), con invenzione ed esecuzione estemporanea di stornelli paesani. Il padrone di casa offriva da bere (solitamente vino rosso paesano). 'Si diceva che 'jévene facègne a rruste', andavano cioè in giro per raccogliere salsiccia, fegatazzo (salsiccia di fegato), pancetta ed altra roba da arrostitire e mangiare in compagnia. Lo stornello che i gruppi ritmavano con il loro strumenti improvvisati faceva così: Rruste Rruste Rruste/ rruste e rruste/ E ddàcce 'nu pòche de rruste/ Ka se tu mó 'n 'nge la vù dà/ Nuije da sùle ce la jämme a peglijà (Arrosto...arrosto...dacci della carne da arrostitire ... perchè se non lo fai...ce la prendiamo da

⁴¹ Cfr. Lorenzo Bove "Ddummàne a l'acqarué se l'acqu'è frèscijche",

Edizioni del Poggio, 2008, Seconda Edizione, ristampa 2010, op. cit.

soli). In tarda serata, alla fine della questua i gruppi si riunivano e facevano 'a cummenèlle', consistente in un vero e proprio banchetto che terminava all'alba del giorno dopo con una 'passatèlla' (tipico gioco collettivo ove il vino veniva distribuito in modo disuguale secondo l'arbitrio delle persone favorite da una combinazione vincente in un gioco di carte, dalla quale la maggior parte dei presenti veniva fuori con una sonora e colossale sbornia. Eccezionalmente, i pochi che ne uscivano ancora sobri lo dovevano al semplice fatto che "jévene state fatte ùlme" in quanto, colpiti dalla malasorte, i 'padroni del gioco' li avevano tenuti a bocca asciutta».

XVI
Sèta mulète

*Sèta mulète,
lì donne de Gaète
ka filene la sète.*

*La sète e la vammacije
e dorme (... nominativo ...)
in pace, in pace.*

*La sète e la vammace
e dorme u Ninne [o a Ninne]
in pace, in pace.*

Seta muleta⁴²

*Seta muleta
le donne di Gaeta
che filano la seta.
La seta e la bambagia
e dorme (... nominativo ...)
in pace, in pace.*

*La seta e la bambagia
e dorme il Bambino
(o la Bambina)
in pace, in pace.*

La filastrocca veniva cantata come *ninna - nanna*, ed era dedicata al bambino o alla bambina in braccio o nella culla, per farli addormentare 'in pace tra la seta e la bambagia', citando il loro nome di battesimo.

⁴² Muleta (termine spagnolo): nella corrida, era una sorta di bandierina col drappo di color rosso scarlatto con cui il

matador provocava il toro prima di colpirlo con la spada.

In alternativa, la seconda strofa veniva sostituita dalla terza, dedicata impersonalmente al 'Ninne' (Bambino) o alla Ninne (Bambina), senza citare il nome di battesimo.

XVII
Tuppète e tatere

Tuppète e tatere
a Napele 'mmà ij stasère

E quanne 'mma 'rruà
iscije cumpà, iscije cumpà

Tuppète e tatere

Tuppète e tatere
a Napoli andremo stasera

E quando arriveremo
esci compare, esci compare

La filastrocca veniva cantata ai bambini, seduti a cavalcioni sulle ginocchia della mamma o del papà (o chiunque altro), che li sorreggevano per le braccia, come fossero le briglie del cavallo, muovendo con il giusto ritmo le ginocchia, per simularne il trotto. E, 'tuppete e tatere' rappresentava proprio il suono onomatopeico del trotto del cavallo.

Alla fine del gioco, senza alcun preavviso, il genitore allargava leggermente le gambe, facendo *precipitare* il sederino del bambino per una frazione di secondo, per poi richiuderle immediatamente, concludendo: "Ecco compare, siamo arrivati", mentre il bambino sghignazzava e se la rideva, implorando il genitore: "Ancora, ancora".

D. SCHIZZI e DISEGNI *di Antonietta Chiaromonte*

In fondo al quadernetto a quadretti dei suoi appunti, Antonietta Chiaromonte ha voluto *imprimere* anche alcuni tratti del suo *estro pittorico*, riportando alcuni visi di donna, di cui uno solamente tratteggiato.



APPENDICE

U scijore de prezecocche (*Il fiore delle 'persiche'*)



Foto di copertina
U scijore de prezecocche
(*il fiore delle persiche*)
Foto di repertorio da Internet

Il *Prunus persica* (il pesco) è un albero originario della Cina, dove fu considerato simbolo d'immortalità, e i cui fiori sono stati celebrati da poeti, pittori, cantanti, scrittori e registi cinematografici. Dall'Oriente il pesco giunse in Persia, per poi arrivare in Europa e quindi in Italia; da lì deriva infatti il nome della specie, "Prunus della Persia" ovvero '*persica*', '*pèrzeche*' in dialetto *tarnuèse* e '*prezecocche*' (od anche '*perzecocche*'), il suo vezzeggiativo.

I suoi fiori, comunemente chiamati '*fiori di pesco*', sono molto apprezzati per il loro aspetto soave, il profumo e la bellezza delle fioriture. Nei giardini, infatti, il pesco è coltivato anche come pianta ornamentale per godere ad ogni primavera della bellezza delicata dei suoi fiori.

Con l'arrivo della bella stagione, il pesco è uno dei primi alberi da frutto a fiorire e il profumo dei suoi fiori aleggia nell'aria per diversi giorni attirando api e altri insetti impollinatori.

Nel periodo della fioritura i fiori di pesco disegnano delle nuvole coloratissime sulle tonalità del rosa. Sbocciano raggruppati in piccoli mazzetti o grappoli lungo i rami ancora privi di foglie.

L'aspetto dei fiori di pesco è un vero capolavoro della natura, per non parlare del loro profumo inebriante. Non a caso i fiori di questo albero da frutto sono stati spesso fonte di ispirazione per artisti di vario genere.

Essi sbocciano sui rami nudi della pianta tra marzo e aprile, prima ancora delle foglie, ricoprendo interamente i rami e creando meravigliosi giochi di colore.

Sono fiori ermafroditi, provvisti cioè di strutture riproduttive maschili e femminili, e si compongono di cinque petali attaccati alla base nella forma di un piccolo calice.

Le colorazioni principali sono rosa brillante, rosso porpora o bianco con sfumature rosee più scure. Possono avere dimensioni diverse a seconda della varietà e dello stato di salute della pianta. La fioritura solitamente perdura per molto tempo sui rami ed è piuttosto omogenea.

Il pesco, come si è detto, è una pianta di origini orientali, per lo più cinese dove cresce allo stato selvatico, e fu introdotta in Europa da Carlo Magno rapito dalla bellezza dei suoi fiori.

La leggenda narra che la scoperta dei fiori di pesco sia merito di un pescatore. Incuriosito da uno strano nocciolo trovato nel ventre di un grosso pesce appena pescato, decise di piantarlo nei pressi della sua capanna. Dopo qualche mese spuntò una pianta che in Primavera si rivestiva completamente di fiori rosei davvero meravigliosi. Il frutto prodotto da quei fiori fu chiamato pesca, in omaggio alla sua provenienza.

Per questo motivo, nella cultura orientale i fiori di questo albero simboleggiano la rinascita.

Nella letteratura cinese e giapponese, ad esempio, i fiori di pesco sono spesso menzionati in poesie tradizionali come simbolo di rinascita e speranza. Possono anche rappresentare la femminilità e la giovinezza.

Un altro famoso esempio di questa simbologia si trova nella poesia cinese classica, dove questi fiori sono spesso accostati a immagini poetiche e filosofiche.

Anche in Occidente, questi fiori sono simbolo di prosperità e immortalità, di ritorno alla vita.

Nel linguaggio dei fiori, i fiori del pesco rappresentano l'amore duraturo e profondo. Regalare questi fiori a qualcuno significa infatti dichiarare il proprio amore eterno.

Possono essere utilizzati per esprimere l'idea di bellezza delicata e giovinezza eterna.

E, per concludere, *'Fiori rosa fiori di pesco'*, uno dei grandi capolavori della coppia Battisti – Mogol⁴³, è una canzone che, fuor di metafora, descrive la fine di una speranza d'amore, l'arrivo dell'inverno della vita che conclude definitivamente il capitolo più bello, quella primavera che si sperava potesse durare per sempre.

⁴³ Lucio Battisti (Poggio Bustone, 5 marzo 1943 – Milano, 9 settembre 1998) è stato un cantautore, produttore discografico e arrangiatore italiano. Mogol, pseudonimo di Giulio Rapetti (Milano, 17 agosto 1936), è un paroliere e produttore discografico italiano. La coppia (cantautore/paroliere) viene ricordata soprattutto per il loro lungo e fortunato sodalizio artistico.

U scijore de prezecocche

Dal manoscritto di Antonietta Chiaromonte

Detti, motti, proverbi e modi di dire, nonché filastrocche, di *Tarranòve*, un piccolo Borgo dell'Alto Tavoliere, in terra di Capitanata, sorto verso la metà del 1700, annotati nel tempo e con molta pazienza da Antonietta Chiaromonte, giorno dopo giorno su di un quadernetto a quadretti, onde evitare che alcuni termini potessero *svanire dalla memoria*, e gelosamente custoditi.



Antonietta Chiaromonte

E, poi, la *scintilla* del *sacro* fuoco delle *emozioni*, che ti porta a credere nelle cose che stai facendo, ritenendole giuste ed utili non per fini meramente personali, o per pura autoreferenzialità, bensì come *contributo di conoscenza* per le future generazioni, ritenendo che proprio quella della *conoscenza* sia la strada migliore per potere affrontare con cognizione di causa le situazioni presenti e future.

Le emozioni sono alla base di tutti i sentimenti e sono universali per tutti gli esseri umani.

Il sentimento è un'emozione pensata, ragionata; è la presa di coscienza dell'emozione che lo genera.

L'arte è un linguaggio potente che permette di esprimere e comunicare emozioni in modo unico ed evocativo.

Il dialetto, i detti, i motti, i proverbi e modi di dire, nonché le filastrocche, fanno parte, a pieno titolo, del patrimonio immateriale dell'umanità.

E così, con *percepibile trepidazione* da parte dell'interessata, quello '*scrigno*' segreto è stato infine aperto, per dividerne il contenuto e consentire la sua rielaborazione in un testo organico ed ampiamente commentato, onde rendere maggiormente decifrabili, leggibili e comprensibili i termini dialettali *tarnuise* riportati, e scoprire allo stesso tempo il loro significato e la loro possibile origine, sullo sfondo degli usi e costumi e delle tradizioni di questa piccola comunità.

Lorenzo Bove